



**■ SPOPOLAMENTO** Ancora adesso sono evidenti i problemi di mobilità nei centri urbani

# La transizione rurale-urbana

*Nonostante l'esodo dalla campagna le città in Calabria sono sottodimensionate*

di GIUSEPPE DE BARTOLO\*

NEL Secondo dopoguerra la Calabria ha conosciuto un intenso e continuo processo di redistribuzione della sua popolazione facendo via via perdere al suo territorio quei tratti che l'avevano contraddistinto nel passato; questo processo ha interessato soprattutto i centri urbani. Ripercorrendo, nei suoi tratti essenziali la storia urbana calabrese, ricordiamo che nei secoli scorsi varie cause avevano fatto sì che le popolazioni calabre preferissero i centri abitati. Per lungo tempo esse hanno conservato tali preferenze, sia per ragioni di sicurezza sia per la particolare configurazione del territorio regionale che ostacolava la costruzione di case nelle campagne. Infatti, al censimento del 1861 l'80% della popolazione regionale viveva in centri, il 9,3% in frazioni, i cosiddetti Casali, e soltanto l'11% viveva in case sparse. Ricordiamo che fino ai primi dell'800, nella pubblicistica dell'epoca, la Calabria era considerata una regione sotto popolata, a seguito delle crisi che si erano susseguite dal 1500 in poi. Queste crisi avevano interessato soprattutto le campagne, provocando un movimento migratorio verso le città e in particolare verso Catanzaro e Reggio Calabria, mentre erano in declino tutti gli altri centri tra cui Cosenza. Nel 1700 la situazione non era mutata tant'è che il Galanti nel 1792, dopo aver visitato la regione, scriveva che essa era "un vero stato di deserto". Questo quadro rimane sostanzialmente immutato per buona parte dell'800, e solo verso la seconda metà di quel secolo in Calabria si registrano tassi di crescita prossimi a quelli dell'intero Paese.



Il Duomo di Cosenza in corso Telesio

Però, a correggere lo squilibrio che nel frattempo si era venuto a creare per l'aumento di popolazione interviene l'emigrazione con l'estero che dà uno scossone all'immobilismo demografico che caratterizzava da secoli la Calabria: infatti, subito dopo l'Unità, da poche centinaia di espatri nel periodo 1876-85 si passa a oltre 5mila espatri, a oltre 13mila nell'intervallo 1886-95, a 400mila nel periodo 1906-15. La Calabria nella graduatoria dell'intensità dell'emigrazione balza così dal nono al secondo posto che conserverà per tutto il trentennio del secolo scorso.

In passato era ricorrente la domanda se in Calabria vi fossero state o vi fossero delle vere proprie città. Questa domanda ha avuto sempre risposta negativa e solo negli anni '60 del secolo scorso il Gambi finalmente assegnava il carattere di città ai comuni capoluogo e carattere di città-paese ad altri centri importanti come Rossano, Locri e Palmi.

Dopo l'Unità solo i tre Comuni capoluogo di provincia presentavano alcuni tratti urbani grazie alla presenza d'importanti uffici pubblici

che li distinguevano dal mondo rurale circostante con cui avevano legami molto stretti. La loro crescita fu però stentata perché la pressione demografica, anche se crescente, non era ancora sufficientemente robusta. Per questi motivi, per esempio, Cosenza nel 1861 contava appena 18mila abitanti e per superare i 50 mila abitanti bisognerà attendere il censimento del 1951. Reggio Calabria, benché fosse il centro demograficamente più importante, nel 1861 oltrepassava appena i 30mila abitanti.

Fino al 1931 la crescita delle tre città capoluogo fu abbastanza lenta tant'è che dopo settanta anni dall'Unità non avevano ancora raddoppiato la loro popolazione. Questa debolezza del trend demografico, specialmente a cavallo tra il '800 e il '900, era un chiaro sintomo della loro scarsa capacità di attrazione: infatti, esse non erano più i centri di quelle attività economiche di tipo tradizionale che le avevano caratterizzate nel passato.

Soffermandoci solo sulla città dello Stretto, e rinviando ad altra occasione una riflessione sulle altre realtà urbane, ricordiamo che

fino al 1860 Reggio Calabria aveva avuto un apprezzabile sviluppo in direzione sud. Dopo la parentesi della crisi agraria, con l'inizio del '900, l'espansione continuò favorita dalla presenza del porto. Il terremoto del 1908, che distrusse gran parte dell'abitato provocando 12mila morti, fu la causa della rottura dei confini spaziali in cui la città di Reggio era ristretta; successivamente la popolazione inizia a crescere fino a raggiungere nel 1926 sessantamila abitanti. Ricordiamo che nel corso degli anni '20 del secolo scorso con il decreto del luglio del 1927 i Comuni vicini di Reggio furono assorbiti nell'amministrazione unica della Grande Reggio, realtà che ebbe però vita breve perché la sua costituzione aggravò, piuttosto che alleviare, i problemi che con l'unione s'intendevano risolvere. Nel Secondo dopo guerra le città della Calabria crescono vistosamente: si assiste alla formazione di sistemi urbani complessi, Piana di Gioia Taranto, Piana di Sibari, ma aumenta altresì lo spopolamento di molti Comuni isolati. Negli anni '80 termina la crescita omniusuale abnorme delle città capoluogo cui segue, ad eccezione di Reggio Calabria, una fase di stabilità della popolazione e anche di declino: ha inizio quello che è chiamato l'inverno demografico che segnerà fortemente la geografia umana regionale degli ultimi decenni è andato attenuandosi sempre più il divario fra città e campagna e si nota una crescente diffusione del carattere urbano favorito dalla "modernizzazione". Nonostante queste trasformazioni però i centri urbani in Calabria non hanno ancora quelle funzioni che distinguono le città

moderne, come ad esempio un sistema efficace di autotrasporto che consenta un adeguato e veloce spostamento di persone e merci al loro interno e altre economie di scala che solo le recenti aggregazioni stanno tentando di realizzare: come la costituzione della città metropolitana di Reggio Calabria, formalmente istituita nel 2014; la istituzione nel 2017 del Comune dei Casali del Manco; la fusione tra Rossano e Corigliano avvenuta il 2018; i tentativi di costituire un unico comune nell'area urbana cosentina.

Con i censimenti permanenti della popolazione, che l'Istat ha avviato nel 2018, abbandonando il sistema dei censimenti decennali, le tredici città metropolitane, tra cui Reggio Calabria, hanno avuto un'attenzione particolare dal punto di vista statistico. Qui di seguito cercheremo di evidenziare nei suoi tratti essenziali gli indicatori statistici demografici più significativi della città metropolitana di Reggio Calabria che, pur in un contesto di generale malessere demografico, verosimilmente grazie agli effetti benefici dell'aggregazione, raffigurano una situazione socio demografica migliore rispetto al resto del territorio e in particolare rispetto a Cosenza e Catanzaro. Per esempio, Reggio Calabria ha una natalità relativamente più alta, una struttura demografica più giovane, un indice di dipendenza anziani e di struttura della popolazione attiva regionale migliore; indici d'istruzione superiore e tassi di occupazione giovanile addirittura più elevati rispetto alla media nazionale.

\*già ordinario di Demografia, Unical

**■ SPORT** Occhiuto: «Questi atleti ci insegnano a non mollare mai»

## Giornata di festa alla Cittadella

*Dal piazzale di Germaneto partita la fiaccola della speranza*

CATANZARO - «Oggi, da presidente della Regione Calabria, vorrei testimoniare la gratitudine, mia e di tutti i calabresi, verso questi straordinari atleti che sono da esempio per tutti e che ci chiedono di non mollare mai, così come fanno loro. E vorrei fare un plauso alla mia squadra e alla vice presidente, Giusi Princi, che ha voluto fortemente che questo evento si potesse svolgere proprio qui, nella Cittadella regionale; ma la ringrazio soprattutto per le attività che sta mettendo in campo nel mondo della Scuola per favorire percorsi di inclusione sociale». Così il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, nell'accogliere in Cittadella regionale la fiaccola della speranza partita dal centro di Catanzaro e arrivata scortata da atleti disabili e forze dell'ordine, con cui è stato acceso il braciere olimpico dei prossimi XXXVII Giochi Nazionali Estivi Special Olympics, che si terranno a Torino in giugno.

Il grande abbraccio della Calabria, con quasi mille persone presenti, è scritto in



Il presidente Occhiuto con alcuni degli atleti

una nota, è stato di fatto la manifestazione «Torch Run 2022» più grande realizzata al Sud. Un evento che ha visto la partecipazione di tutte le principali autorità politiche, militari e civili del territorio regionale e tantissime testimonianze ed esibizioni di atleti con differenti disabilità, ma anche esibizioni artistiche dei tanti istituti scolastici coinvolti, tra cui una folta rappresentanza di giovani ucraini. Una giornata all'insegna dell'inclusione sociale e dello sport.

«Questi atleti, unitamente agli studenti, ci dimostrano quanto bella e preziosa sia la

vita e quanto amore ci possa essere in ogni condizione. E ha concluso il presidente Occhiuto - vorrei ringraziare le loro famiglie perché troppo poco si parla degli sforzi che fanno quotidianamente nel dare sostegno ai loro cari affinché svolgano una vita pienamente serena».

«Il grande cuore della Calabria ha trionfato anche in questa circostanza. Uno spazio solitamente dedicato alle proteste, lo abbiamo tramutato in un luogo di festa, di colori, di gioia - ha aggiunto il vice presidente Princi - Ed è su forte impulso del presidente Occhiuto se siamo riu-

sciti a realizzare un evento intorno all'accensione simbolica della fiaccola della speranza; la regione Calabria vuole ripartire proprio dai valori trasmessi dallo sport, quali determinazione, abnegazione e sacrificio. Così insieme a Special Olympics, alle scuole calabresi e tutti gli altri partners abbiamo messo in moto una macchina organizzativa imponente per veicolare al meglio i valori dell'inclusione e del rispetto. Lo sport è strumento di abbattimento delle differenze non solo fisiche ma anche culturali e sociali, oltre che di integrazione di gruppi a rischio emarginazione».

Giornata di festa alla cittadella regionale che per la prima volta nella storia ha ospitato una manifestazione del genere, trasformando la sua piazza in un teatro all'aperto. Protagonisti gli atleti, le varie associazioni legate al mondo dello sport e della disabilità. I colori delle bandiere italiane, ucraine e arcobaleno pace hanno caratterizzato il messaggio di speranza sprigionato da un piazzale gremito.

**■ ANBI** Tra le aziende anche la calabrese "E3" Microelettrico, software e droni nel domani dei consorzi di bonifica

COSENZA - «L'80% dei milioni di tonnellate di plastiche, che annualmente finiscono in mare, sono trasportate dai corsi d'acqua, che solcano la terraferma, vittime di una società incoerente, ad ogni livello, tra affermazioni di principio e scelte concrete: ad affermarlo è Massimo Gargano, Direttore Generale di Anbi (Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione del Territorio e delle Acque Irrigue) che, intervenuto ad un webinar di Anci Lazio sullo stato delle acque marine, ha indicato questa come una delle battaglie di civiltà, su cui sono impegnati i Consorzi di bonifica, gestori della rete idraulica minore, lunga oltre 200mila chilometri».

È stato proprio questo, uno dei problemi, cui sono state proposte soluzioni d'avanguardia nel corso della seconda edizione dell'Innovation Hub, organizzato da Anbi, mutuando l'esperienza dell'Urban Hub e del Consorzio di bonifica di Piancenza; l'idea di «Blu Eco Line» si chiama «River Cleaner» ed è un impianto per l'intercettazione di rifiuti

flottanti in ambiente fluviale. Oltre a questa sono state altre sei, le esperienze di start-up, spin-off universitari e progetti di ricerca, selezionati in materia di competenza dei Consorzi di bonifica.

Due i droni presentati: «Dart 242», deputato al sorvolo, nonché al controllo degli argini e «Sinoptic», originale drone galleggiante per la sorveglianza acquea. Altro tema di grande interesse è la produzione di energia rinnovabile; due le proposte innovative: il microsolco di «WindCity» ed i pannelli fotovoltaici galleggianti di «Ipergola». Guardano, infine, al territorio le soluzioni ideate nel mondo universitario: «E3», spin-off dell'università della Calabria ha ideato un software per monitorare la produzione di sedimenti all'interno di un bacino; il progetto «Soil Bank», nato dalla collaborazione fra Ateneo di Padova e Consorzio di bonifica Veneto Orientale, punta sperimentalmente ad individuare le opportune pratiche agronomiche per migliorare la qualità dei terreni.



## GIOIA T. Authority e Adm istituiscono un tavolo tecnico permanente Protocollo d'intesa per un sistema portuale sempre più digitalizzato

**GIOIA TAURO** - L'Autorità di Sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio, presieduta da Andrea Agostinelli, e l'Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli, diretta da Marcello Minella, hanno firmato un protocollo d'intesa finalizzato alla istituzione di un tavolo tecnico permanente, funzionale all'implementazione della digitalizzazione, già sottoscritto con l'Associazione dei Porti Italiani e con il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili al fine di dare concreta attuazione al rilancio del sistema portuale.

Tra le azioni oggetto di interesse, in primo luogo, attraverso il tavolo tecnico si punterà alla incentivazione digitale delle procedure amministrative e di controllo dei due Enti, attraverso anche la condivisione delle comuni risorse. Nello specifico, le attività che saranno avviate



Il porto di Gioia Tauro

riguardano il completamento della digitalizzazione delle procedure del sistema portuale e logistico di Gioia Tauro nell'ambito del PON (Piano Operativo Nazionale) con particolare riguardo all'efficiamento interattivo del Port Community System relativo alle attività di imbarco e sbarco, ingresso e uscita dai nodi e varchi portuali e al pagamento delle tasse, con la verifica

della possibile implementazione del monitoraggio informatico degli accessi e dei transiti portuali relativi ai mezzi e alle merci. Particolare attenzione sarà rivolta allo sviluppo delle potenzialità della Zona Economica Speciale della Calabria, presso i porti della circoscrizione dell'Autorità di Sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio (Gioia tauro - Crotona - Corigliano

no Calabro - Vibo Marina e Taureana di Palmi), mediante anche l'istituzione di Zone Franche Doganali intercluse.

Sarà oggetto della comune attività, inserita all'interno del protocollo, anche lo sviluppo delle infrastrutture doganali e logistiche funzionali alla riduzione dei costi in termini economici e di tempo. Al fine di rendere maggiormente operativo il tavolo tecnico, quando saranno previsti in discussione argomenti di competenza dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, il direttore generale dell'Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli, Marcello Minella, sarà invitato a prendere parte, senza diritto di voto, alle riunioni del Comitato di Gestione dell'Autorità di Sistema portuale, dell'Organismo di partenariato delle risorse del mare e del Comitato di indirizzo della Zona Economica Speciale.

## PALMI Si procede a piccoli passi Nuovo ospedale, ok alla caratterizzazione delle rocce da scavo



L'area su cui sorgerà il nuovo ospedale

di DOMENICO DE LUCA

**PALMI** - Approvato il piano di Caratterizzazione per il trattamento delle rocce da scavo del nuovo ospedale della Piana. A comunicare il nuovo "passo in avanti" del costruendo nosocomio lo stesso primo cittadino, Giuseppe Ranuccio: «Uno step che attendevamo con impazienza dopo la chiusura della conferenza dei servizi indetta dal comune di Palmi nel mese di gennaio e chiusa in appena dieci giorni». E ancora sul cantiere: «A breve riprenderanno i lavori utili alla definizione della fase esecutiva - continua Ranuccio - vigileremo costantemente sul progredire dell'iter, aggiornando i cittadini passo dopo passo. Siamo in un frangente cruciale per l'avvio della fase di caratterizzazione e di costruzione vera e propria dell'opera». Medesima soddisfazione anche da parte del consigliere regionale Fi, Giuseppe Mattiani, che da tempo monitora costantemente le procedure di costruzione della struttura: «Si tratta di un altro importante e aggiuntivo adempimento progettuale - sottolinea Mattiani - Già nei giorni scorsi ho dato conto dell'avvenuto adempimento di altre importanti prescrizioni progettuali scaturite dalla conferenza dei servizi convocata per l'approvazione del progetto definitivo del

nuovo ospedale della Piana. L'attività che sto portando avanti a stretto contatto e in collaborazione con gli uffici regionali preposti non si fermerà qui». Dunque, sulla necessità di continuare la propria "pressione" politica sulla struttura dagli scanni del Consiglio regionale: «Ritengo - commenta il consigliere - per ragioni di trasparenza e rispetto verso chi attende un'opera così importante da troppo tempo, di dover continuare con l'attività che sto conducendo che comprende anche la costante opera di informazione avviata sin dal mio insediamento in Consiglio Regionale. Considero particolarmente rilevanti i risultati raggiunti in questi pochi mesi di impegno personale, perché finalmente l'iter ha imboccato i binari della speditezza procedimentale. Un approccio nuovo che consente di lavorare contestualmente su più fronti e, per questo, non finirà di ringraziare il Presidente Occhituro, i colleghi consiglieri di maggioranza e tutti i tecnici regionali coinvolti per il grande sforzo profuso a partire dall'Ingegnere Palmaria e dall'Ingegnere Gidaro». Panoramica finale sulla questione ritardi: «E' vero - conclude Mattiani - ancora non abbiamo raggiunto la meta ed è inutile ribadire quanto siano incolmabili i colpevoli ritardi accumulati negli anni».

## GERACE Ora l'ente cittadino dovrà presentare la domanda di finanziamento Il consiglio comunale dà il via libera alla riqualificazione di via Largo Piana

**GERACE** - Nei giorni scorsi si è svolto il consiglio comunale politico-programmatico per il rilancio della città all'interno del quale vi è la rigenerazione di Via Largo Piana, dove sono presenti un polo scolastico culturale, uno sportivo di inclusione sociale, il convento dei Cappuccini e la struttura sanitaria dove sarà prevista l'apertura di un padiglione destinato a "ospedale di Comunità".

«La città di Gerace - ha evidenziato in apertura il Vice Sindaco Rudi Lizzi - è comune capofila ed avrà il compito di presentare la domanda di finanziamento costituita da un insieme coordinato di opere pubbliche finalizzate al raggiungimento degli obiettivi previsti dall'avviso che prevede risorse per i comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti che, in forma associata, presentano una popolazione superiore a 15.000 abitanti, nel limite massimo di 5.000.000 di euro. L'ammontare del contributo attribuito a ciascun comune o aggregazione di comuni è determinato con decreto del Ministero dell'Interno, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze». Inoltre l'assessore Salvatore Galluzzo nel corso del Consiglio Comunale ha evidenziato che durante l'ordine del giorno è stato discusso l'approvazione dello schema di convenzione per la partecipazione in forma associata alla richiesta di finanziamento per i progetti di rigenerazione urbana.

Il gruppo di progetto individuato è guidato dal Responsabile del Settore Tecnico del comune di Gerace, geom. Domenico Romeo, il quale ha rappresentato ai consiglieri comunali che le risorse previste sono suddivise in base alla popolazione residente, pertanto si dovranno predispone dei progetti, comunque modificabili, entro il limite di 5 milioni di euro così divisi: Comune di Gerace (euro 778.007,52), Locri (euro



Il vicesindaco di Gerace, Rudi Lizzi

3.834.126,00), Antonimina (euro 385.824,00). «Abbiamo previsto uno studio di fattibilità - ha sottolineato il geom. Romeo - la progettazione sarà effettuata a seguito dell'approvazione dei finanziamenti. In ogni caso l'Amministrazione di Gerace ha individuato quale area di intervento Via Largo Piana, mentre Locri prevede di destinare i fondi per il suo Centro Storico, infine Antonimina per la "passeggiata"». Su invito del vice sindaco Rudi Lizzi il consiglio comunale ha proceduto ad approvare lo schema anche con il voto favorevole di uno dei componenti la minoranza ed una astensione.

f.b.

## BOVALINO Premio speciale "La Melagrana" a Luigi Maria Lombardi Satriani Il premio "La Cava" ad Alessandro Zaccuri

di NATALINO SPATOLISANO

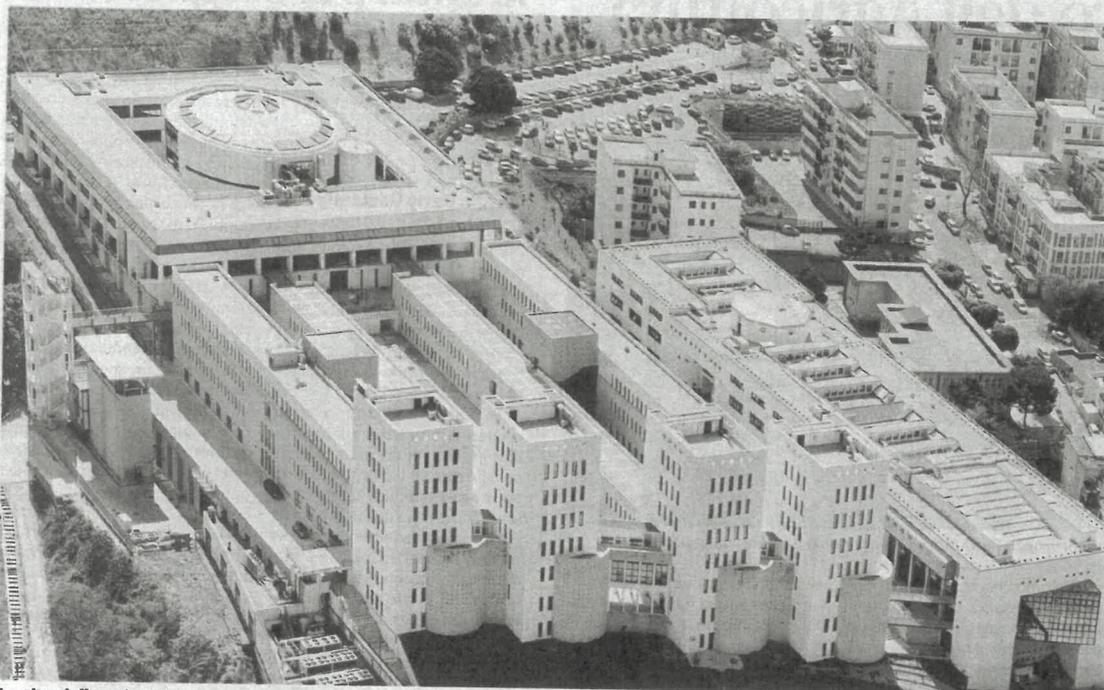
**BOVALINO** - E' stato il narratore e saggista spezzino Alessandro Zaccuri ad aggiudicarsi il Premio letterario "Mario La Cava" - V edizione (2022) - con l'opera "La guerra di Bruegel" (Aboca). Caldeggiato dal Comune di piazza Camillo Costanzo in collaborazione col caffè letterario "La Cava" il Premio, con quindici opere in concorso, si è avvalso di una giuria composta dalla scrittrice nonché vincitrice del "Premio dei lettori" nel 2019 Cinzia Leone, dal docente dell'Unical Marco Gatto, dallo scrittore e docente all'università Cattolica di Milano Giuseppe Lupo, dall'assessore alla Cultura del Comune di Bovalino Pasquale Blefari e dal presidente del caffè letterario "M. La Cava" Domenico Calabria. «L'opera in cui Alessandro Zaccuri - assereisce la giuria nella motivazione - coglie e mette in risalto l'importanza di quei particolari che non solo non sono insignificanti, ma che rendono uniche le nostre vite. Una storia raccontata attraverso una scrittura raffina-



Un momento della premiazione dei vincitori

ta e che colpisce dritta al cuore, proprio come un'opera d'arte». Il Premio, quest'anno, è stato conteso dagli altri due finalisti, Giosué Calabracca con "Io sono Gesù" (Sellerio) e Mimmo Gangemi con "Il popolo di mezzo" (Piemme). Destinatario del Premio speciale "La Melagrana" è stato invece il professore emerito dell'università romana "La Sapienza"

Luigi Maria Lombardi Satriani, per il quale ha ritirato il Premio il figlio Alfonso Lombardi Satriani. Già insegnante presso l'Unical, di cui è stato anche preside della facoltà di Lettere e Filosofia e prorettore per le attività culturali, Lombardi Satriani ha ricoperto pure la carica di presidente dell'Aisea (associazione italiana per le scienze etno-antropologiche). Opera vincitrice del "Premio dei lettori" "Il popolo di mezzo" di Mimmo Gangemi, "saga su ciò che siamo stati e abbiamo dimenticato". La cerimonia di premiazione presso l'Istituto comprensivo "Francesco La Cava" è stata condotta da Mara Rechichi, dalla giornalista Mariateresa Ripolo e dal presidente del sodalizio lacavaiano Domenico Calabria. Non sono mancate le letture affidate all'attrice Giulia Palmisano, all'attore e poeta Giovanni Ruffo e alla scrittrice Rossella Scherl, con la collaborazione del gruppo teatrale "Gruppo spontaneo".



La cittadella universitaria La sede delle diverse facoltà dell'Ateneo reggino a Feo di Vito

Questioni irrisolte dopo il terremoto giudiziario alla Mediterranea

# L'Università senza guida Il "caso" al vaglio del Miur

Lo Statuto non prevede la vacatio contemporanea di rettore e vicario  
E le previsioni per l'ordinaria amministrazione non sono sufficienti

Eleonora Delfino

«Il rettore nomina con proprio decreto il prorettore vicario, scelto tra i professori di ruolo di prima fascia, che lo supplisce in tutte le sue funzioni nei casi di impedimento o di assenza». La "magna carta" della Mediterranea non va oltre.

Quando i "fondatori" del giovane Ateneo hanno scritto lo statuto, che si snoda in 82 articoli e 8 titoli, non avevano previsto l'ipotesi che potessero venir meno contemporaneamente le due figure: rettore e vicario. Quindi in questa fase l'Università è di fatto "acefala". E, salvo ribaltamenti giudiziari, rischia di esserlo ancora per diversi mesi visto che la sospensione disposta dal gip è di 10 mesi per il rettore Marcello Zimbone e di 12 per il prorettore vicario Pasquale Catanoso. Il direttore amministrativo, Giuseppe Zimbalatti

non fa mancare gli adempimenti che garantiscono l'ordinaria amministrazione: lezioni, esami, sessioni di laurea proseguono. Ma per il funzionamento di questa complessa macchina organizzativa che fa muovere le attività dell'Università potrebbe non bastare. Ci sono delle scadenze importanti che hanno bisogno di una figura apicale. Operazioni che potrebbero compromettere l'avvio dei corsi il prossimo anno. E proprio per questo l'Ateneo ha sottoposto il quesito al Miur. L'interlocuzione con Roma rispetto a questa situazione pare essere intensa.

**Ci sono adempimenti di grande importanza che vanno adottati al fine di garantire la continuità delle attività**

## L'inchiesta "Magnifica"

● Concorsi col trucco nell'università "Mediterranea". È quanto è emerso dall'operazione "Magnifica", condotta dalla GdF su direttiva della Procura reggina, che ha portato all'interdizione per dieci mesi del rettore dell'ateneo, Santo Marcello Zimbone, e per 12 mesi del prorettore vicario Pasquale Catanoso, ex rettore. L'inchiesta vede indagate complessivamente 52 persone ed è partita dalla denuncia dell'architetto Clarastella Vicari Aversa, risultata non vincitrice in un concorso per ricercatore.

«Siamo in contatto quotidiano con il Ministero che dovrebbe darci a breve indicazioni per uscire dall'impasse. L'Ateneo in ogni caso si sta preparando per fronteggiare le scadenze in attesa che arrivi l'indicazione ministeriale», conferma Zimbalatti.

Il rischio da scongiurare è che il terremoto giudiziario che ha scosso fin dalle fondamenta l'Università Mediterranea travolga anche le attività che in questi anni hanno fatto crescere l'Ateneo. Una realtà che rappresenta, in ogni caso, un patrimonio per il territorio. Come dire: in questa fase ci si deve adoperare a "cercare e saper riconoscere chi e cosa in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare a dargli spazio". La risposta fulminante che chiude le "Città invisibili" di Calvino potrebbe essere un utile esercizio per non disperdere il buono che in 40 anni l'Ateneo ha prodotto per il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I riconoscimen Innovaz L'Ateneo del prog

L'iniziativa con l'U  
della Basilicata  
tra le migliori d'Ital

Anche l'Università Medit  
i protagonisti del pro  
ch4You (Technologies f  
change-adaptation and q  
fe improvement), per la  
dell'Ecosistema dell'Inr  
presentato in ambito PNF  
ne 4 - Creazione e rafforz  
Ecosistemi dell'innovazio  
leader territoriali di ricer  
po, capofila Unical.

La performance del pr  
ch4You già comunicata d  
dell'Unical e dal suo dele  
sentirà di dare vita ad un  
ecosistema dell'innovazio  
lato in un Hub e 6 Spoke. L'  
le soggetto attuatore del p  
responsabile dell'avvio, c  
zione e della gestione dell  
ma e ne faranno parte le U  
gli enti pubblici di ricerca v  
Miur e altri soggetti pubbli  
che hanno partecipato al  
Gli spoke sono, invece, i so  
putati alla realizzazione  
grammi di ricerca ed innov  
collaborazione con sogget  
ci e privati affiliati ad esso.

L'Università Mediterran  
getto partecipante all'Hub  
so i dipartimenti di Agrari  
tettura (Darte e Pau), Ingegr

## Partecipano all'Hi i dipartimenti di Agraria, Archite Ingegneria e Giurisprudenza



Mariateresa Russo Diret  
del Dipartimento di Agrar

Porto Bolaro è

**GUSTO APRE BURGER KING**

**GUSTO GUSTO GUSTO**

**PALEO-AQUARIUM FINO AL 9 MAGGIO**

www.portobolaro.it

ipercoop Med



CORRIERE DELLA SERA

DATAROOM

di Milena Gabanelli

# Pnrr, i fondi per i Comuni: dove stanno andando e tutte le ragioni dei ritardi

Domenico Affinito e Milena Gabanelli

▶ Pnrr, i fondi per i Comuni: dove stanno andando e tutte le ragioni dei ritardi

Abbiamo a cuore la tua privacy

Continua senza accettare

Come indicato nella [cookie policy](#), noi e alcuni partner selezionati nonché gli intermediari del mercato pubblicitario facciamo uso di tecnologie, quali i cookie, per raccogliere ed elaborare dati personali dai dispositivi (ad esempio l'indirizzo IP, tracciamenti precisi dei dispositivi e della posizione geografica), al fine di garantire le funzionalità tecniche, mostrarti pubblicità personalizzata, misurarne la performance, analizzare le nostre audience e migliorare i nostri prodotti e servizi. Con il tuo consenso potremo fare uso di tali tecnologie per le finalità indicate. Puoi liberamente conferire, rifiutare o revocare il consenso a tutti o alcuni dei trattamenti facendo click sul pulsante "Preferenze" sempre raggiungibili anche attraverso la nostra [cookie policy](#). Puoi acconsentire all'uso delle tecnologie sopra menzionate facendo click su "Accetta" o rifiutarne l'uso facendo click su "Continua senza accettare".

Preferenze

Accetta e chiudi

[Finalità](#) | [Partner](#)

**Entro il 2026 l'Italia riceverà dall'Europa 191,5 miliardi per il Piano nazionale di ripresa e resilienza: 122,6 sono prestiti e 68,9 sono sovvenzioni a fondo perduto. Da soli assorbiamo il 38% di tutto il piano per rilanciare l'economia europea colpita dalla Pandemia. Le condizioni: rispettare rigorosamente le tappe del programma approvato a luglio dall'Unione europea, altrimenti i soldi non arrivano. Il ministro Franco il 23 febbraio ha dichiarato, davanti alle Commissioni Bilancio, Finanze e Politiche UE di Camera e Senato, che le amministrazioni centrali hanno già attivato 149 procedure per 55,9 miliardi di euro. L'Osservatorio Recovery Plan dell'Università di Roma Tor Vergata e della Fondazione Promo PA monitorano come li stiamo spendendo.**

## I numeri del Pnrr italiano



## LE SCADENZE (miliardi di €\*)

Rata	Scadenza	Prestiti	Sovvenzioni	Totale
1 <sup>a</sup>	31/12/2021	12,6	11,5	24,1
2 <sup>a</sup>	30/06/2022	12,6	11,5	24,1
3 <sup>a</sup>	31/12/2022	10,3	11,5	21,8
4 <sup>a</sup>	30/06/2023	16,1	2,3	18,4
5 <sup>a</sup>	31/12/2023	12,6	8	20,7
6 <sup>a</sup>	30/06/2024	10,3	2,3	12,6
7 <sup>a</sup>	31/12/2024	14,9	6,3	21,3
8 <sup>a</sup>	30/06/2025	10,3	2,3	12,6
9 <sup>a</sup>	31/12/2025	10,3	4,6	14,9
10 <sup>a</sup>	30/06/2026	12,3	8,5	20,8
TOTALE		122,6	68,9	191,5

## GLI OBIETTIVI

527  
di cui213  
atti normativi  
e riforme314  
progetti e obiettivi  
economici

\* cifre arrotondate - Fonte: audizione del ministro dell'Economia e delle Finanze

## Siamo già in ritardo

**Finora abbiamo avuto solo scadenze qualitative, riforme e norme, tutte rispettate.** Poi arriveranno le scadenze economiche sui progetti da realizzare: 527 traguardi e obiettivi da chiudere entro il 2026, distribuiti su 10 semestri. Per giugno 2022 l'unica scadenza economica è l'assunzione di 168 funzionari nei tribunali per velocizzare i processi. E qui non sono previsti ritardi, mentre sui progetti siamo già fuori tempo. **Entro il 2021 dovevamo spendere 15,4 miliardi, a fine febbraio 2022 ne avevamo spesi 5,1.** Come li abbiamo usati? 2,5 miliardi di euro sono stati messi nel settore ferroviario; 1,2 per l'ecobonus; 990 milioni per la transizione digitale e 395 milioni per la digitalizzazione della Scuola e la messa in sicurezza degli edifici scolastici. **La tappa concordata con Ue per fine 2021 non è vincolante** perché riguarda progetti che scadranno nei prossimi anni. È comunque un brutto segnale. Entro fine 2023 dovremo mettere in campo progetti per 27,5 miliardi e 37,4 entro fine 2023. I tre quarti riguardano digitalizzazione, green, e istruzione e ricerca.

## Cosa è stato fatto e cosa no

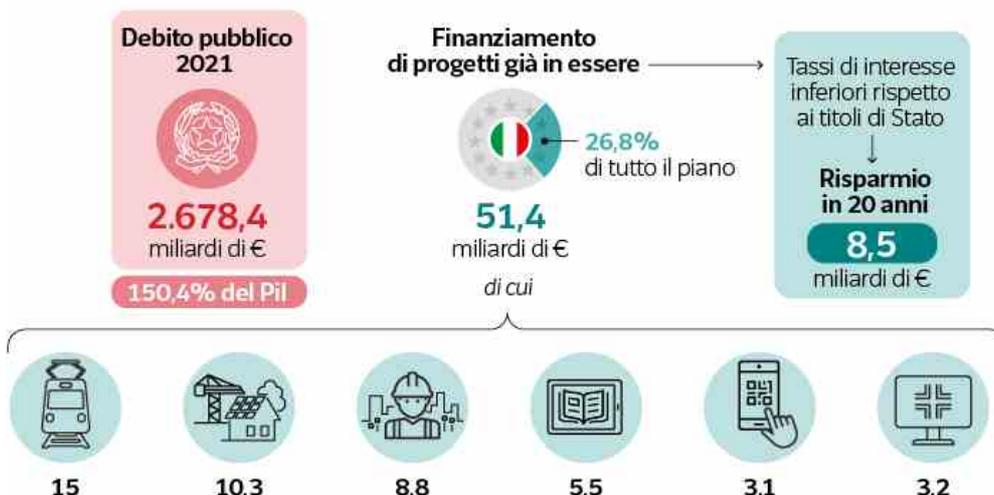




## Perché l'Italia ha chiesto più prestiti

L'obiettivo del Pnrr è rilanciare la crescita e abbassare il debito pubblico, ma da subito abbiamo dovuto fare un compromesso: dei 122,6 miliardi di prestiti, **51,4 andranno a rifinanziare progetti già in essere prima della pandemia**. Fra questi: 15 miliardi per la mobilità sostenibile (compresa l'alta velocità), 0,3 per Ecobonus e Sismabonus, 8,8 per la rigenerazione urbana, 5,5 per la didattica digitale e l'edilizia scolastica, 3,1 come credito d'imposta per la transizione digitale e 3,2 miliardi per la digitalizzazione della sanità. **Su queste opere viene cambiata la fonte di finanziamento: da btp e bot a prestiti europei**. Una scelta obbligata perché **il regolamento del Next Generation all'articolo 10 (241/2021) prevede la sospensione dei pagamenti anche in caso di «squilibri eccessivi»** dei conti pubblici. **L'Italia, quindi, dovrà continuare a ridurre il deficit pubblico** come previsto dal 2010. Sia il governo Conte che il governo Draghi hanno presentato una riduzione al 3% del pil in tre anni. Ed è questa palla al piede che impedisce di finanziare esclusivamente progetti nuovi: il deficit salirebbe ancora, mentre non succede finanziando attività già in corso e con tassi inferiori. Una scelta che secondo l'Osservatorio Conti Pubblici consente di risparmiare in interessi 8,5 miliardi in 20 anni.

### Il risparmio

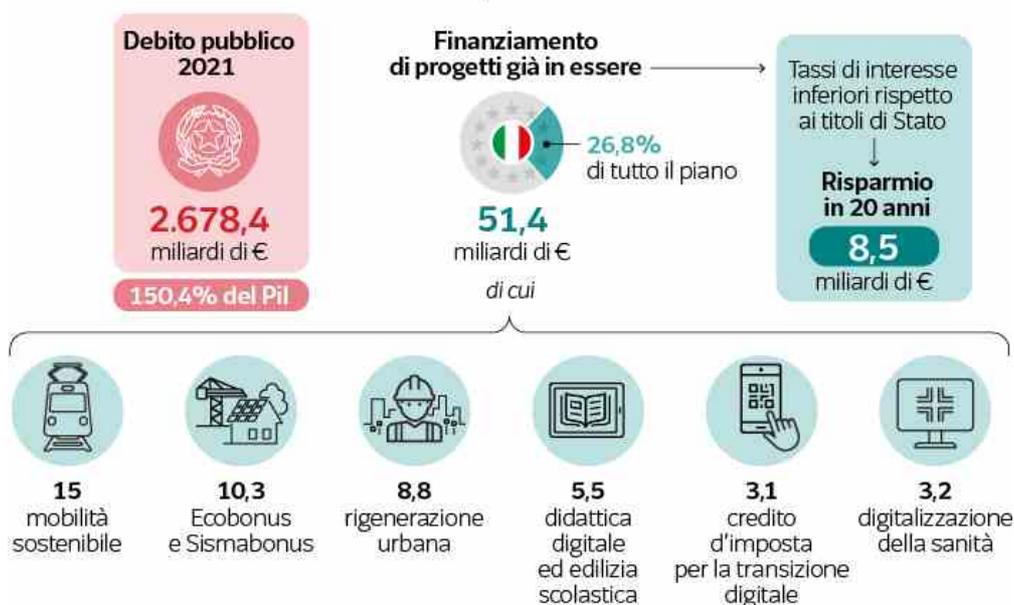


mobilità  
sostenibileEcobonus  
e Sismabonusrigenerazione  
urbanadidattica  
digitale  
ed edilizia  
scolasticacredito  
d'imposta  
per la transizione  
digitaledigitalizzazione  
della sanità

## Come è andata nel resto d'Europa

Nel resto d'Europa a fronte dei 723,8 miliardi di euro messi in campo dal Next Generation, ne sono stati richiesti 504, soltanto il 70%. **La gran parte dei grandi Paesi europei, infatti, ha interessi sul debito più bassi del nostro e prenderà solo le sovvenzioni a fondo perduto**, finanziando il resto del rilancio economico emettendo titoli di stato. Solo Grecia, Portogallo, Slovenia, Cipro e Polonia hanno chiesto tutti insieme 43,3 miliardi: un terzo di quello che abbiamo chiesto noi. Vuol dire che per dar vita ad una crescita che per metta di far scendere il debito pubblico, non dobbiamo sprecare nemmeno un euro dei nuovi investimenti.

### Il risparmio



## 0 rispetti le tappe o si ferma tutto

Il ritardo che oggi abbiamo accumulato sull'avanzamento della spesa rischia concretamente di aumentare per l'incapacità di molti Comuni. Il problema è che il 69% dei comuni ha meno di 1000 abitanti e non ha le strutture tecniche per portare avanti le opere: dalla progettazione, ai bandi, alla realizzazione. Ai Comuni andranno 48,5 miliardi di tutto il piano e altri 14,5 alle Regioni. Ma mentre le Regioni hanno uffici e competenze più strutturate, molti Comuni hanno già chiesto di essere sostenuti nell'attuazione delle iniziative del Pnrr. Solo a fine febbraio il Mef ha istituito un tavolo di monitoraggio per «verificare che la pioggia di fondi sia ben utilizzata», mentre **la Funzione pubblica ha lanciato una piattaforma con Cdp, Invitalia e Mediocredito Centrale per dare supporto tecnico agli enti locali**. Sta di fatto che **l'Ance ha analizzato 596 progetti presentati da 177 amministrazioni locali**, per un totale di 1,2 miliardi di euro. Ebbene **l'80% non ha un progetto esecutivo che consente di aprire il cantiere**, il 66% ha solo un progetto di fattibilità tecnica ed economica, il 72% dei progetti non è stato aggiornato rispetto agli incrementi di prezzi dei principali materiali

da costruzione (**qui l'ultimo aggiornamento dell'indagine**). L'Ance conclude che i ritardi sull'attuazione del Pnrr saranno inevitabili.

### Ritardi e problemi



#### Incapacità tecnica dei Comuni

Nei piccoli Comuni mancano le strutture tecniche operative per finalizzare le opere

**48,5 miliardi** sono destinati ai Comuni



#### Caos legato alle stazioni appaltanti (30.000)

Per accorciare i tempi si rischia di fare solo grandi bandi, favorendo le multinazionali a scapito delle piccole aziende italiane



#### Inflazione

Già **3 miliardi** di aumento rispetto alle cifre del Pnrr per le infrastrutture della mobilità sostenibile (**24,4 miliardi**)

## Caos appalti e inflazione

**Oggi abbiamo 30.000 stazioni appaltanti. Troppe.** Le linee guida sono state approvate da Anac lo scorso 30 marzo, e il sistema di qualificazione diventerà operativo con la riforma del nuovo Codice degli Appalti. **Siccome tempo da perdere non ce n'è, sarà inevitabile il ricorso centralizzato alle grandi stazioni appaltanti, che faranno gare grandi** alle quali potranno partecipare soprattutto multinazionali, gran parte delle quali non sono italiane. E questo peserà sull'economia del nostro Paese dove il 99,8 % delle aziende ha meno di 250 dipendenti e produce il 58% dell'intero fatturato dell'industria.



*(...) per dar vita ad una crescita che per metta di far scendere il debito pubblico, non dobbiamo sprecare nemmeno un euro dei nuovi investimenti.*



**Si aggiunge il problema dell'inflazione.** Solo per le infrastrutture per una mobilità sostenibile, che in tutto valgono 25,4 miliardi, i costi rispetto alle cifre indicate nel Pnrr sono già lievitati di 3 miliardi: 2,4 li dovrà supportare Rete ferroviaria italiana sulle 19 gare in programma per il 2022 in seguito all'aumento dei prezzi di gennaio, e altri 500 milioni per i maggiori costi relativi alle grandi opere già in corso. **Ad un aumento medio del 18% rispetto ai valori indicati nel Piano, va sommato un altro 6/7% con la prevista revisione dei listini dopo gli ultimi rincari.** Una revisione che gli altri Paesi europei hanno già fatto, ma noi no. È auspicabile che non si ripeta il brutto film dei Fondi per lo sviluppo e la coesione 2014/2020 (Fas), dove abbiamo speso poco più del 9% dei fondi stanziati.

*dataroom@rcs.it*

28 aprile 2022 | 06:58  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **CORRIERE DELLA SERA**

Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli | Quimamme | Codici Sconto  
Copyright 2021 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità: CAIRO RCS MEDIA S.p.A.  
RCS Mediagroup S.p.A. - Direzione Media Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 270.000.000,00  
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

Chi Siamo | The Trust Project  
Servizi | Scrivi | Cookie policy e privacy  
Confronta offerte ADSL | Confronta offerte Luce e Gas



## Anac contro Anas: fermi lavori per 800 mln

Rilevanti ritardi che hanno tenuto fermi 800 milioni di lavori, elusione delle norme acceleratorie del decreto semplificazioni, possibili restrizioni della concorrenza. Sono questi gli elementi critici individuati nella delibera n. 78/2022 dell'Anac che fa un focus su 51 accordi quadro di lavori pubblici stradali oltre i 5,3 milioni, messi in campo dall'Anas in questi ultimi anni. In particolare, si legge nella delibera, che a seguito dell'indagine condotta in contraddittorio con l'Anas, l'Autorità nazionale anticorruzione ha appurato la «sostanziale non ottemperanza da parte di Anas all'articolo 8 del decreto legge 16 luglio 2020, n. 76».

Il riferimento è a due disposizioni emesse nel primo decreto Semplificazioni, approvato durante l'imperversare della pandemia, che stabilivano da un lato l'obbligo di aggiudicare le gare in corso al 22 febbraio 2020 entro il 31 dicembre e, dall'altro, di procedere all'attivazione dei contratti connessi alla stipula di accordi quadro entro e non oltre il 31 dicembre 2020.

Rispetto a queste due norme l'Anac ha rilevato che «pur trovandosi (l'Anas) nelle condizioni previste dal decreto, non erano stati tuttavia aggiudicati appalti per un importo complessivo pari a circa 800 milioni di euro».

La direzione generale dell'Anas si era difesa nel corso dell'istruttoria durata quasi un anno, a seguito dell'esposto presentato dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, con note informative nelle quali si motivava la mancata aggiudicazione dei 51 accordi quadro, ma, nella delibera si legge che «si trattava di motivazioni «sostanzialmente riconducibili alle problematiche dell'emergenza Covid, che avevano comportato esigenze riorganizzative

dell'ente per consentire la gestione delle gare in streaming al fine di garantire la medesima trasparenza delle ordinarie sedute pubbliche». Su questo aspetto nella delibera non si è mancato di sottolineare che «pur comprendendo le problematiche riscontrate da Anas nel periodo emergenziale il numero di appalti non aggiudicati nei tempi prescritti, e l'entità economica degli stessi, manifestano che la S.A. non si è adeguatamente attivata per adempiere compiutamente al dettato della norma».

Nel dettaglio l'Anac ha rilevato diverse criticità e prioritariamente «la lentezza con la quale si sono svolte le operazioni di gara ed i connessi adempimenti amministrativi, con conseguenti gravi ritardi nell'assegnazione degli appalti»: da un anno e mezzo per chiudere le operazioni di gara nella quale era stata presentata una sola offerta (DG 38-17, lotto 1), ad altri casi in cui si è arrivati a due anni e mezzo, anche per il ritardo nella nomina nella commissione di gara avvenuta a maggio 2021 dopo che le verifiche sulle offerte erano state terminate a ottobre 2019 (BA20/18), fino ai tre anni e mezzo (gara DG 36-17 lotto 2), da fine 2017 a aprile 2021 quando la gara è stata dichiarata estinta a seguito dello scorrimento in graduatoria di sei offerte. In quest'ultimo caso l'Anac ha ritenuto che «il lungo protrarsi delle operazioni di gara possa aver scoraggiato la partecipazione degli operatori economici fino a determinarne il ritiro dalla competizione».

Nella delibera si evidenzia inoltre la «distorta applicazione dell'art. 23 comma 3 bis del codice appalti con riferimento a nuove opere da eseguirsi nell'ambito di lavori di manutenzione straordinaria».



Peso:26%

# Bonomi: «Più prevenzione per evitare gli incidenti»

## Sicurezza sul lavoro

Tra gennaio e marzo 2022 le denunce per infortunio salite del 50,9 per cento

«È bello fare lo slogan “non più morti sul lavoro” ma bisogna anche farle le cose affinché non accadano». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, dall'assemblea di Unindustria, nella giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro che Cgil, Cisl e Uil hanno dedicato al tema dell'amianto, ritorna sulla proposta di istituire commissioni paritetiche nelle aziende, per agire insieme sulla prevenzione. «È giusto sanzionare chi sbaglia ma la sanzione avviene dopo che il fatto è accaduto», fa notare Bonomi, mentre bisogna agire in anticipo sui rischi e lavorare perché «gli incidenti non avvengano». Sulla proposta al Governo, Confindustria sta ancora aspettando una risposta.

A spiegare l'urgenza di azioni di prevenzione è il contesto raccontato dai dati Inail. Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Istituto tra gennaio e marzo sono state 194.106, in crescita del 50,9% rispetto allo stesso periodo del 2021. Di queste 189 hanno avuto esito mortale (+2,2%). In aumento sono anche le patologie di origine

professionale denunciate, che sono state 14.517 (+6,9%). È una situazione in cui «non bisogna smettere di parlare di sicurezza sul lavoro anche perché le statistiche sono davvero preoccupanti», dice il presidente dell'Inail Franco Bettoni. «Inail - aggiunge Bettoni - cercherà di migliorare il proprio impegno su consulenza e formazione mettendo 2,7 miliardi, prevedendo agevolazioni per chi fa prevenzione e investendo in attività di ricerca per favorire politiche di prevenzione». Anche per questo è importante che «la cultura della sicurezza parta dai banchi di scuola. Abbiamo rinnovato per altri 3 anni il protocollo con il comparto metalmeccanica ed altre realtà mettendo la sicurezza al centro di questo percorso».

Sul tema imprese e settori hanno definito una serie di azioni attraverso la contrattazione e i protocolli con l'Inail. A Vibo Valentia, alla Baker Hughes, azienda di tecnologia a servizio dell'energia con oltre 5mila dipendenti in Italia in otto siti, alcune grandi realtà della meccanica, tra cui Hitachi Rail Italy

e Redel srl, ieri si sono riunite con Federmeccanica, Assistal, i sindacati, Fiom, Fim e Uilm, e l'Inail, per fare un bilancio di quanto fatto con la contrattazione e fare passi avanti. Come spiega Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica, «con il contratto nazionale abbiamo dato corpo a molti buoni propositi e con la commissione paritetica diamo gambe ad alcuni principi facendo ulteriori passi in avanti. Il rinnovo della convenzione con l'Inail è un altro passo per rafforzare una relazione positiva tra le parti sociali e la principale istituzione competente». «Il coinvolgimento e la partecipazione - aggiunge Franchi - sono l'anima della sicurezza sul lavoro, ad ogni livello». La sicurezza è nelle righe dei contratti di molti settori e grandi aziende, dalla chimica farmaceutica che da sempre ne fa una bandiera e da anni rinnova un Protocollo d'intesa con l'Inail, alle Fs, fino ad arrivare all'edilizia: proprio ieri i lavoratori hanno approvato con il 94% di sì un contratto dove **Ance**, Coop e Fillea, Filca e Feneal

hanno fatto leva sul rafforzamento della qualificazione del lavoro, attraverso la formazione e premian-do le aziende virtuose per migliorare la sicurezza.

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# Le imprese: servono regole chiare e certe per l'attuazione

## Transizione green

Aziende in prima linea ma occorre puntare su tecnologie innovative

### Celestina Dominelli

Stabilità normativa, ma anche capacità di privilegiare soluzioni innovative. Le imprese lanciano un messaggio chiaro con un occhio al Recovery Plan e alla transizione verde. Una sfida non da poco che le aziende sono pronte a declinare su più versanti, a cominciare dall'efficienza energetica, un comparto ancora molto parcellizzato, dove, ha detto Pier Lorenzo Dell'Orco, ad di Italgas Reti, «c'è spazio per un ulteriore consolidamento e la creazione di campioni nazionali può essere un fattore abilitante per estrarre il massimo valore dal Pnrr» e dove Italgas ha investito molto negli ultimi 4 anni e avviato un'ulteriore diversificazione, nel 2018, con l'acquisizione di Seaside.

Ma il Recovery schiude importanti chance anche per i rifiuti. È il caso di Maire Tecnimont che, ha spiegato il presidente Fabrizio Di Amato, ha puntato su una strategia imperniata sulla costruzione di impianti all'avanguardia in siti già infrastrutturati e in cerca di una seconda vita: «Bisogna mettere in campo - ha evidenziato -, ma tecnologie nuove e non rispolverare vecchi progetti rima-

sti nei cassetti per tanti anni». Soluzioni avanzate, quindi, come quelle che consentiranno al gruppo di eseguire due linee di produzione di idrogeno per la bioraffineria Eni di Porto Marghera.

Per portare avanti i progetti del Pnrr, occorre però stabilità normativa. «Servono regole chiare, certe e definite da un quadro normativo che non deve cambiare nel tempo», ha sottolineato Piercarlo Rolando, ceo di Rina Prime Value Services, in prima linea nel real estate e impegnata nel progetto "Case 100% green" per l'edilizia residenziale pubblica che tiene insieme l'efficientamento dei fabbricati e una strategia energetica di più lungo respiro.

A dimostrazione che edilizia e transizione green camminano fianco a fianco, come ha spiegato Paolo Petrucco, vicepresidente dell'Ance. «È un impegno a 360 gradi per il nostro settore che ha messo anche a punto, insieme a Boston Consulting Group, delle linee guida per la decarbonizzazione del comparto».

Un passo avanti, quindi, che conferma lo sforzo delle imprese. Come per Alia Servizi Ambientali, il cui ad, Alberto Irace, ha parlato dell'asse con Maire Tecnimont e Suez in Toscana. «Abbiamo

presentato tre progetti di fattibilità che chiudono il ciclo della circolarità nella gestione dei rifiuti urbani e degli scarti industriali». Un fronte, quest'ultimo, interessato da alcune riforme, tra cui il Programma nazionale per la gestione dei rifiuti che, ha detto Stefano Sassone, direttore Area Tecnica di Confindustria Cisambiente, «servirà a ridurre il gap impiantistico tra Nord e sud».

Per centrare il traguardo, però, occorrerà un maggiore coinvolgimento dei privati, ha spiegato Chicco Testa, presidente di Assoambiente. «Non capisco - ha detto il manager - perché nel Pnrr siano stati destinati fondi pubblici ingenti per la gestione dei rifiuti. Non mancano capitali privati, mancano autorizzazioni e la capacità di operare. Così si sprecono risorse pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Giovedì, 28 Aprile 2022



Accedi

L'INTERVISTA

## Cantieri a rischio chiusura per il caro prezzi: "Così il Pnrr fallisce"

Una vera e propria 'apocalisse' si abbatte sull'edilizia, settore che contribuisce per il 22% al Pil dell'Italia: si rischia la paralisi del Paese. Come è possibile affrontare questa emergenza? Lo abbiamo chiesto a [Gabriele Buia](#), presidente dell'Ance

**Cristina D'Amicis**

Giornalista

28 aprile 2022 11:53



Foto archivio

**T**ra i moltissimi settori economici in difficoltà per il caro energia e caro materie prime c'è quello delle costruzioni. Con rincari in media del 36% per i materiali edili (alcuni prodotti hanno raggiunto persino le tre cifre), la realizzazione di opere pubbliche e private è a rischio. La pressione sui prezzi e le difficoltà nel reperire materiali e manodopera specializzata stanno minando la realizzazione di migliaia di opere pubbliche, prima tra tutte quelle del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), ma anche quelle della ricostruzione post sisma in centro Italia. Il caro prezzi rischia così di vanificare la ripresa avviata negli ultimi anni grazie agli interventi di adeguamento sismico ed energetico stimolata dagli sgravi fiscali, con il superbonus in testa. Si parla di una vera e propria 'apocalisse' per l'edilizia, settore che contribuisce per il 22% al Pil dell'Italia: si rischia la paralisi del Paese.

LEGGI ANCHE

[Superbonus edilizio, novità in arrivo](#)

“Tutto il settore è scosso dallo shock dei rincari. Non possiamo più aspettare – dichiara [Gabriele Buia](#), presidente dell'Ance, Associazione

nazionale costruttori edili – senza decisioni rapide molti cantieri non potranno restare aperti. Così il Pnrr fallisce”. Per le sole opere infrastrutturali della missione 3 del Pnrr (che in tutto vale 25,4 miliardi), gli extra costi aggiuntivi dovuti ai rincari ammontano a 3 miliardi di euro, cifra che sale a 10 miliardi per l'intero settore dei lavori pubblici. Nei cantieri si lavora in perdita. In assenza di interventi da parte del governo migliaia di imprese saranno costrette a sospendere l'attività, con il rischio di fallimento e con gravissime ripercussioni occupazionali che andranno a gravare direttamente sul bilancio dello Stato. Quali sono i materiali edili che hanno registrato i maggiori rincari? Come è possibile affrontare questa emergenza? Lo abbiamo chiesto in un'intervista a **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance.

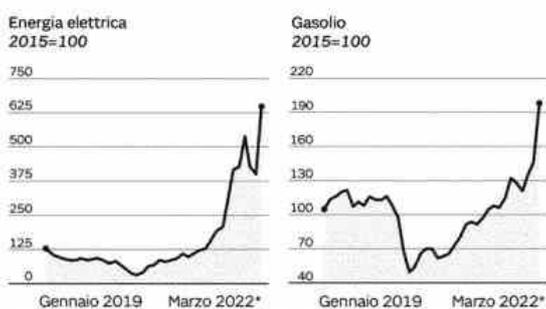
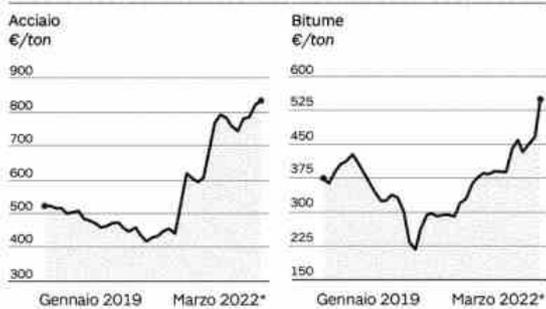
### Il caro materie prime sta penalizzando anche il settore delle costruzioni pubbliche e private. È vero che alcuni cantieri sono a rischio chiusura?

“Assolutamente sì. I rincari delle materie prime sono ormai insostenibili per tutte le imprese del settore delle costruzioni. Da tempo stiamo interloquendo con il governo e la politica chiedendo una soluzione che non ponga a rischio il proseguimento delle opere previste dal Pnrr. Dei 220 miliardi di risorse previsti, 108 passano infatti per il mondo delle costruzioni, dalla grande infrastruttura al piccolo intervento. Il nostro settore si sente responsabile di questo grande cambiamento, ma per riuscirci bisogna correre e far funzionare al meglio la macchina. Per questo abbiamo scritto una lettera al presidente del Consiglio, Mario Draghi, chiedendo di mettere in sicurezza anzitutto i contratti in corso di esecuzione. Stessa richiesta che abbiamo avanzato ai ministri Daniele Franco e Enrico Giovannini. Ora ci aspettiamo risposte che necessariamente devono arrivare in tempi brevi. Altrimenti, il blocco dei cantieri sarà inevitabile”.

### Quali sono i prodotti che hanno registrato i maggiori rincari?

“Dalla fine del 2020 i principali materiali da costruzione (metalli, materie plastiche, calcestruzzo e bitumi), sono stati caratterizzati da aumenti di prezzo eccezionali. Negli ultimi mesi quelli che hanno registrato aumenti più significativi sono stati l'acciaio, il bitume, l'energia elettrica e il gasolio. Tutti aumenti con cifre esorbitanti. Secondo i nostri dati, ad esempio, nelle prime tre settimane di marzo il prezzo dell'energia elettrica è salito del 470%, bitume e ferro del 40%, mentre la crescita del costo del gasolio si è fermata al 38%”.

#### I rincari di materie prime ed energia



(\*) dati di marzo si riferiscono alle prime 3 settimane del mese; Fonte: Elaborazione Ance

### Quali sono le vostre proposte per superare questa emergenza?

“Se da un lato il governo ha posto attenzione al tema, le soluzioni finora individuate però non sono state sufficienti. Nelle scorse settimane abbiamo deciso di scrivere una lettera al presidente del Consiglio Mario Draghi chiedendo di mettere in sicurezza anzitutto i contratti in corso di esecuzione. A ciò dovrebbe accompagnarsi l'introduzione di un vero sistema revisionale dei prezzi, sul modello delle migliori esperienze internazionali. Infine, occorre intervenire per aggiornare immediatamente i prezzi sulla base dei quali sono stimate e saranno bandite le opere di prossimo affidamento. Sarebbe anche giusto, a nostro parere, consentire la risoluzione contrattuale per eccessiva onerosità sopravvenuta, senza

sanzioni e segnalazioni all'Anac per l'appaltatore. Allo stesso modo, occorre garantire l'esonero da responsabilità per causa di forza maggiore, nel caso di ritardi o inadempimenti dovuti agli incrementi e alle difficoltà di reperimento dei materiali”.

### **Secondo l'Ance una soluzione al caro materie prime potrebbe venire anche dall'economia circolare? Come si sta muovendo l'Ance in tema di sostenibilità?**

“La questione della sostenibilità è da anni al centro del dibattito normativo, culturale e sociale, non solo italiano ma internazionale, e oggi rappresenta uno dei principali obiettivi della politica industriale europea e il fulcro del nostro Pnrr. Tutto ciò nella convinzione che lo sviluppo sostenibile sia la vera chiave per guardare a un futuro di crescita e benessere. La filiera delle costruzioni riveste un ruolo di primo piano nel delineare e mettere in atto questo percorso. Ne è la riprova il fatto che il settore edile è coinvolto in ben 15 dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile. Noi siamo stati i primi in Italia a organizzare e progettare interamente la nostra assemblea nazionale secondo criteri di ecosostenibilità, in modo da minimizzare l'impatto di CO2. E proprio in quell'occasione abbiamo promosso un Piano per la vera sostenibilità, individuando 7 azioni necessarie per orientare la politica industriale verso la sostenibilità e l'economia circolare”.

Cosa succederà al Pnrr? Non tutto sta andando storto: le associazioni datoriali e le rappresentanze sindacali hanno trovato un'intesa sul nuovo contratto di lavoro studiato per far crescere il settore delle costruzioni in qualità, professionalità e sicurezza, fissando i principi cardine che dovranno guidare tutti i cantieri. Per affrontare le sfide del Pnrr, però, in questo momento servono soprattutto risposte urgenti dal governo sul costo delle materie prime e sulla crisi energetica. In assenza di interventi mirati per adeguare i contratti in essere ed evitare ritardi e sospensioni delle opere in corso, si rischia il blocco dei cantieri. A farne le spese saranno non solo le imprese del settore ma tutta l'economia nazionale, con effetti disastrosi a cascata sull'occupazione.



© Riproduzione riservata

# Bruxelles: anche fondi ordinari al Pnrr per frenare gli effetti dell'inflazione

## Il piano

La linea della Ue:  
no alla revisione generalizzata del progetto  
Spazio anche all'uso di risorse nazionali, ritocchi solo selettivi

Per far fronte al rincaro delle materie prime che pesano sugli appalti del Pnrr, la Commissione europea indica la via del ricorso ad altre risorse, a partire dai fondi della programmazione ordinaria, i fondi strutturali Ue che l'Italia, secondo paese beneficiario, spende lentamente e con fatica. Lo ha affermato Marco Buti, capo di gabinetto del commissario all'Economia Paolo Gentiloni, che ha ribadito il no

comunitario a una revisione generalizzata del Pnrr. «La revisione dei programmi è l'extrema ratio», ha affermato in apertura del convegno online organizzato dal Sole 24 Ore sull'«Agenda 2022 del Pnrr». Anche perché la mossa richiederebbe tempi lunghi mettendo a rischio un cronoprogramma reso ancora più urgente dalla crisi Ucraina. **Trovati** — a pag. 2

# Sul Pnrr anche i fondi strutturali Ue

**Il seminario online del Sole.** Buti (capo gabinetto di Gentiloni): nella strategia di Bruxelles contro l'impatto inflazione sulle opere del Recovery anche revisioni selettive dei progetti e aggiunta di risorse nazionali. Gentiloni: ritocchi mirati ma il piano va realizzato

## Gianni Trovati

ROMA

Per combattere il colpo dell'inflazione sul Recovery la commissione europea definisce un principio e due strumenti. Il principio: revisioni dei progetti selettive, concentrate sul lato dei costi senza mettere in discussione un cronoprogramma che anzi la nuova crisi rende ancora più urgente. Gli strumenti: convogliare sul Pnrr fondi comunitari nati per la programmazione ordinaria, e aggiungere se serve risorse nazionali. La revisione dei programmi può intervenire solo dopo, come extrema ratio quando i primi due interventi non bastano.

La strategia è riassunta così da Marco Buti, il capo di gabinetto del commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, che ieri ha aperto i lavori del seminario online sull'Agenda 2022 del Pnrr organizzato dal Sole 24 Ore con 1.800 partecipanti. Buti ha declinato in chiave operativa le indicazioni che Gentiloni avrebbe dato poco dopo al Forum Confcommercio-Ambrosetti. «Si possono discutere ritocchi mirati - ha spiegato Gentiloni

- ma la vera sfida è realizzare l'operazione». Anche perché a Roma è destinato un terzo dei 600 miliardi prenotati dagli Stati per cui, ribadisce il commissario, il Recovery «riesce nell'insieme se riesce in Italia».

Sul punto le linee europea e italiana coincidono. Il ministro dell'Economia Franco è impegnato da settimane a frenare le richieste di revisione del Piano, e al Mef si sta lavorando appunto a convogliare risorse Ue ordinarie nei fondi che con il decreto slittato a lunedì dovranno compensare i rincari negli appalti già avviati e sostenere la revisione dei prezzi in quelli futuri.

In questo quadro l'Italia ha un handicap ma anche un (paradossale) vantaggio: è l'unico Paese ad aver già chiesto tutti i prestiti del Recovery, quindi non può pescare da lì i fondi aggiuntivi, ma è anche destinataria di programmi comunitari che in genere spende lentamente e con fatica. Per questo proprio i «notevoli fondi strutturali» di cui l'Italia è secondo Paese beneficiario possono essere per Buti la prima leva da usare per aggiornare le dotazioni collegate agli

investimenti Pnrr. Al contrario «metterci ora a riscrivere il Piano ci farebbe cadere nella trappola delle politiche procicliche del passato. Quello prodotto dalla guerra è anche uno shock di offerta, a cui il Pnrr danno una risposta». Ammesso, ovviamente, che si risolva il problema costi: «Gli aumenti medi per i nostri appalti sono del 25-30% - sintetizza il sindaco di Bergamo Giorgio Gori - e il 72% dei progetti non è stato finora aggiornato». Nell'attuazione locale, la questione inflazione affianca poi l'ostacolo di quel rafforzamento amministrativo per il vicepresidente della Regione Sicilia Gaetano Armao «è stato al centro di uno sforzo imponente con i decreti Pnrr 1 e 2 ma non è andato ancora a segno». La soluzione strutturale è complessa, ma la base per partire è più semplice: «Ci servono 300 perso-



Peso: 1-9%, 2-38%

ne per svolgere il ruolo di stazioni appaltanti per i Comuni», calcola il presidente Upi Michele de Pascale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARIANGELA ZILLER**  
Deda Group



**TECNOLOGIA**

È importante sviluppare consapevolezza, sostenendo le produzioni tecnologiche europee



**SERGIO DOMPÉ**  
Executive President  
Dompe farmaceutici



**SELEZIONE DEI PROGETTI**

Bisogna fare in modo che non ci sia più la logica del sostegno a pioggia, ma quella della selezione dei progetti



**CLAUDIO LEVORATO**  
Presidente Gruppo  
Rekeep



**IL RUOLO DEI PRIVATI**

La Pubblica amministrazione non può ritenersi autosufficiente: le imprese private possono essere alleato fondamentale



**PIERCARLO ROLANDO**  
Ceo Rina  
Prime Value Services



**STABILITÀ NORMATIVA**

Servono regole chiare, certe e definite da un quadro normativo che non deve cambiare nel tempo.



**PIERLORENZO DELL'ORCO**  
Ad Italgas  
Reti



**EFFICIENZA ENERGETICA**

La creazione di campioni nazionali dell'efficienza energetica aiuta ad estrarre il massimo valore dal Pnrr



**FABRIZIO DI AMATO**  
Presidente  
Maire Tecnimont



**INNOVAZIONE TECNOLOGICA**

Occorre mettere in campo tecnologie nuove e non rispolverare vecchi progetti rimasti nei cassetti per tanti anni

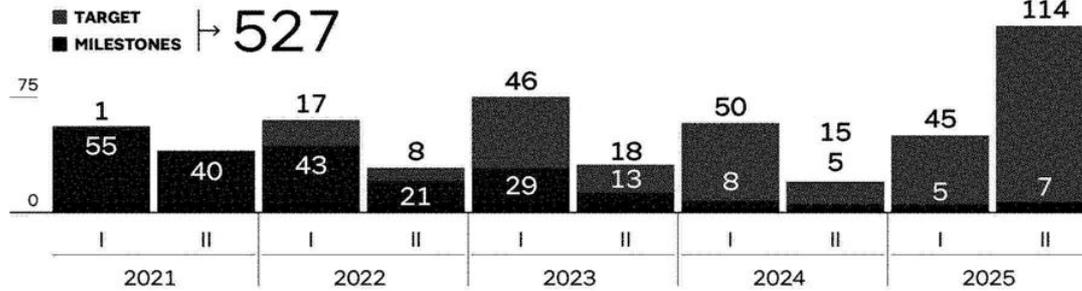
1.800

**I PARTECIPANTI AL SEMINARIO ONLINE DEL SOLE 24 ORE**

Si è svolto ieri online l'evento sull'Agenda 2022 del Piano nazionale di ripresa e resilienza

**Le tappe del Pnrr**

150 Le scadenze da completare previste dal Pnrr. Fonte: KPMG



**Giorgia Aresu**  
Partner  
KPMG



**LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE**

Dei 235 miliardi di euro del Pnrr, 82 miliardi sono destinati effettivamente alle imprese in maniera diretta sulle 6 missioni



Peso:1-9%,2-38%

**GRANDI OPERE**

**A Palermo progetti per sette nuove linee di tram**

Dopo i collegamenti tramviari tra centro e periferie, Palermo progetta 7 nuove linee di tram, per un valore di 800 milioni, e il completamento dell'anello ferroviario urbano. — a pag. 16

**Grandi opere che cambiano l'Italia #3.** In dirittura d'arrivo l'iter per le prime tre linee con finanziamenti per 254 milioni. Piano per il completamento dell'anello ferroviario, una metro cittadina da 100 milioni

# Palermo, progetti da 800 milioni per sette nuove linee tramviarie

**Nino Amadore**

Nella palude di Palermo anche spostare un chiodo è un problema. Figurarsi fare una grande opera di quelle attese da anni da cittadini e imprese. L'ultima spesa grossa, in questo caso fatta dal Comune con Fondi europei, è quella per le tre linee di tram che collegano il centro cittadino con le periferie (da una parte con il Cep e Borgo Nuovo, dall'altra con Brancaccio). Sembra ieri ma sono trascorsi quasi sei anni. L'idea però è talmente piaciuta che l'amministrazione comunale ha subito messo in cantiere sette nuove linee ottenendo anche i finanziamenti per realizzarle: un totale di 800 milioni. L'iter per le tre linee, secondo l'assessore alla Mobilità Giusto Catania, è in dirittura d'arrivo (c'è un finanziamento di 254 milioni e ci sono i progetti) nonostante il voto contrario a una delle tre opere (quella che attraversa il cuore della città: «Abbiamo riproposto la delibera – dice Catania – e aspettiamo solo il parere del ministero»). E tra le grandi opere che riguardano la mobilità non è secondario il completamento dell'anello ferroviario (in pratica la metropolitana cittadina): in questo caso c'è un finanziamento di 100 milioni ma siamo ancora al livello di studi di fattibilità.

Certo opere importanti per la mobilità cittadina, ma da una parte della città non ritenute strategiche o risolutive. «La visione dell'amministrazione in questi anni non è stata affatto strategica – dice Giulia Argiroffi, architetto, consigliere comunale già in pista per le prossime amministrative –. Non è stato affrontato il tema della riorganizza-

zione complessiva della città». È un punto nodale del dibattito anche alla luce delle tante iniziative e proposte arrivate negli ultimi mesi. Ne è un esempio il Centro direzionale della Regione siciliana che vale una spesa di 425 milioni: siamo alla fase di progettazione la cui gara è stata caratterizzata da polemiche, annullamenti e ricorsi amministrativi. Tutto molto bello e interessante ma, anche in questo caso, da integrare in un progetto complessivo di città che non sembra essere all'orizzonte. «La città continua a non conoscere il suo piano urbanistico da cui sarà regolata per i prossimi anni, redatto dagli Uffici quando ancora non era stata varata la nuova e innovativa legge urbanistica del 2020 che prevede la partecipazione della cittadinanza fin dall'impostazione delle sue linee guida – ha scritto recentemente Iano Monaco, ex presidente dell'Ordine degli architetti –. A Palermo vi è una struttura amministrativa comunale per lo più inadeguata».

Un po' di conti li ha fatti recentemente Tullio Giuffrè, docente dell'università Kore di Enna: «Palermo è agli ultimi posti in Italia come performance delle reti di trasporto: fatto 100 il dato nazionale raggiunge un punteggio di 20 sull'accessibilità stradale; 42 su quella ferroviaria; 105 su quella portuale; e 50 su quella aeroportuale».

Una situazione drammatica per imprese e cittadini: «C'è una totale disconnessione delle aree industriali rispetto al tessuto metropolitano, gap che oggi potrebbe essere superato grazie ai fondi del Pnr e alle opportunità delle Zone economiche speciali –

dice il presidente di Sicindustria Palermo Giuseppe Russello –. Oggi c'è un allineamento siderale irripetibile: abbiamo le risorse finanziarie, le agevolazioni fiscali e player importanti che stanno cercando di allocarsi in Sicilia. Ma occorre che tutti i tasselli vadano al proprio posto: il rischio è che crolli l'intero sistema. Per questo chiediamo che si istituisca un tavolo di confronto periodico che coinvolga imprenditori e istituzioni, ordini professionali che possono dare un supporto alla progettazione». Tra gli investimenti prioritari per lo sviluppo infrastrutturale, Sicindustria ha indicato il nuovo collegamento autostradale tra la A19 e la A29 (costo totale pari a poco più di un miliardo, tempi di realizzazione 72 mesi); il collegamento autostradale tra il porto e la circonvallazione di Palermo (costo di 1,298 miliardi, tempi 93 mesi) e il potenziamento dell'accessibilità autostradale dei poli industriali metropolitani dei comuni di Carini e Termini Imerese (costo dell'investimento 1,180 miliardi, tempi investimento 59 mesi).



Peso: 1-1%, 16-37%

**LA SERIE DI INCHIESTE**

**Da Bologna a Trento**

I fondi del Pnrr e gli obiettivi europei di sostenibilità stanno cambiando il Paese: metropolitane, collegamenti ferroviari e autostradali, snodi logistici e infrastrutturali, progetti di rigenerazione urbana. Per raccontare questa trasformazione in atto, Il Sole 24 ore ha avviato una nuova serie d'inchieste sui territori. Dopo la puntata su Bologna e quella su Genova, arriva Palermo. Seguiranno puntate sia sulle città del Sud sia sui grandi centri del Nord, ovviamente si parlerà a fondo della capitale e delle capitali della cultura (fra cui Firenze). Mappe, investimenti e voci dei protagonisti (sindaci, autorità portuali, presidenti delle Provincie e imprese coinvolte) per inquadrare il senso strategico delle opere



**LE NUOVE LINEE**



**I TUNNEL**



Peso:1-1%,16-37%

**TORINO-LIONE**

**Tav, avanza tunnel di base in Francia: scavati 10,5 km**

La Tav viaggia spedita: a Saint-Martin-la-Porte, in Francia, completato lo scavo dei primi 10,5 km della canna sud (verso l'Italia) del tunnel di base della Torino-Lione. —a pagina 17

# Tav, in Francia è completata la prima tratta: «A regime 12 cantieri con oltre 4mila operai»

**Grandi opere/1**

Cade l'ultimo diaframma per i primi dieci chilometri e mezzo del tunnel di base

Il 2025 sarà l'anno centrale per l'esecuzione della linea  
Costo totale: 8,6 miliardi

**Filomena Greco**

TORINO

L'ultimo chilometro e mezzo scavato con tecnica tradizionale è stato uno dei lavori più complessi finora realizzati nel cantiere della Torino-Lione. Con il crollo dell'ultimo diaframma, ieri mattina poco dopo le 10,30, sono stati completati i lavori per i primi dieci chilometri e mezzo del tunnel di base, tra Saint Martin la Porte e La Praz, in Francia. Lavori iniziati nel 2015 per realizzare un tunnel geognostico in asse con la galleria di base, diventato poi il primo tratto completato della galleria sud. Telt, il promotore pubblico italo-francese dell'opera, ha assegnato i lavori per lo scavo del tunnel di base su territorio francese – tre lotti per un totale di 45 chilometri, 90 considerando che il progetto prevede un tunnel a doppia canna – mentre si sta completando la fase di gara per assegnare i lavori di scavo sul territorio italiano – tra fine 2022 e inizio 2023 – dove al momento è attivo il cantiere di Chiomonte. Qui si sta attrezzando il tunnel

della Maddalena con la realizzazione delle nicchie necessarie alla movimentazione dei mezzi. Il

prossimo step sarà l'assegnazione della gara per l'allestimento tecnologico della galleria.

Sul lato francese si tornerà a scavare verso l'Italia a partire dalla prossima primavera. I raggruppamenti di imprese che si sono aggiudicati i lavori si stanno insediando nelle aree di cantiere e nei prossimi mesi saranno attrezzate le frese da impiegare durante gli scavi e saranno realizzate le aree di montaggio. «Questa prima tratta della galleria è stata realizzata in due tempi – spiega il direttore generale di Telt Mario Virano – una prima parte dello scavo è stato realizzato con la talpa e concluso nel 2018, una seconda fase, assai complessa, è servita a realizzare l'ultimo chilometro e mezzo. Siamo passati dai 10-15 chilometri al giorno scavati con la fresa ai 30-40 centimetri di avanzamento con tecniche tradizionali, per la presenza di roccia carbonifera. La fine dei lavori è una tappa importante perché questa fase di indagine ci ha aiutato a capire quali tipologie di roccia ci troveremo davanti e come ottimizzare le future attività di scavo». Sul fronte della sicurezza, aggiunge Virano, «stiamo facendo un salto di scala» visto anche il numero di imprese impiegate. Nasce così Mission\_S, pro-

gramma lanciato da Telt per avvicinarsi alla mortalità zero sui cantieri grazie a tecnologia, formazione e misure di sicurezza, da implementare lungo tutta la catena di appalto e subappalto. A cominciare dalle imprese assegnatarie dei lavori: il raggruppamento guidato da Webuild-CSC Costruzioni (insieme a Vinci Constructions France TP, CSC Entreprise de Constructions, Dodin Campenon Bernard) che realizza le nicchie nella galleria della Maddalena di Chiomonte, il raggruppamento LYTO (VINCI Construction Grands Projets, mandataria, Dodin Campenon Bernard, VINCI Construction France, Webuild e Bergteam) attivo nella realizzazione dei pozzi di ventilazione del tunnel ad Avrieux e nel tratto del tunnel di base da scavare tra Sa-



Peso: 1-1%, 17-32%

int-Martin-la-Porte e Modane, infine il raggruppamento guidato da Implenia (con Implenia France/NGE/Itinera/Rizzani de Eccher) impegnato nel cantiere per il tratto di tunnel di base tra il portale di ingresso a Saint-Julien-Montdenis e Saint-Martin-la-Porte.

Dodici i cantieri a regime, nove quelli già insediati o affidati. Oggi lungo la tratta internazionale della Torino-Lione lavorano un migliaio di persone, a regime saranno 4mila, senza contare i lavoratori dell'indotto. Le frese impiegate negli scavi saranno 7 in totale e nel 2025, anno centrale per la realizzazione dell'opera, saranno

tutte al lavoro contemporaneamente. Il costo della tratta è stato fissato in 8,6 miliardi. La trattativa con l'Europa per portare la quota di Bruxelles dal 40 al 55% inizierà a settembre e si concluderà a gennaio del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Virano: salto di scala sulla sicurezza con Mission S obiettivo da implementare lungo tutta la catena di appalti**



**Il cantiere.**

Scavi in corso lungo il tunnel della linea ferroviaria Torino Lione



Peso:1-1%,17-32%

## *Gare, certificato dimostra la capacità di fare i lavori*

**Per la prova dei servizi analoghi effettuati nell'anno precedente, si deve ricorrere al certificato di regolare esecuzione; è irrilevante il fatturato. Lo ha chiarito il Tar Campania, Napoli, sezione terza con la pronuncia del 22 aprile 2022 n. 2790 che ha deciso una controversia relativa all'interpretazione di una clausola del disciplinare in cui si chiedeva di aver svolto regolarmente e con buon esito servizi specifici (di bonifica amianto) per un importo pari a un terzo dell'importo a base d'asta dell'appalto.**

Si sosteneva che la prova del servizio analogo avrebbe dovuto comportare la richiesta del possesso di un fatturato minimo relativo allo svolgimento nell'anno precedente all'indizione della gara del servizio specifico di bonifica amianto. I giudici hanno respinto questa tesi partendo dalla considerazione che il requisito di capacità tecnica è del tutto distinto, anche ai fini della dimostrazione, da quello di capacità finanziaria: il fatturato è strettamente riferibile ai requisiti posti in funzione di verifica della capacità economico-finanziaria, mentre per la verifica della capacità tecnica la norma (art. 83 del codice appalti) si riferisce alla avvenuta esecuzione di servizi o forniture analoghi a quelli dell'oggetto del contratto con riferimento all'importo dell'appalto, così differenziando dal diverso requisito del fatturato (esplicabile attraverso gli incassi).

Di tale differenza si ha prova anche nell'allegato XVII, parti I e II del codice appalti: la fatturazione è strumento principe di prova del requisito finanziario, mentre non lo è per la capacità tecnico-professionale, legata prevalentemente, alla prova di aver svolto lavorazioni nel periodo definito dal bando come rilevante e documentabile con i certificati di regolare esecuzione delle commesse o dei lavori che, avendo contenuto di certificazione anche della (buona e corretta) qualità di esecuzione, valgono a prova della capacità tecnica e professionale dell'esecutore/concorrente.

Dunque, vale l'elenco delle principali forniture/servizi quali risultanti dal certificato di regolare esecuzione, o di atti similari, idonei ad attestare inequivocabilmente il buon esito degli appalti precedenti eseguiti e a supportare la dimostrazione della capacità tecnica.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

**Sud, altro che 40%**

**Pnrr e sport  
gli impianti  
si fanno solo  
nel CentroNord**

**Marco Esposito**

**I**l bando fa parte della missione "Inclusione e Coesione". Ma la regola della sponsorizzazione di una Federazione sportiva nazionale ha favorito gli impianti del Centro-Nord: al Sud la metà del 40% di legge. *A pag. 15*



# La missione "Inclusione e Coesione" Sport, il Nord fa il pieno con il bando Pnrr "dopato"

► Le Federazioni nazionali hanno scelto il Comune preferito: al Sud appena il 20%  
► Protesta della Federcalcio: «Vogliono un solo nome? Allora meglio nessuno»

## L'INCHIESTA Marco Esposito

L'ennesima corsa truccata. Stavolta con l'etichetta-beffa "Inclusione e Coesione". Il bando del Pnrr per impianti sportivi aperto a tutti i Comuni sta dando risultati contrari agli obiettivi di recupero dei divari. Nonostante la riserva del 40% per il Mezzogiorno. La maggior parte dei progetti che ha ottenuto il bollino delle

Federazioni sportive nazionali, infatti, si trova da Roma in su. Un risultato prevedibile, vista la regola di consentire alle Federazioni sportive una sola scelta. La quale quindi spesso è andata alla località con la tradizione più radicata, se non in qualche caso banalmente alla sede romana della Federazione stessa, formula davvero poco sportiva di autoselezione in un bando pubblico.

## LA GRADUATORIA

I risultati non sono ancora ufficiali perché al dipartimento allo Sport, guidato dalla sottosegretaria Valentina Vezzali, si sono re-



Peso:1-3%,15-51%

si conto del pasticcio e stanno cercando di trovare una soluzione; probabilmente ci sarà il lancio di un nuovo bando, sganciato dal Pnrr, con criteri modificati rispetto a quelli seguiti con il Recovery. Si capirà la prossima settimana. Per ora dal ministero hanno suggerito alle Federazioni sportive di non comunicare le proprie scelte, fino alla pubblicazione della graduatoria per i 162 milioni in palio (tetto di 4 milioni per iniziativa) finanziati nell'ambito della Missione 5 intitolata appunto "Inclusione e Coesione". Ma le informazioni ormai iniziano a filtrare e in base a indicazioni arrivate da quasi metà delle federazioni il Mezzogiorno è appena a 4 progetti su 20, vale a dire la metà del 40% minimo previsto dalla legge (e dallo stesso bando).

La tagliola della scelta unica si traduce quindi in una sorta di "doping", una spinta che favorisce il territorio più forte. La scelta della Vezzali ha fatto storcere il naso alle stesse federazioni, soprattutto per il limite della singola indicazione, e una si è esplicitamente opposta: a dire no al meccanismo è stata la Federcalcio, che lo scorso 26 aprile si è riunita per annunciare che non avrebbe fatto alcun nome, visto che era stata bocciata la sua controproposta di sponsorizzare tutte le iniziative valide.

Il bando - chiamato con linguaggio tecnico "cluster 3" - face-

va parte di un pacchetto da 700 milioni ed era indirizzato ai piccoli Comuni, visto che a "cluster 1" e "cluster 2" potevano prender parte solo i capoluoghi di provincia di almeno 20 mila abitanti o i municipi con almeno 50 mila abitanti. Di fatto le città si sono accaparrate anche questa terza quota. La federazione dell'Atletica leggera, per esempio, ha scelto Bologna. Quella della Pallavolo si è indirizzata su Cagliari. E Roma ha ottenuto la sponsorizzazione delle Bocce, con il finanziamento del centro federale del Torrino, e delle Arti marziali, a Lido di Ostia, oltre al centro di Castelgandolfo, dove si allena la nazionale di Kayak. In questi tre casi le federazioni sportive hanno banalmente deciso di finanziare le proprie sedi: una forma davvero particolare (ma consentita) di adesione al bando. Il Comune di Roma potrà vedersi finanziare un solo progetto per cluster.

Al Sud, in base a una rilevazione ancora parziale (hanno evitato di rispondere federazioni importanti come Basket, Nuoto, Tennis) sono pochissimi i Comuni che hanno visto il proprio progetto sponsorizzato. Oltre a Cagliari, prescelta per la Pallavolo, ci sono due centri in Puglia - Capurso, nella città metropolitana di Bari, per la Pesistica, e Torricella, in provincia di Taranto, per il Tiro a volo, infine Modica, in provincia di Ragusa, per la Scherma. Nulla da fare (almeno

tra le federazioni sportive che hanno reso nota la propria scelta) per Napoli, che ha presentato diversi progetti per impianti da ristrutturare. Quello arrivato più vicino al traguardo riguarda il Tiro a segno, però l'impianto di Fuorigrotta non ha spazi sufficienti per una struttura con standard olimpionici e quindi a Napoli è stato preferito il progetto di Ancona.

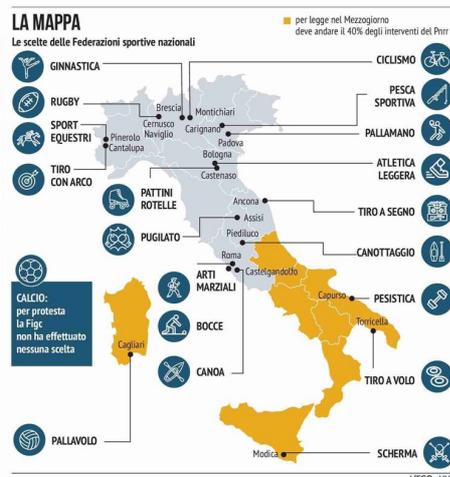
**LE SCADENZE**

Sud all'asciutto anche quando giocava, in un certo senso, in casa, con la Federazione Canottaggio che ha indicato Piediluco, località in provincia di Terni affacciata su un laghetto. A firmare la delibera è stato il presidente della Fic, Giuseppe Abbagnale, il pluricampione di Pompei. In Umbria va anche il Pugilato, ad Assisi. Per il resto tanto Nord, con il Ciclismo a Montichiari, in provincia di Brescia, la Ginnastica a Brescia città, il Rugby a Cernusco sul Naviglio, presso Milano, la Pallamano a Padova, Pesca sportiva e Sport equestri entrambe nella città metropolitana di Torino. Il bando prevede che in caso di mancato raggiungimento del 40% al Sud i termini del 22 aprile siano riaperti; ma tale clausola con le regole fissate è del tutto inutile. I soldi saranno trasferiti ad altri bandi targati "Inclusione e Coesione".

**CANOTTAGGIO: ABBAGNALE INDICA L'UMBRIA ANCONA BATTE NAPOLI SUL TIRO A SEGNO CICLISMO A BRESCIA ATLETICA A BOLOGNA**



La sottosegretaria con delega allo Sport e campionessa di scherma Valentina Vezzali (foto Ansa/Davide Genari)



Peso:1-3%,15-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

**«Troppa burocrazia, va sbloccata subito la Orte-Civitavecchia»**

**L'atto d'accusa della Corte dei Conti  
«Opere a rilento: 11 anni per il via libera»**

ROMA Dall'autostrada Orte-Civitavecchia alla tratta Monte Romano-Civitavecchia: fino a 11 anni per le autorizzazioni al via libera. La Corte dei Conti accende un faro sui ritardi nella realizzazione delle opere nel Paese e chiede un maggiore raccordo «fra i soggetti coinvolti nelle fasi di programmazione, realizzazione e monitoraggio dei progetti».

Mancini a pag. 13



# Opere strategiche in stallo 11 anni per le autorizzazioni

► Il documento della Corte dei Conti: servono fino a 24 passaggi burocratici  
► Vanno sbloccate la Orte-Civitavecchia e la tratta ad Alta velocità Brescia-Padova

**IL CASO**

ROMA Un iter che dura in media quasi 11 anni, 10 anni e 7 mesi per l'esattezza. E che prevede fino a 24 passaggi burocratici-amministrativi. Una vera gimkana, un percorso in salita, dal sapore kafkiano, nella burocrazia tricolore. Un corsa ad ostacoli quella per approvare le "infrastrutture strategiche di interesse nazionale" messa in luce dalla Corte dei Conti che "fotografa" uno dei più antichi vizi italiani. La cosa che più colpisce è il fatto che stiamo parlando della procedura per le opere strategiche, quelle urgenti per il Paese, e non di procedure "normali" per le quali invece i tempi si allungano fino a 15 anni quan-

do non si stemperano nell'oblio.

Il grafico che pubblichiamo con tutti i passi per aprire i cantieri illustra plasticamente un record negativo che non ha eguali in Europa e che le novità introdotte dal Pnrr e le semplificazioni volute dal ministro Enrico Giovannini dovrebbero cancellare per sempre.

**LE LINEE GUIDA**

Del resto è la stessa Corte, nel voluminoso documento di 122 pagine redatto dal presidente di Sezione Mauro Orefice, a mettere in luce la complessità della normativa, i ritardi storici, le sovrapposizioni legislative, la carenza di risorse e coordi-

namento. Per vedere la luce un'opera pubblica deve ottenere il via libera ambientale, l'ok della Conferenza dei servizi, il parere di compatibilità idraulica, quello sulle verifiche archeologiche e poi il nulla osta del



Peso:1-4%,13-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Cipe, il disco verde al progetto definitivo, l'approvazione di quello esecutivo, la validazione delle offerte, l'avvio delle gare d'appalto e l'affidamento dei lavori. Si tratta di circa 24 passaggi, senza contare i possibili rimandi, le possibili varianti chieste dagli enti locali, i pareri delle sovraintendenze, le autorizzazioni paesaggistiche, in un crescendo inestricabile. Così, sempre la Corte, segnala che siamo in ritardo su più fronti del Pis, il programma delle infrastrutture strategiche. Dall'Alta velocità Milano-Genova al Valico di Giovi, dall'autostrada Orte-Civitavecchia alla tratta Monte Romano Civitavecchia. Ma come uscirne? La magistratura contabile, anche alla luce dei fondi del Pnrr e delle semplificazioni avviate, chiede un maggiore raccordo «fra i soggetti coinvolti nelle fasi di programmazione, realizzazione e monitorag-

gio delle opere». «E' necessario - proseguono i giudici contabili - che il ministero dell'Economia, d'intesa con il ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, verifichi la possibilità di individuare uno specifico piano gestionale all'interno dei capitoli interessati, con i dati contabili relativi ad ognuno degli interventi previsti per l'alta velocità Brescia-Verona-Padova, il progetto unico linea ferroviaria Av/Ac Milano-Genova, il Valico dei Giovi e il potenziamento infrastrutturale Voltri-Brignole e Genova-Campasso». L'obiettivo, sostengono, è avere un quadro finanziario chiaro e aggiornato di ciascun intervento per «favorire il monitoraggio su risorse stanziare e pagamenti effettuati, anche al fine di agevolare il controllo da parte degli organi preposti». Quanto all'intervento sulla trasversale Orte-Viterbo-Civitavec-

chia, la strada statale 675 Umbro-Laziale e la tratta Monte Romano Est-Civitavecchia, c'è l'invito alla struttura commissariale ad accelerare i tempi dei lavori con un dettagliato crono-programma.

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LA MAGISTRATURA CONTABILE, IL RECOVERY E LE SEMPLIFICAZIONI AVVIATE DA GIOVANNINI POTRANNO DARE UN IMPULSO DECISIVO**

## L'iter per approvare le infrastrutture strategiche



Peso:1-4%,13-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

**L'intervista Paola De Micheli**

# «Aiuti alle aree deboli del Centro Italia il Pnrr sostenga dipendenti e autonomi»

«**S**ostegno al lavoro dipendente e autonomo più affaticato dall'aumento dei prezzi, con l'introduzione di un tetto al costo dell'energia, e un Pnrr più vicino alle esigenze delle persone». Ha le idee chiare Paola De Micheli, ex ministra delle Infrastrutture ed oggi responsabile per il Pd del piano di Ripresa e Resilienza. L'esponente del Partito Democratico, capolista a Piacenza, sta compiendo un giro per l'Italia per ascoltare amministratori, imprese e lavoratori, chiedendo di privilegiare la qualità degli interventi per garantire l'attuazione piena del Pnrr.

**De Micheli, come va cambiato nel Pnrr?**

«Credo sia necessario l'aggiornamento di alcune misure del Recovery. E questo sulla base delle mutate esigenze del Paese. Del resto, alla fine del 2022 è prevista espressamente la possibilità della revisione del piano. Nel frattempo si sta comprendendo meglio cosa è realmente in fase di realizzazione e quali sono i problemi che necessitano modifiche. Ci saranno risorse che potranno essere recuperate e riassegnate sulla base delle nuove esigenze».

**Vediamo i dettagli: cosa dovrebbe cambiare a suo giudizio, per esempio sul fronte delle infrastrutture?**

«Abbiamo seguito i bandi per gli enti locali. Per una distribuzione equa delle risorse proporremo di suddividere l'Italia in quattro macroaree geografiche con bisogni omogenei, più un'area che raccolga le città metropolitane. Inoltre le risorse

per gli enti locali sarebbero più accessibili se distribuite sulla base della dimensione dei Comuni, con più o meno di 15mila abitanti. Mentre alcune stazioni appaltanti nazionali, penso ad Rfi, stanno procedendo, alcune realtà locali sono invece in difficoltà. Nonostante lo sforzo per assumere nuove competenze, abbiamo anche rilevato fabbisogni di risorse umane ancora insoddisfatti soprattutto negli enti locali. Proporremo di coinvolgere in maniera più stringente i professionisti, con meccanismi di assoluta trasparenza, per dare un supporto alle funzioni pubbliche. Le assunzioni previste hanno dato sollievo, ma serve di più. Ci sono modelli nella nostra legislazione di interazione pubblico-privato già utilizzati in emergenze precedenti».

**E poi?**

«Occorrerà inoltre prevedere, dal 2023, le risorse per far scorrere le graduatorie dei bandi che hanno avuto più successo come il Pinqua (il Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare) o quelli del settore scuola. Come già accaduto per la graduatoria della rigenerazione urbana. Tutto questo aiuterebbe a sostenere la progettualità dei comuni del Sud e delle aree interne, anche oltre il Pnrr. Inoltre è necessario che la programmazione degli altri fondi europei sia omogenea e coerente con gli obiettivi del Piano. Con una visione di più ampio respiro che risponda ai bisogni dei territori, degli enti locali minori, di chi è rimasto fuori».

**Molte riforme però faticano a camminare e sono divisive.**

**Penso alla concorrenza, alla giustizia, al fisco. Riforme abilitanti che l'Europa ci chiede di varare in fretta.**

«Il governo lavora a una sintesi e noi, come sempre con responsabilità, stiamo dando una mano. Una volta approvate le misure in Parlamento, la fase di attuazione sarà delicata, perché sono provvedimenti strutturali e servono non solo al Pnrr ma soprattutto alla modernizzazione e allo sviluppo. Rafforzare gli strumenti di attuazione del piano rende i suoi obiettivi fondamentali più raggiungibili. Non è solo un problema quantitativo, perché le semplificazioni attuate stanno funzionando».

**Come vi muoverete?**

«Stiamo completando la prima lettura della riforma del Csm e a breve riprenderà l'iter della riforma fiscale e della delega sulla concorrenza, lavoriamo ad una sintesi di maggioranza che raggiunga l'obiettivo (che è anche quello del Pnrr) di sostenere chi più è in difficoltà. Vogliamo dare risposte a chi sta pagando maggiormente i costi di una seconda crisi in tre anni, per questo serve maggiore giustizia fiscale. L'Ue ha destinato all'Italia le risorse del Pnrr per renderci un Paese più giusto. Siamo certi che governo e maggioranza continueranno a confrontarsi per migliorare l'attuazione del piano, affinché esprima tutta la sua potenza di cambiamento».

**Umberto Mancini**

**LE RIFORME DI FISCO E CONCORRENZA? TROVEREMO UNA SINTESI IL PAESE DEVE ESSERE MODERNIZZATO**

**LA RESPONSABILE PD PER IL RECOVERY: NECESSARIO PUNTARE SULLA QUALITÀ DEGLI INTERVENTI E NON SOLO SULLA QUANTITÀ**



Peso:29%



**Paola De Micheli,  
responsabile Pnrr per il Pd**



Peso:29%

**Ferdinando De Fornari** Il dirigente genovese: «Cerchiamo ingegneri e architetti per realizzare le grandi opere del Pnrr. Non li abbiamo»

# «I giovani professionisti e il posto in Comune? Sbagliano a rifiutare, per loro è un trampolino»

## L'INTERVISTA

Annamaria Coluccia / GENOVA

«L'esperienza che un tecnico può fare nella pubblica amministrazione secondo me oggi dà qualcosa di più, che difficilmente si può trovare fuori». Ne è convinto Ferdinando De Fornari, architetto, dirigente del Comune di Genova dove, da un mese coordina l'area servizi tecnici e operativi, alla quale fanno capo cinque strutture interne e 370 persone, fra tecnici e amministrativi. Un ruolo in prima linea, quindi, per affrontare la sfida che ha di fronte l'amministrazione comunale per realizzare le opere del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) da circa 800 milioni di euro, e altre importanti operazioni di trasformazione urbana in corso in città.

**Lei quando ha iniziato a lavorare in Comune?**

«Sono entrato in Comune 38 anni fa, con un concorso da geometra e poi mi sono laureato in architettura lavorando. Alternative ne avrei avute ma,

con il senno di poi, direi che per me questa è stata la scelta giusta. L'impegno e il lavoro per me hanno pagato, non mi sono mai fermato ma ho ottenuto dei risultati».

**Come è cambiato il lavoro di voi tecnici in questi anni?**

«Adesso c'è un'attenzione assoluta al risultato, e più consapevolezza del fatto che il risultato finale non è solo quello di aver portato a termine il proprio lavoro, ma di partecipare ad un processo più ampio e complesso, che include aspetti e problemi diversi e relazioni fra strutture diverse. Io sono stato fortunato perché negli anni ho ricevuto una formazione: oggi si parla di project management come strumento fondamentale, e io ho fatto corsi di project management circa vent'anni fa. Solo che allora eravamo in pochissimi a farli e l'applicazione di quelle tecniche non era diffusa».

**Che caratteristiche dovrebbero avere, secondo lei, i professionisti che cercate per seguire i progetti del Pnrr?**

«Noi cerchiamo tecnici che possano darci un aiuto e un contributo importanti, pronti a ricoprire anche ruoli di responsabilità, perché dobbia-

mo realizzare opere per centinaia di milioni di euro in tempi stretti».

**La questione della responsabilità può aver scoraggiato a candidarsi per un'assunzione in Comune?**

«Credo che incidano più fattori: il fatto che si tratta di contratti a tempo determinato e che noi abbiamo bisogno di professionisti che si dedichino pressoché completamente a questi interventi. E poi in questo momento c'è tantissimo lavoro, con i bonus e superbonus edilizi, e con le amministrazioni pubbliche che stanno affidando anche incarichi esterni di progettazione, perché spesso le risorse interne non sono sufficienti a seguire tutte le opere finanziate».

**E poi ci sono gli stipendi non proprio allettanti.**

«Ogni tanto qualche collega che si sta assumendo grandi responsabilità mi dice che se facesse lo stesso lavoro fuori probabilmente guadagnerebbe molto di più. È vero, però forse non avrebbe la possibilità di fare le stesse esperienze. I colleghi che si stanno occupando della progettazione del Waterfront, per esempio, lavorano con Renzo Piano, e chi gestirà

cantieri da 7-8 milioni di euro fuori forse non avrebbe la possibilità di farlo. Devo anche dire, però, che in questa fase stiamo recuperando l'orgoglio di essere dipendenti pubblici e i giovani che entrano hanno una mentalità diversa rispetto al passato».

**Lei, quindi, consiglierebbe ad un giovane di lavorare nella pubblica amministrazione?**

«Sì, perché si ha la possibilità di misurarsi con processi ed esperienze complessi, e credo che questo dia un *quid* che difficilmente si può trovare fuori».—

di ANNA MARIA COLUCCIA

**Dopo il caso, sollevato dal Secolo XIX, delle difficoltà incontrate dal Comune di Genova a trovare ingegneri e architetti da assumere, a tempo determinato, per seguire i progetti del Pnrr, abbiamo interpellato un dirigente dell'amministrazione comunale impegnato su questo fronte. —**

## NUOVI MERCATI

### Digitalizzazione, le imprese liguri rispondono al bando

Il tessuto imprenditoriale ligure risponde al bando della digitalizzazione delle micro, piccole e medie imprese, predisposto dalla Regione Liguria per favorire il posizionamento delle attività economiche su nuovi mercati. A conclusione della prima giornata di attivazione della misura, che rimarrà aperta sino al 6 maggio prossimo, sono state presentate agli uffici di Filse 1940 domande, per una richiesta di contributo superiore ai 14,8 milioni di euro.

«È un importante messaggio di ripresa degli investimenti da parte delle aziende liguri - ha detto Lorenzo Cuocolo presidente Filse - e la nostra piattaforma digitale ha gestito in modo efficace anche piccoli di domande».



I lavori per il Waterfront di Genova, nel quartiere della Foce, attorno e dentro al Palasport



Ferdinando De Fornari  
Dirigente  
Comune di Genova

«Oggi c'è una nuova mentalità: siamo orgogliosi di essere dipendenti pubblici e di misurarci con grandi opere»



Peso: 61%

SUL "SECOLO XIX"

Lo sviluppo di Genova

Per i professionisti dipendenti dalle ditte di Farnetecor azioni comuni e gestione  
**Stipendio basso e troppi rischi  
Pnrr, il bando non attira ingegneri**

di Carlo

**Il** bando di lavoro per i giovani professionisti dipendenti dalle ditte di Farnetecor azioni comuni e gestione, lanciato dal Comune di Genova, non ha attirato un numero sufficiente di candidati. I motivi sono due: stipendio basso e troppi rischi. Il Comune non trova i tecnici per il Pnrr. Ingegneri e architetti hanno disertato i bandi.



Un ragazzo di 10 anni, ha fatto il tour del Pnrr di Genova. Il figlio di un ingegnere che ha disertato il bando per il Pnrr.

**Il bando senza risposte**  
Sul giornale di mercoledì la notizia: il Comune non trova i tecnici per il Pnrr. Ingegneri e architetti hanno disertato i bandi.



Peso:61%

508-001-001

**Immobili**

# Edilizia, rilanciare il partenariato pubblico privato

«Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è un'occasione storica ma non può essere visto come la panacea capace di risolvere tutti i problemi e i ritardi dell'Italia e - nella direzione di integrare le risorse stanziare e accelerare gli investimenti - la Pubblica amministrazione non può ritenersi autosufficiente: le imprese private possono essere un alleato fondamentale, in grado di mettere in campo subito il know-how, di incrementare le risorse finanziarie e le competenze progettuali sia nella riqualificazione edilizia del patrimonio pubblico civile sia nella gestione degli immobili sanitari. In questo contesto, il partenariato pubblico privato, o PPP, ha un valore diverso e superiore rispetto al singolo appalto, affidando a una società esterna gli interventi che vengono poi ripagati attraverso la gestione successiva degli immobili». Così Claudio Levorato,

presidente di Rekeep, intervenuto al convegno Sole-24Ore sul Pnrr. A snocciolare i dati Enea che al 2021 fotografano per l'Italia una situazione da bollino rosso è lo stesso Levorato: circa il 41% dei consumi finali di energia sono dovuti al settore civile, residenziale e terziario, a causa di scadenti prestazioni sia dell'involucro sia degli impianti. E la causa principale starebbe nelle caratteristiche degli immobili, pubblici in particolare, che in Italia per oltre la metà risalgono a prima degli anni Settanta: il 65% del parco edilizio italiano ha oltre 45 anni.

«Il PPP - ha ricordato Levorato - è una formula già adottata da diversi Comuni, anche se minoritari rispetto all'immenso patrimonio pubblico locale. Un esempio è il risparmio di 4,75 milioni ottenuto dal Comune di Casalecchio di Reno grazie agli interventi di gestione e manutenzione

dell'illuminazione pubblica e degli impianti energetici, affidati a Rekeep proprio con PPP; mentre grazie alla riqualificazione degli impianti e dell'involucro edilizio l'Ospedale di Madonna del Soccorso di San Benedetto del Tronto ha dimezzato le emissioni e migliorato di sei classi energetiche».

—**B. Gob.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

**OBIETTIVO DELISTING DA PIAZZA AFFARI**

## Real estate, Evergreen (Qatar) lancia l'Opa su Coima Res

**Paola Dezza** — a pag. 25



**Investire a Milano.** «È il mercato più liquido», dice Catella (ceo di Coima Res)

# Qatar, Opa su Coima Res per crescere ancora a Milano

### Real estate

L'offerta della società Evergreen al prezzo di dieci euro per azione, come all'Ipo. Catella potrà aumentare la quota nel nuovo veicolo, che porta in dote 700 milioni di asset

**Paola Dezza**

Una strategia lucida di espansione del portafoglio immobiliare in Italia guida l'operazione lanciata dal Qatar sulla quotata Coima Res. E il delisting del titolo da un listino, quello italiano, che ha dato finora poche soddisfazioni diventa il preludio della crescita. Inflazione e guerra in Ucraina permettendo.

A lanciare l'Opa ieri mattina sulla totalità delle azioni ordinarie di Coima Res Siiq è Evergreen, società per azioni italiana che fa capo per il 97% del capitale a Qatar Holding, mentre socio di minoranza è lo stesso Manfredi Catella, ceo di Coima Res, con il 3% tramite la holding di famiglia.

La scelta quasi obbligata, come si evince dalle parole dello stesso Catella, è stata dettata dal mancato sviluppo del mercato immobiliare italiano

in Borsa, un listino sempre più esiguo dopo l'addio di Beni Stabili, che fondendosi con Foncière des Régions ha dato vita a Covivio.

Obiettivo principale quindi lasciare Piazza Affari e procedere con il piede sull'acceleratore per fare crescere il portafoglio immobiliare in Italia nel segmento degli immobili a uso ufficio e commerciale. Per questo gli attori coinvolti aderiranno all'offerta con il 41,4% del capitale (14.956.869 azioni complessive). Il prezzo stabilito è dieci euro per azione, esattamente in linea con il prezzo di collocamento nella primavera del 2016, superiore al massimo storico del 17 febbraio 2020 e con un premio del 23,5% sul prezzo ufficiale registrato il 27 aprile 2022. Per chi non vuole vendere lo scambio è alla pari. Una azione Coima Res per una del nuovo veicolo per chi preferisce lo scambio, che può arrivare al 25% delle azioni.

Manfredi Catella, Coima Sgr e Coi-

ma Rem detengono complessivamente 506.869 azioni ordinarie, circa cinque milioni di euro e aumenteranno la loro quota fino a quasi 20 milioni. Catella potrà aumentare ulteriormente la quota nella nuova Sicaf.

Coima Res manterrà il nome e diventerà Sicaf, portando con sé un portafoglio di 700 milioni di euro (con un flusso di canoni lordi da af-



Peso: 1-4%, 25-35%

fitto di 41,2 milioni di euro), che comprende tra gli altri la sede di Microsoft, Gioia 8 e il Pavillion, mentre il patrimonio stabilizzato della società di gestione del gruppo è di circa nove miliardi di euro.

«Entriamo nella terza fase di vita della società, quella che implica la crescita e vediamo opportunità di mercato immobiliare e di Paese - dice Catella -. In Italia quasi il 90% degli edifici non residenziali è in classe energetica C, con ampie opportunità di riqualificazione. Non solo. Nel prossimo futuro prevediamo una polarizzazione del mercato degli uffici in alcune aree definite. E puntiamo a essere presenti nel mercato più liquido, quindi Milano. Mentre non vediamo prospettive per il mercato quotato nel breve termine, sia per la situazione post-pandemica e sia geopolitica».

Obiettivo è anche arrivare a creare una società che possa competere a livello internazionale, sottolinea Catella, che il mercato italiano non è ancora stato in grado di esprimere.

«Lo sconto sul Nav, amplificato da pandemia e un contesto geopolitico

non favorevole, ha limitato la crescita tramite aumenti di capitale, potendo tali operazioni comportare potenzialmente la diluizione degli attuali azionisti, strategia esclusa sin dalla data dell'Ipo» recita una nota.

Il Qatar mette così le mani su un pacchetto di immobili da tenere in portafoglio con un'ottica di lungo periodo, asset complementari ad altri immobili di proprietà e in gestione. Come il quartiere di Porta Nuova a Milano che il fondo sovrano dell'Emirato ha acquistato nel febbraio 2015. Il Qatar attraverso Smeralda Holding (di cui è azionista unico Qatar Holding, braccio operativo di Qatar Investment Authority), possiede anche gli hotel di lusso della Costa Smeralda che da quattro a breve diventeranno cinque con nuovi investimenti, mentre Katarahospitality possiede l'hotel Gallia di Milano e altre strutture alberghiere.

L'esposizione di Coima Res è per il 62% su Porta Nuova. Altri asset del quartiere appartengono a diversi fondi e veicoli. È il caso degli asset acquisiti recentemente dagli americani di Apollo (300 milioni circa) e degli immobili di Coima opportunity fund

II, nel quale figurano tra i quotisti Gic (Government of Singapore Investment Corporation), la cassa depositi del Québec e altri investitori istituzionali, portafoglio che vale circa un miliardo e mezzo e comprende Pirelli 39, Pirelli 32, Gioia 20.

Il programma di investimenti dettato dall'operazione, che sottolinea qualche analista è anche un modo per sanare alcuni conflitti di interesse tra società quotata e Sgr, punta ad aumentare l'esposizione ai segmenti Core plus e value-add.

In termini di impatto ambientale, Evergreen punta a un portafoglio net-zero carbon entro il 2030 per accontentare una domanda sempre più concentrata su edifici sostenibili e con certificazione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è accelerare gli investimenti, soprattutto nel segmento degli uffici nel capoluogo lombardo

## Panoramica del portafoglio

Ripartizione del patrimonio immobiliare per valore immobiliare su base pro-quota al 31 dicembre 2021. In %



Fonte: Coima Res



Peso:1-4%,25-35%

## Superbonus allargato alle sonde geotermiche

### Tecnologie

**Giuseppe Latour**

L'installazione di sonde geotermiche rientra tra gli interventi trainanti del superbonus 110% ma senza un massimale specifico, per alleggerire gli oneri sulla finanza pubblica.

È la novità inserita nella legge di conversione n. 34/2022 del decreto 17/2022 (Dl Bollette), pubblicata ieri in Gazzetta Ufficiale, che allarga il raggio d'azione del 110% ma impone diversi limiti a questa nuova voce.

La legge spiega, infatti, che tra le spese sostenute per gli interventi trainanti ora rientrano anche quelle relative alle sonde geotermiche utilizzate per gli impianti geotermici.

Semplificando all'estremo, le sonde geotermiche sono dei tubi installati in profondità nel terreno che servono a sfruttare il calore naturale del sottosuolo, utilizzandolo come fonte energetica, sia d'estate che d'inverno.

A livello fiscale, l'agevolazione per questo tipo di impianti, con la norma appena approvata, non viene aggiunta alle voci esistenti ma viene inserita nel catalogo delle modalità con cui realizzare gli interventi trainanti, esclusa ovviamente la realizzazione di

cappotti termici.

Si tratta quindi, più nello specifico, di impiegare le sonde per realizzare interventi su parti comuni di edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento,

il raffrescamento e la fornitura di acqua calda sanitaria, «compresi gli impianti ibridi o geotermici». In questa voce sarà possibile inserire anche le sonde.

O ancora, la realizzazione di interventi su edifici unifamiliari o su unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari «per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria», compresi gli impianti ibridi o geotermici. Anche qui si potranno installare le sonde.

La collocazione di questi interventi nella parte relativa ai lavori trainati, con questa formulazione, ha una ragione precisa, che viene spiegata dai dossier del Senato. Qui, infatti, si legge che «l'onere ascrivibile all'ampliamento degli interventi ammessi all'agevolazione, va ricondotto in ogni caso all'interno dei massimali di spesa»

già previsti dal decreto Rilancio.

Nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, infatti, il Governo ha riformulato la modifica, collocando le sonde all'interno del comma 1 e non del comma 5 dell'articolo 119 del decreto Rilancio. In questo modo, secondo il rappresentante del Governo, «si è provveduto ad escludere il verificarsi di nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

La sostanza, allora, è che le sonde geotermiche saranno agevolate al 110% ma non avranno un massimale dedicato. Ad esempio, per gli edifici condominiali si dovrà così restare, per l'intero impianto, all'interno di un massimale di 20mila euro per immobile fino alle otto unità e di 15mila euro per immobile oltre la soglia di otto unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Questi interventi dovranno rientrare nei massimali già previsti dal decreto Rilancio**



Peso: 13%

# Per stalle e rimesse bonus edilizi possibili ma occhio agli impianti

**Riscaldamento.** In alcuni casi è necessario che esista un sistema preesistente mentre se si sceglie il superbonus alla fine deve risultare un'abitazione

**Luca De Stefani  
Giorgio Gavelli**

Il bonus casa, l'ecobonus e il sisma bonus, ordinari o super, possono, a determinate condizioni, essere fruiti anche per gli interventi su stalle, pertinenze o meno di abitazioni o altri immobili, anche rurali, staccate o meno dagli stessi. Ogni bonus, però, ha le sue regole specifiche, che cerchiamo di approfondire.

## Pertinenze

Il bonus casa, l'ecobonus e il sisma bonus, ordinari o super al 110%, possono essere fruiti anche se i lavori vengono effettuati solo su una pertinenza (ad esempio, un magazzino, un deposito o una soffitta, C/2, una stalla o un box auto, C/6, o una tettoia chiusa o aperta, C/7) e «indipendentemente dalla circostanza che l'intervento interessi anche il relativo edificio residenziale principale» (circolare n. 30/E/2020, risposta 4.1.1 e risposta n. 806/2021). In questo caso, per il risparmio energetico (anche super) è necessario che nella pertinenza vi sia già un impianto di riscaldamento preesistente (Faq Enea 3.B del 25 gennaio 2021 e interrogazione parlamentare n. 5-06256-2021), rispondente alle caratteristiche tecniche previste dall'articolo 2, lettere l-trices) e l-trices quater) del Dlgs 192/2005 (come

modificato dal Dlgs 48/2020), come «un caminetto» o «una stufa a legna» (Faq Enea 9.D, ex 24, del 25 gennaio 2021). Per l'ecobonus e il sisma bonus ordinari non serve che la pertinenza sia a servizio di un'unità residenziale.

## Unità collabenti F/2

Anche se l'edificio è collabente (categoria catastale F/2) è necessaria, per l'ecobonus (ordinario o super), la presenza dell'impianto di riscalda-

mento, anche se non funzionante, ma va dimostrato, sulla «base di una relazione tecnica» che tale impianto sia situato negli ambienti nei quali sono effettuati gli interventi e che sia riattivabile con un intervento di manutenzione, anche straordinaria (risposte delle Entrate nn. 59/2022, 599/2021, 161/2021, Faq n. 4 dell'Enea di ottobre 2020, circolare 30/E/2020, risposta 3.1.4).

In ogni caso, solo ai fini del super ecobonus (non per quello ordinario) si ritiene che l'unità immobiliare collabente non pertinenza, a fine lavori, vada accatastata come abitazione e che questa variazione della destinazione d'uso del fabbricato in abitativo sia già presente nel provvedimento urbanistico autorizzativo (risoluzione 8 febbraio 2005, n. 14/E). La stessa destinazione residenziale serve anche per il bonus casa e il super sisma bonus, per i quali, invece, non serve che l'impianto di riscaldamento preesista.

## Unità in corso di definizione F/4

Queste regole per gli edifici collabenti, F/2, valgono anche per gli immobili nella categoria fittizia F/4 (unità in corso di definizione), in quanto sono in attesa di definizione e proprio per questo sono assimilabili ad una costruzione esistente (si veda Il Sole 24 Ore del 5 novembre



Peso: 32%

2021). Niente bonus, invece, per le unità in categoria F/3.

**Impianto preesistente**

Solo per la detrazione dell'ecobonus (ordinaria o al 110%) sulle pertinenze (come del resto anche sulle altre tipologie di unità immobiliari), una condizione indispensabile è che il locale sia già riscaldato. Pertanto, ad esempio la sostituzione della porta del box auto può essere ammessa all'ecobonus solo se il locale è munito di impianto di riscaldamento (Faq Enea 3.B del 25 gennaio 2021). L'Enea ha sottolineato che va verificata che la destinazione d'uso urbanistica sia conforme all'uso che viene fatto del

locale. Infatti, non si possono applicare incentivi dove non c'è conformità edilizia e urbanistica.

**Edifici separati**

Il super sismabonus del 110% può essere fruito anche se i lavori vengono effettuati su pertinenze autonomamente accatastate di abitazioni (ad esempio un'autorimessa e una cantina), «situate in un fabbricato accessorio e separato» dal «fabbricato principale, ma ubicato nella medesima area cortiliva».

Il chiarimento è contenuto nella risposta del 13 dicembre 2021, n. 806, relativo al super sisma bonus del 110% per l'intervento di demolizione e rico-

struzione di due pertinenze con le suddette caratteristiche, ma il principio è estendibile anche agli interventi antisismici agevolati con il 110% (non necessariamente solo la demolizione e la ricostruzione). Il limite di spesa non è autonomo ma concorre con quello dell'immobile principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il super sismabonus può essere fruito anche su pertinenze fisicamente separate dal fabbricato principale. Anche in caso di demolizione con ricostruzione già nel titolo abilitativo va prevista un'abitazione



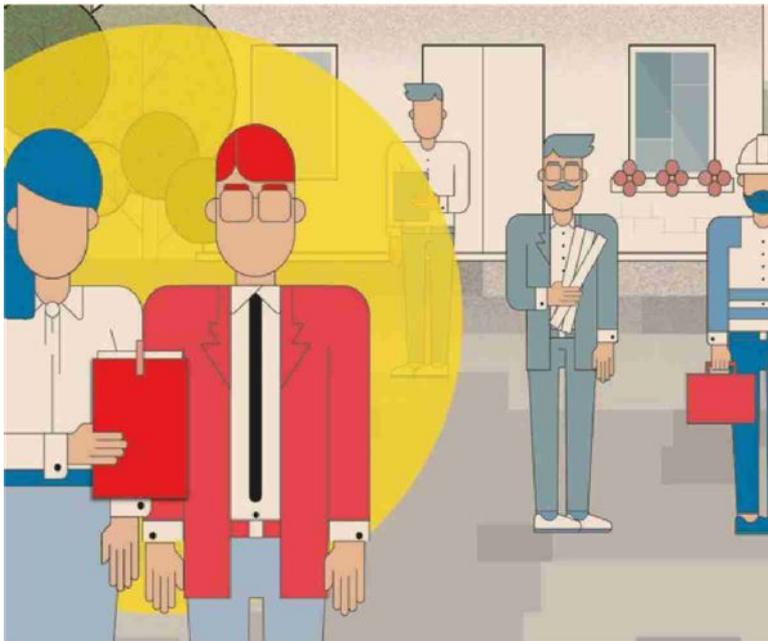
**L'APPUNTAMENTO**

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

**NT+FISCO**

**Speciale superbonus manovra**

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore [ntplusfisco.ilsole24ore.com](http://ntplusfisco.ilsole24ore.com)



Peso:32%

# Cessione crediti sotto esame

*Il 60% delle operazioni in edilizia saranno controllate dall'Agenzia delle entrate attraverso 5 indicatori di rischio, che diventeranno 8 nel 2023. Lo prevede il Piao*

Il 60% delle cessioni dei crediti in edilizia saranno controllati dall'Agenzia delle entrate che utilizzerà per la strategia di controllo 5 indicatori di rischio che diventeranno 8 nel 2023 quando la percentuale delle comunicazioni da esaminare dovrà essere del 70%. Cessione dei crediti fiscali e sconto fattura entrano dunque come indicatori ad hoc nei piani controlli dell'Agenzia delle entrate che fissa l'asticella del recupero dell'evasione nel 2022 a 14,8 mld.

Bartelli a pag. 24

*L'Agenzia delle entrate presenta il piano strategico. Recupero evasione a 14,8 mld*

## Cessioni, il fisco al setaccio

### Oltre il 60% delle comunicazioni dovrà essere verificato

DI CRISTINA BARTELLI

Il 60% delle cessioni dei crediti in edilizia saranno controllati dall'Agenzia delle entrate che utilizzerà per la strategia di controllo 5 indicatori di rischio che diventeranno 8 nel 2023, quando, la percentuale delle comunicazioni da esaminare dovrà essere del 70%. Cessione dei crediti fiscali e sconto fattura entrano dunque come indicatori ad hoc nei piani controlli dell'Agenzia delle entrate che fissa l'asticella del recupero globale dell'evasione nel 2022 a 14,8 mld. Nel 2023, l'impegno sarà a 15,8 mld e nel 2024 a 16 mld. Un recupero da piano triennale pari a 46,6 mld. L'ambizioso obiettivo, dopo il quasi fermo tecnico, dovuto alla pandemia è contenuto nel Piao, piano integrato di attività e organizzazione che l'Agenzia presenta per la prima volta e che ItaliaOggi è in grado di anticipare. Il Piano è una novità introdotta per la pubblica amministrazione in cui confluiscono una serie di do-

cumenti che, fino ad oggi, avevano invece una propria autonomia con riferimento alle tempistiche, ai contenuti e alle norme di riferimento.

**Piano controlli cessioni crediti e sconto in fattura.** Nell'area del contrasto all'evasione è stato individuato per la prima volta l'obiettivo di nuova istituzione, per contrastare gli indebiti utilizzi della cessione del credito e dello sconto in fattura, riferiti alle diverse agevolazioni introdotte sul fronte immobiliare. Gli indici di analisi che fanno scattare la sospensione sono 5, nel 2021 gli alert sono stati 6, che a regime diventeranno 8. Mentre l'analisi dovrà essere in grado di verificare il 60% delle comunicazioni e a regime l'asticella dovrà essere portata all'80%. L'Agenzia rendiconta che al 31 dicembre 2021 presso la piattaforma di scambio di cessione crediti fiscali sono transitati quasi 4,69 milioni di comunicazioni relative alla cessioni di crediti.

**Rimborsi, record di erogazioni.** Nel 2021, rendiconta l'Agenzia sono stati smaltiti circa 3,2 milioni di rimborsi ai contribuenti, per un controvalore di oltre 18,9 miliardi di euro. In particolare, nel 2021 sono stati erogati circa 3,1 milioni di rimborsi di imposte dirette, per oltre 2,5 miliardi di euro, «che rappresenta un risultato mai raggiunto in passato» si legge nel documento, «con un aumento complessivo, rispetto al 2020, di circa 200 mila rimborsi erogati». Inoltre, sono stati gestiti circa 190 milioni di modelli di pagamento F24, per un controvalore di oltre 628 miliardi di euro.

**Lettere di compliance, in**



**tre anni 7,8 mln di comunicazioni.** Per l'Agenzia la riduzione del tax gap, obiettivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza è possibile perseguirla attraverso le comunicazioni di irregolarità. L'attività, ricorda l'Agenzia, che è volta a favorire l'emersione delle basi imponibili ai fini delle imposte dirette e dell'IVA, in gran parte sospesa nel 2020 a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19, è poi ripartita nel 2021, così da accompagnare la graduale ripresa del-

le attività economiche e sociali. Da programma triennale dunque il numero di comunicazioni inviate, è così suddiviso: se nel 2021 sono state inviate 1,3 mln di lettere, nel 2022 il numero è destinato ad aumentare a 2,6, nel 2023 a 2,2 e nel 2024 ne sono previste 3 mln. Da questa attività l'Agenzia conta di recuperare sulla base della moral suasion per il 2022, 2,45 mld, per il 2023, 2,2 mld e per il 2024, 2,77 mld. La soglia entro cui perfezionare la veridicità delle comuni-

cazioni riducendo i falsi positivi è quella del 5% sul monte delle comunicazioni inviate. Nel piano poi è specificato che con riferimento alle comunicazioni di irregolarità relative alle liquidazioni periodiche Iva (LIPE), nel corso del 2021 sono state inviate ai contribuenti oltre 688 mila lettere di invito alla compliance, che hanno prodotto versamenti spontanei dei destinatari per circa 663 milioni di euro.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:1-10%,24-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

**INTERVENTI EDILIZI**

**Da inviare all'Enea anche i dati per il super sismabonus**

**De Stefani p. 9**

# Agevolazioni edilizie Anche per il super sismabonus i dati vanno inviati all'Enea

L'Ente raccoglierà a fini statistici i dati di tutti i bonus edilizi, anche se non relativi a interventi legati al risparmio energetico

**Luca De Stefani**

La comunicazione «semplificata» all'Enea potrebbe essere estesa agli interventi agevolati con il sisma bonus (ordinario o super) e ai relativi interventi trainati, all'acquisto dei mobili e a tutti gli interventi agevolati con il bonus casa dell'articolo 16-bis del Tuir, che non incidono sul risparmio energetico. Sono queste le conseguenze della bozza del Dl per il Pnrr.

**L'attuale Comunicazione**

Oggi, questa comunicazione (la cui omissione, per la risposta del 18 aprile 2019, n. 46/E, non pregiudica, comunque, i bonus) va inviata ai fini del «monitoraggio» e della «valutazione del risparmio energetico» per tutti gli interventi (terminati dal 2018) indicati nell'articolo 16 stesso:

- tutti gli interventi detraibili al 50% dell'articolo 16-bis del Tuir (quindi, non solo quelli per il risparmio energetico non «qualificato»);
- tutti gli interventi agevolati con il sisma bonus ordinario (detrazione del 50-70-75-80-85%);
- il bonus mobili e grandi elet-

trodomestici (detrazione del 50%) ma solo in relazione a elettrodomestici e interventi che «comportano» il «risparmio energetico e/o l'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia» dell'articolo 16-bis del Tuir (le strutture edilizie, gli infissi, gli impianti tecnologici, compresi il fotovoltaico, i sistemi di accumulo e la building automation).

**Le nuove finalità**

Ora la bozza del Dl prevede che la comunicazione debba essere inviata anche al fine di:

- garantire la corretta attuazione del Pnrr, nell'ambito della Missione 2, Componente 3, Investimento 2.1 «Ecobonus e Sismabonus fino al 110% per l'efficienza energetica e la sicurezza degli edifici»;
- effettuare il monitoraggio degli interventi «di cui al presente articolo», compresa la valutazione del risparmio energetico da essi conseguito».

Pertanto, la nuova comunicazione all'Enea dovrebbe essere estesa anche agli interventi agevolati con il super sismabonus del 110%, oltre che al fotovoltaico, ai sistemi di accumulo e agli interventi di eliminazione

delle barriere architettoniche, se trainati al 110% dal super sisma bonus. Per il super sismabonus oggi non è prevista nessuna comunicazione all'Enea ma solo il deposito dell'asseverazione al Sue del Comune.

Per il super ecobonus del 110% (oltre che per i relativi interventi trainati), invece, oggi è già previsto l'invio della comunicazione all'Enea, contenente le asseverazioni dei requisiti tecnici e della congruità dei prezzi, la quale, pertanto, non dovrebbe essere modificata dalla nuova previsione.

Passando al secondo scopo della nuova comunicazione, si segnala che questo non sarà più limitato al «monitoraggio e alla valutazione del risparmio energetico conseguito», ma avrà il più generale scopo del «monitoraggio degli interventi» dell'ar-



Peso:1-2%,9-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

articolo 16 del Dl 63/2013.

La comunicazione «semplificata» da inviare all'Enea, pertanto, dovrebbe comprendere anche tutti gli interventi previsti dall'articolo 16 del Dl 63/2013, che non incidono sul risparmio energetico, come per esempio i seguenti:

- sismabonus ordinario (detrazione del 50-70-75-80-85%);
- acquisto dei mobili (detrazione del 50%);
- tutti gli interventi che sono



#### Agevolazioni monitorate

La norma serve a garantire la corretta attuazione del Pnrr, nell'ambito della Missione 2, Componente 3, Investimento

agevolati con il bonus casa dell'articolo 16-bis del Tuir, che non incidono sul risparmio energetico. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.1 «Ecobonus e Sismabonus fino al 110%» e a effettuare il monitoraggio degli interventi, compresa la valutazione del risparmio energetico conseguito



Peso:1-2%,9-41%

**IL CASO**

# Stipendi, Bonomi chiude al governo “Non li alziamo, si tagli il cuneo fiscale”

Il leader degli industriali: “Contributi giù di 16 miliardi”  
Scontro con Orlando

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Salari più poveri per colpa della super inflazione. Di cinque punti in Italia, dice Istat. E ovunque in Europa, certifica la Bce. Questo significa meno consumi e Pil giù. Ma le ricette per contrastare lo scenario di stagflazione (stagnazione con inflazione) divergono.

La Bce è pronta a tagliare i tassi, in modo «flessibile e graduale». Da noi Confindustria è in rotta di collisione con il ministro del Lavoro Andrea Orlando che chiede agli industriali di adeguare le retribuzioni nel rinnovo dei contratti, se vogliono assicurarsi i sostegni pubblici. «No ai ricatti, piuttosto tagliamo di 16 miliardi il cuneo contributivo», risponde il leader Carlo Bonomi che rilancia una serie di tabelle inviate anche a Palazzo Chigi, in attesa del tavolo promesso dal premier Draghi con le parti sociali sul tema dei contratti.

Nelle simulazioni di Confindustria si stima l'effetto sulle buste paga dei lavoratori fino a 35 mila euro di reddito di un taglio del cuneo contributivo (i versamenti previdenziali) da 16 miliardi, di cui 10,7 miliardi a favore dei lavoratori e 5,3 miliardi delle imprese. Ebbene il vantaggio massimo, per un reddito da 35 mila euro, è di 1.223 euro all'anno, «una mensilità in più», dice Bonomi. Al netto delle tasse, si tratta di 795 euro all'anno, circa 66 euro al mese. Un reddito da 20 mila euro beneficerebbe di

524 euro all'anno, 44 euro al mese.

Si tratta di un'operazione non leggera per i conti pubblici, anche se - dice ancora Confindustria - 1,5 miliardi sono già stati stanziati (per una decontribuzione in vigore solo quest'anno) e altri 2 miliardi tornerebbero allo Stato come maggiore Irpef (lo stipendio si alza e così le tasse). «La nostra proposta sul cuneo è ridicola? Orlando ne faccia una migliore, ma basta slogan: vogliamo numeri e fatti», insiste Bonomi. Il tema posto dal ministro Orlando e dai sindacati è però un altro: come tenere conto del forte incremento dei prezzi (benzina, bollette, spesa) nei prossimi rinnovi dei contratti.

Istat ha reso noto ieri che a fine marzo erano 34 i contratti nazionali di lavoro ancora da rinnovare per circa 6,8 milioni di lavoratori, il 55% del totale. Specificando anche che i mesi di attesa per il rinnovo sono in media 30,8 (e 25 mesi per i lavoratori del solo settore privato). Questo significa che pur rinnovando i contratti per recuperare un pezzo almeno dell'inflazione, i lavoratori ne avrebbero beneficio a fiammata dei prezzi finita. Un tema da affrontare, alla luce dei cinque punti di perdita di potere d'acquisto stimati da Istat per quest'anno. Il governo nel Def stima un rialzo delle retribuzioni non più alto del 2%. Ma l'inflazione sin qui acquisita - oggi Istat diffonderà nuove stime - è già al +5,2%. La Germania in aprile ha fatto segnare +7,4%, record dalla Riu-

nificazione. La Spagna +8,4%.

«La crescita in Eurozona sarà più lenta nel 2022 e l'inflazione elevata nei prossimi mesi», ha detto ieri Luis de Guindos, vicepresidente della Bce. «L'incertezza è notevole e inedita, legata alla guerra e all'effetto delle sanzioni. Ma non c'è alcun allarme per la stabilità finanziaria». Secondo la Bce - che per la prima volta fa mea culpa sull'inflazione: «L'abbiamo notevolmente sottostimata» - il picco inflattivo «è vicino». Nella seconda metà dell'anno la febbre dei prezzi dovrebbe calare, anche se «le nostre proiezioni per l'ultimo trimestre sono al 4%». Il livello resterà alto. Ecco perché la Bce si prepara ad adeguare «tutti gli strumenti per stabilizzare l'inflazione entro l'obiettivo del 2% nel medio termine». E cioè alzare i tassi «con flessibilità e gradualità», per non deprimere gli investimenti.



Peso:50%

## I punti

### L'inflazione

L'Istat dice che quest'anno la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni per l'inflazione sarà di 5 punti percentuali

### I contratti

A fine marzo i contratti nazionali di lavoro in attesa di rinnovo erano 34 per 6,8 milioni di lavoratori, il 55,4% del totale

### Lo scontro

Da una parte sindacati e ministro del Lavoro per un aumento dei salari. Dall'altro Confindustria per un taglio del cuneo fiscale

### ▼ In cantiere

Polemica tra il presidente della Confindustria, Carlo Bonomi, e il ministro del Lavoro, Andrea Orlando



Peso:50%

*Diritti*

## Salario minimo: Orlando intasca il sì di Landini



di **Giovanna Vitale**  
● a pagina 17

*Il ministro del Lavoro*

# “Salario minimo nella legislatura” E Orlando incassa l’ok di Landini

Nella misura allo studio, la soglia non viene fissata dal Parlamento, ma dalla media dei contratti già stipulati

di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – Marciano uniti il ministro del Lavoro Andrea Orlando e il segretario della Cgil Maurizio Landini nella battaglia per adeguare le buste paga rosicchiate dall’inflazione e, soprattutto, per imboccare «la via italiana» al salario minimo. Lo strumento a cui pure la Bce guarda ora con favore perché in grado di spingere verso l’alto le retribuzioni complessive di tutti i lavoratori, mettendoli al riparo da forme sempre più aggressive di sfruttamento.

Ne hanno parlato ieri con Gerardo Greco e il direttore Maurizio Molinari a *Metropolis*, il podcast trasmesso ogni pomeriggio sul sito di *Repubblica*. Trovandosi d’accordo nella cri-

tica a Carlo Bonomi, leader della «Confindustria dei no», ironizza il sindacalista, «è cambiato il mondo».

A dividerli non c’è solo la bozza di patto illustrato da Orlando alle parti sociali: per incassare gli aiuti pubblici, gli industriali devono alzare gli stipendi nel rinnovo dei contratti. Bollato come «ricatto» e subito rispedito al mittente. «In quell’incontro a Palazzo Chigi avevamo anche avanzato l’idea di un salario minimo di base, prendendo a riferimento il trattamento economico complessivo», racconta il ministro. Anche lì però: «Confindustria ci ha detto di no. Secondo noi invece serviva per sostenere il reddito dei lavoratori. E io continuo a ritenere che senza una corresponsività è complicato costruire l’accordo necessario a fronteggiare il rischio sociale che nei prossimi mesi può venirsi a creare a causa della guerra in Ucraina». È sconcertato,

Orlando: «La verità è che per molti il patto è solo prendere qualcosa, non metterci anche qualcosa».

Sulla stessa linea Landini. «Io non voglio conflitti, ma risolvere problemi. Oggi la situazione è più grave di due anni fa, quando è iniziata la pandemia», incalza il capo della Cgil. «E se Bonomi pensa che l’aumento dei salari – utile pure per sostenere i consumi – è una questione che non dev’essere affrontata, fa un errore



Peso: 1-3%, 17-36%

che va anche contro le imprese che rappresenta». Sono veti che bloccano il Paese, da rimuovere in fretta. Specie quelli sul salario minimo, su cui persino i sindacati, dopo molte resistenze, hanno dato via libera. «Quando noi siamo stati coinvolti dal ministro ci siamo detti assolutamente d'accordo», ricorda Landini. «Nel nostro Paese abbiamo tanti contratti pirata», spiega, «e arrivare a una legge sulla rappresentanza che stabilisca per tutti, anche per le partite Iva, un minimo sotto il quale nessuna azienda può andare (non solo per la paga oraria, ma per tutto ciò che è trattamento complessivo, dalle ferie agli infortuni) significa che la competizione la giochi sulla qualità del lavoro e del servizio, non sul fatto che ti pago di meno». Non è cosa da poco. Anche se realizzarla senza il consenso di tutti è una chimera.

«Col clima politico che c'è e questa maggioranza vedo delle difficoltà», conferma Orlando. Anche se la spinta della Bce, osserva il direttore Molinari, potrebbe forse dare una mano. «Sì, penso anch'io che sia questa la direzione giusta», concorda il

ministro. «L'ipotesi di una via italiana al salario minimo che utilizzi come parametro i contratti già siglati, secondo me è a portata di mano se c'è un'intesa tra le parti sociali. Non può essere una cosa calata dall'alto». Persino entro la legislatura, se si trova una quadra. «Non l'ho particolarmente pubblicizzato perché stiamo cercando di arrivare a un punto», aggiunge Orlando, «ma il fatto nuovo positivo è che c'è un'apertura di tutte le forze sindacali». Resta solo un ostacolo, non proprio trascurabile: «Confindustria non la ritiene una strada praticabile».

Ciò non significa che non ci si debba provare. Oltretutto, «la nostra proposta non richiederebbe modifiche normative particolari, non sarebbe infatti il Parlamento a fissare il salario minimo, ma lo si desumerebbe dalla media dei contratti nazionali», insiste Orlando. «E questo aiuta perché non avverrebbe per legge ma si utilizzerebbe la negoziazione. Però ripeto, serve l'accordo di tutte le parti sociali. Senza, non si può fare». E le imprese, al momento, hanno posto il veto.

Ed è qui che Landini sbotta: «È cambiato il mondo, è la Confindustria dei no! Di fronte al disastro che stiamo vivendo, continua a far finta che non ci sia stata una pandemia, non esista una crisi sociale». Ma Orlando frena, si fa all'improvviso più cauto. «Con loro in questi mesi abbiamo stretto molti accordi, sull'emergenza sanitaria, lo smart working, gli ammortizzatori». Fine delle concessioni, però. Il finale è una zampata: «Forse c'è una postura del presidente Bonomi a porsi come uomo forte, che capisco ma non sempre aiuta un ragionamento sereno».



◀ **A Metropolis**

Ieri il ministro del Lavoro Andrea Orlando è intervenuto a Metropolis live, sulle testate del gruppo Gedi. In studio anche il segretario della Cgil, Maurizio Landini



Peso:1-3%,17-36%

**I DIRITTI**

**Il lavoro che uccide ora a pagare sono soprattutto le donne**

**PAOLO BARONI**



# Lavoro che uccide

Altri due operai morti, uno faceva manutenzione alla Farnesina  
Nel primo trimestre 2022 gli infortuni sono aumentati del 50%

**IL DOSSIER**

**PAOLO BARONI**  
ROMA

**I**l contatore reale delle morti sul lavoro viaggia molto più veloce delle statistiche ufficiali che pure nei primi tre mesi di quest'anno segnano un nuovo aumento dei decessi, soprattutto a scapito di donne e under 40. Come l'operaio di 39 anni trovato morto ieri a Roma, drammaticamente (ma anche simbolicamente) nella giornata mondiale dedicata alla sicurezza sui luoghi di lavoro. È caduto nel vano di un ascensore mentre stava effettuando lavori di manutenzione alla Farnesina, la sede del ministero degli Esteri. Secondo le prime ricostruzioni – la Procura ha avviato una indagine per omicidio colposo – l'incidente po-

trebbe addirittura risalire alla giornata di mercoledì e solo ieri sarebbe stato scoperto.

Un 50 enne è invece deceduto nel polo logistico di Castel San Giovanni in provincia di Piacenza: da chiarire se si è trattato di un malore improvviso o se è stato schiacciato al grosso frigorifero che stava spostando.

**Tre mesi drammatici**

A tutto il 31 marzo, secondo l'Inail, sono state 189 le morti sul lavoro contro le 184 dei primi tre mesi del 2021 (+2,2%) e le 166 dello stesso periodo de 2020; mentre nel complesso le denunce di infortunio sono state 194.106, in aumento del 50,9% rispetto alle 128.671 del 2021.

In particolare l'incremento

degli eventi mortali di questo inizio d'anno è dovuto esclusivamente alla componente femminile, i cui casi denunciati all'Inail sono passati da 14 a 24. Dall'analisi per classi di età, da segnalare gli aumenti dei decessi tra gli under 40 (da 34 a 49 casi) e tra i 45-49enni (da 22 a 24).

I numeri drammatici ma ancora provvisori ci dicono poi



Peso:1-3%,18-35%,19-6%

che sono aumentati i casi in itinere, passati da 31 a 51, mentre quelli avvenuti in occasione di lavoro sono scesi da 154 a 138. L'aumento ha riguardato solo l'industria e servizi (da 158 a 160 denunce) e l'agricoltura (da 16 a 20 casi), mentre il Conto Stato registra due casi in meno (da 11 a 9).

Dall'analisi territoriale emerge un incremento di 11 casi mortali nel Centro (da 34 a 45), di sette nelle Isole (da 8 a 15), di tre nel Nord Est (da 38 a 41) e di due nel Nord Ovest (da 47 a 49). Il Sud è il solo a registrare un calo (da 58 a 39). Tra le regioni con i maggiori aumenti ci sono la Lombardia e la Toscana (+8 decessi per entrambe) e il Veneto (+6), mentre i maggiori decrementi riguardano Abruzzo (-8 casi), Campania (-7) e Piemonte (-5).

**Il tweet del Papa**

«Lavorare in sicurezza permette a tutti di esprimere il meglio

di sé guadagnando il pane quotidiano. Più curiamo la dignità del lavoro e più siamo certi che aumenterà la qualità e la bellezza delle opere realizzate» ha ammonito ieri Papa Bergoglio via Twitter.

Sulla sicurezza del lavoro «purtroppo credo che paghiamo quello che non è stato fatto negli anni e quello che facciamo produrrà effetti negli anni futuri», ha spiegato ieri il ministro del Lavoro Andrea Orlando, ospite di «Metropolis» in diretta streaming sui siti della *Stampa* e di *Repubblica*. «Alcuni segnali positivi abbiamo iniziato a vederli con sanzioni più tempestive. Le sanzioni a imprese che non rispettano la normativa sulla sicurezza e che utilizzano lavoratori in nero con chiusure sono raddoppiate rispetto allo scorso anno», ha poi aggiunto il ministro sottolineando che le imprese chiuse, che poi vengono riaperte una volta ripristinato il rispetto della normativa, so-

no state più del doppio nel primo trimestre 2022 rispetto all'anno precedente, 1.605.

Per i sindacati gli sforzi messi in campo sino ad oggi, lo dicono i numeri, ancora non bastano. «Bisogna fare di tutto per azzerare le morti sul lavoro» ha insistito ieri il leader della Cgil Maurizio Landini, mentre per il presidente di Confindustria Carlo Bonomi «bisogna agire e smetterla con gli slogan», segnalando poi come sia «rimasta inascoltata la proposta di buon senso lanciata all'ultima assemblea di Confindustria di istituire commissioni paritetiche nelle aziende per agire insieme sulla prevenzione».

**2,7 miliardi in prevenzione**

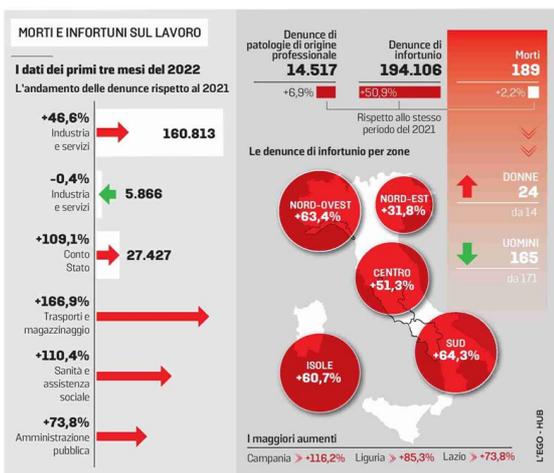
«Non bisogna smettere di parlare di sicurezza sul lavoro an-

che perché le statistiche sono davvero preoccupanti» ha commentato a sua volta il presidente dell'Inail Franco Bettoni, intervenuto a Vibo Valentia ad una iniziativa sulla sicurezza promossa congiuntamente da Federmeccanica, Assital e dai sindacati metalmeccanici Fim, Fiom e Uil. «Inail – ha aggiunto – cercherà di migliorare il proprio impegno su consulenza, formazione ed altro, mettendo 2,7 miliardi, prevedendo agevolazioni per chi fa prevenzione e investendo in attività di ricerca per favorire politiche di prevenzione».

Per l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, che oggi siede nel consiglio dell'Inail, «il costo degli infortuni incide, a livello nazionale, del 3% sul prodotto interno lordo (circa 45 miliardi di euro ogni anno). Se soltanto una parte di questa somma fosse spesa per prevenire gli infortuni avremmo imboccato la strada giusta». —



**Fabio Palotti, l'operaio morto ieri alla Farnesina, aveva 39 anni e lavorava per una ditta esterna che cura la manutenzione dell'ascensore. In alto a destra una manifestazione per la sicurezza sul lavoro**





Peso:1-3%,18-35%,19-6%

# Franco: evitare recessione, se necessari nuovi interventi

**Ministro dell'Economia Visco: recessione moderata con stop gas russo. Gentiloni: c'è un rischio stagnazione**

**Gianni Trovati**

ROMA

«Dobbiamo assolutamente evitare un'altra recessione», e per farlo potranno essere necessari «ulteriori interventi anche ambiziosi».

Il ministro dell'Economia Daniele Franco è chiaro nel suo intervento al Forum Confcommercio-Ambrosetti quando indica la priorità numero uno della politica economica alle prese con la terza crisi dopo quelle del debito e della pandemia. Ma è anche fermo quando spiega che «opereremo con condizioni monetarie meno espansive rispetto al passato recente, e quindi ci sono limiti a ciò che possiamo fare aumentando il disavanzo». Sul «sentiero stretto» indicato ieri da Franco rievocando la definizione coniata a suo tempo da Pier Carlo Padoan la maggioranza inizia a

muoversi in modo piuttosto scomposto, come mostra la lite sullo scostamento raccontata a pagina 11. Ma il rendimento del BTp decennale tornato sopra il 2,7%, a livelli dimenticati dai tempi del governo Conte-1, misura bene il cambio di scenario prodotto dall'uscita dagli acquisti pandemici targati Bce.

Il problema è che la recessione da «evitare assolutamente» non è un rischio teorico. Nelle analisi di Bankitalia, spiega il governatore Ignazio Visco, la prospettiva è presente «nello scenario peggiore», quello di uno stop brusco delle importazioni dalla Russia che produrrebbe «una recessione moderata nei prossimi due anni, che dovrà essere contrastata dalle politiche di bilancio». E anche a livello europeo il quadro è dominato da «un'incredibile incertezza», avverte il commissario all'Economia Paolo Gentiloni indicando «un ri-

schio di stagnazione».

Va capito allora quel che si può fare muovendosi fra la Scilla dell'extradeficit e la Cariddi della caduta economica. Qualcosa già si è fatto, con i 3,9 miliardi di entrate attribuite alla controversa norma sugli «extraprofitti» delle società energetiche nel decreto che a marzo ha tagliato le accise dei carburanti. E una nuova prova è attesa con il provvedimento di lunedì, che prova a superare il confine dei 6 miliardi resi disponibili dal Def convogliando sugli appalti travolti dall'inflazione qualcosa di più di due miliardi di fondi europei della programmazione ordinaria.

Ma altro si può ancora fare. Il ministro per la Pa Renato Brunetta indica la strada degli extraggettivi Iva prodotti dall'inflazione, che gonfia le imposte indirette. Via già battuta con il taglio delle accise, ma che per

il titolare di Palazzo Vidoni potrebbe allargarsi con un impiego più esteso di questo dividendo fiscale da caro-energia, da utilizzare «abbassando l'imposta sui beni di prima necessità, in senso redistributivo aiutando le fasce più deboli».

Il punto sono le dimensioni della crisi, compensata solo in misura molto parziale da una pioggia di decreti che con quello di lunedì muoverà almeno 21,5 miliardi in quattro mesi; e gestita da una maggioranza sempre più agitata dalle sirene del deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DANIELE FRANCO**  
Ministro dell'Economia



Peso: 13%

# Bonomi: cuneo fiscale, con il taglio da 16 miliardi una mensilità in più

## Politica dei redditi

Con gli attuali aggravii dei costi di energia e materie prime non c'è spazio per aumenti salariali, dice il presidente di Confindustria, Carlo

Bonomi. Ma un taglio da 16 miliardi al cuneo fiscale significa dare una mensilità in più di 1.223 euro di media ai dipendenti per tutto il ciclo lavorativo. **Claudio Tucci** — a pag. 3

# Bonomi: «Con il taglio del cuneo una mensilità in più per i lavoratori»

**Nodo salari.** Il presidente degli industriali Bonomi: «La nostra proposta d'intervento da 16 miliardi per redditi fino a 35mila euro porterebbe nelle tasche dei lavoratori 1.223 euro l'anno». Coperture da tagli alla spesa pubblica ed extragettilo fiscale

## Claudio Tucci

«Una mensilità di stipendio in più per tutta la vita lavorativa». È questa la proposta che, numeri (e coperture) alla mano, Carlo Bonomi, ha illustrato ieri dal palco del teatro dell'Opera di Roma all'assemblea annuale di Unindustria. Davanti a esponenti di governo, enti territoriali, imprenditori, società civile, il leader degli industriali ha dettagliato, con una forte concretezza, la proposta di Confindustria per aumentare (davvero) salari e potere d'acquisto dei lavoratori e al tempo stesso dando respiro alle imprese migliorando la competitività del sistema industriale. «È innegabile che famiglie e imprese stanno soffrendo - ha detto Bonomi -. Perciò, la nostra proposta è fare un taglio forte, serio, strutturale, del costo del lavoro di 16 miliardi che significa mettere in tasca agli italiani, nella fascia di reddito fino a 35mila euro, 1.223 euro, una mensilità in più per tutta la vita lavorativa». E cosa mette sul tavolo Confindustria? «Mette sul tavolo una cosa molto seria - ha proseguito Bonomi -. Oggi il cuneo fiscale contributivo è pagato per due terzi dalle imprese e per un terzo dai lavoratori. Noi abbiamo detto che il beneficio deve essere all'incontrario, vale a dire un beneficio a favore due terzi dei lavoratori, e solo un terzo per le imprese (circa 10,7 miliardi quota lavoratori, circa 5,3 miliardi imprese, ndr). Quindi

noi mettiamo sul tavolo 610 euro che sarebbero di nostra competenza, li paghiamo noi a favore dei lavoratori. Questo, peraltro, vuol dire che, per questa fascia di lavoratori, porteremmo il cuneo al 40,8%, sotto la media europea» (oggi siamo su livelli record nei confronti internazionali). Con taglio del cuneo contributivo per i redditi da lavoro dipendente fino a 35mila euro annui, infatti, si stima una riduzione complessiva di 5,24 punti percentuali, di cui 3,49 punti a favore del lavoratore e 1,75 punti per il datore di lavoro.

«Basta slogan» e affermazioni semplicistiche: «Io di fronte a questa proposta - ha incalzato Bonomi - aspetto di riceverne una migliorativa. Parliamo di lavoro, parliamo di sociale, ma parliamo seriamente però. Numeri alla mano, come siano abituati a fare noi imprenditori». Peraltro, gli stessi effetti (sulle buste paga dei lavoratori) non si sono raggiunti con l'operazione Irpef, fatta con la scorsa manovra, di cui nessuno se ne è accorto, e soprattutto ha premiato le fasce medio-alte; e non si raggiungeranno con l'ipotesi, allo studio del governo, di detassare gli aumenti salariali («chi dice di far pagare meno l'aumento salariale - ha incalzato Bonomi - è gente che non ha mai frequentato un giorno in fabbrica, soprattutto in questo periodo»).

Il presidente degli industriali, sempre con estrema concretezza, ha fornito

anche le coperture per la proposta sul cuneo. «Nel Def - ha spiegato Bonomi - c'è scritto che per l'anno 2022 lo Stato incasserà 38 miliardi in più di gettito fiscale. È un extra gettito che pagano famiglie e imprese. E in parte è giusto che torni a loro. Non solo. Abbiamo una spesa pubblica annuale che ha superato i mille miliardi. Ebbene, possiamo rimodulare queste risorse e trovare i 16 miliardi per un taglio serio del cuneo».

Il punto ha ribadito il leader degli industriali, è che, con il rallentamento legato la guerra (Confindustria è stata fin da subito accanto all'esecutivo sul conflitto - quindi niente pagamenti in rubli), «la crescita sarà asimmetrica. Anche all'interno dell'Europa, con l'Italia che può subire un impatto peggiore di altri». C'è quindi l'urgenza di «aprire una stagione di riformismo competitivo». Dal fisco alla concorrenza, alle politiche attive del lavoro, solo per fare alcuni esempi.



Peso: 1-3%, 3-34%

La preconditione, tuttavia, è che il governo, e il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ascoltino e aprano un confronto di merito. Altro tema è la sicurezza sul lavoro, dove vanno azzerati decessi e infortuni: «È bello fare lo slogan "non più morti sul lavoro" ma bisogna anche farle le cose affinché non accadano - ha chiosato Bonomi -. Nell'ultima assemblea di Confindustria abbiamo proposto di istituire commissioni paritetiche nelle aziende, per agi-

re insieme sulla prevenzione. Occorre lavorare in anticipo sui rischi perché gli incidenti non avvengano. Su questa proposta Confindustria sta aspettando ancora una risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Coperture possibili**

38

**miliardi (extra gettito)**

«Nel Def - ha spiegato Bonomi - c'è scritto che per l'anno 2022 lo Stato incasserà 38 miliardi in più di gettito fiscale». Da qui potrebbero arrivare le risorse per il taglio del cuneo

1.000

**miliardi (spesa pubblica)**

«Abbiamo una spesa pubblica annuale che ha superato i mille miliardi. Ebbene, possiamo rimodulare queste risorse e trovare i 16 miliardi per un taglio serio del cuneo»



«Servono proposte serie». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



Peso:1-3%,3-34%

**DECRETO AIUTI**

**Pmi, tre requisiti per accedere ai ristori contro l'impatto della guerra**

**Carmine Fotina**

— a pagina 4

# Danni da guerra, tre requisiti per accedere al Fondo ristori

**Il decreto aiuti.** Il piano Mise punta a indennizzi per le Pmi che sono più esposte con Ucraina, Russia e Bielorussia, hanno fatturato in calo di almeno il 20% e pagano le materie prime il 30% in più

**Carmine Fotina**

ROMA

Gli indennizzi alle aziende più direttamente toccate dagli effetti della guerra in Ucraina dovrebbero essere calcolati sulla base di tre requisiti. È lo schema attualmente in discussione: la norma, allo studio del ministero dello Sviluppo economico, è ancora in via di definizione e ci saranno ulteriori riunioni in vista del consiglio dei ministri di lunedì dove approderà il nuovo decreto aiuti.

Non è facile costruire un meccanismo di ristori su una materia inedita come le ripercussioni di un conflitto. Al momento la proposta portata avanti dal ministro Giancarlo Giorgetti si basa su una richiesta al ministero dell'Economia ancora abbastanza contenuta, 200 milioni, e si rivolge alle Pmi, con esclusione dunque delle grandi imprese. Il Fondo punta a compensare almeno in parte perdite di fatturato derivanti dalla contrazione della domanda, interruzione di contratti e progetti esistenti e crisi nelle catene di approvvigionamento. Per accedere ai contributi a fondo perduto le Pmi dovrebbero presentare, cumulativamente, tre requisiti. Il primo è la realizzazione, direttamente o indirettamente, negli ultimi due anni di operazioni commerciali, compre-

so l'approvvigionamento di materie prime e semilavorati, con Ucraina, Russia e Bielorussia pari almeno al 20% del fatturato aziendale totale. La seconda condizione è che l'impresa abbia subito, nell'ultimo trimestre, un incremento del costo di acquisto medio per materie prime e semilavorati di almeno il 30% rispetto alla media dello stesso periodo del 2019, ultimo anno pre-Covid. Infine, bisogna avere registrato nell'ultimo trimestre un calo del fatturato di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Quanto all'ammontare degli indennizzi, l'attuale bozza della misura prevede due fasce di contributo. Per le imprese più piccole, non ricavi calcolati sull'anno 2019 non superiori a 5 milioni, l'aiuto corrisponderebbe al 60% della differenza tra i ricavi medi dell'ultimo trimestre e quelli del corrispondente periodo del 2019. Nel caso di imprese con ricavi superiori a 5 milioni e comunque fino a 5 milioni, la percentuale scenderebbe al 40%. Per ogni singolo beneficiario il contributo non potrebbe comunque superare 400mila euro, nei limiti del recente Quadro temporaneo Ue per aiuti di Stato a seguito dal conflitto. Per le modalità di erogazione delle risorse, e per il termine di presentazione delle domande, dovrebbe intervenire un

successivo provvedimento attuativo. L'obiettivo è far partire l'iter delle istanze entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto legge.

Per la conferma di questo schema, come detto, bisognerà attendere le riunioni e il lavoro tecnico previsto fino al Cdm di lunedì. Ma, dopo la prudenza delle prime settimane, l'idea di intervenire con un sistema di indennizzi, per quanto tecnicamente molto complicata, ha preso quota. Del resto al ministero dello Sviluppo economico, e all'unità di crisi costituita per fronteggiare le criticità nel reperimento delle materie prime, arrivano quotidianamente segnalazioni di difficoltà operative e conseguenti ripercussioni sul conto economico delle aziende. Cresce in particolare di giorno in giorno il problema della carenza di acciaio, che vede su differenti sponde due anime dell'in-



Peso: 1-1%, 4-33%

dustria italiana. Da un lato ci sono i grandi utilizzatori, rappresentati da Anfia (automotive), Anima (meccanica), Ucima (macchine utensili), Assofermet (distributori di acciaio) che il 12 aprile hanno inviato una lettera alla viceministra dello Sviluppo economico Alessandra Todde e al capo dell'unità di crisi sulle materie prime, Amedeo Teti, per chiedere un'azione a Bruxelles con lo scopo di arrivare a sospendere i dazi all'import di acciaio da Paesi terzi, la cosiddetta clausola di salvaguardia. Su posizioni diverse ci sono gli acciaieri, l'industria side-

urgica, che in questa fase più che mai sembra temere la concorrenza del prodotto extra-Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richiesta al Mef di 200 milioni, due fasce di indennizzo: 40% e 60% della perdita di ricavi rispetto al 2019

**Le altre misure allo studio per il DI aiuti**

1

**APPALTI**

**Due fondi contro il caro materie prime**

In arrivo risorse (2-3 miliardi) per contrastare l'impatto del caro materie prime. Il contributo sarà messo su due fondi ad hoc: uno per le grandi opere, l'altro riservato ai progetti minori

2

**ALTA FORMAZIONE**

**Ok a patti tra aziende e università**

Le università, nell'ambito della propria autonomia, possono promuovere patti territoriali per l'alta formazione, con imprese, enti o istituzioni di ricerca nonché con altri atenei e amministrazioni pubbliche.

3

**INVESTIMENTI ESTERI**

**Fondo per reshoring e progetti stranieri**

Al via un Fondo per l'attrazione degli investimenti esteri e per il reshoring (ricollocazione) delle produzioni in Italia, con una dotazione iniziale di 5 milioni annui per il 2022-2024.

4

**SVILUPPO**

**Bonus formazione 4.0 e salva investimenti**

Tra le proposte Mise ci sono anche la reintroduzione del credito di imposta per spese in formazione 4.0 e procedure speciali in caso di grandi investimenti bloccati per mancanza di autorizzazione.



Peso:1-1%,4-33%

**I MERCATI**

**BTP, tassi  
al top dal 2019  
La Bce: spread,  
pronti ad agire**

**Lops e Romano** — a pag. 5

# BTP, il rendimento corre al top dal 2019

## Titoli di Stato

Lo spread con il Bund a quota 181 punti, come non accadeva da giugno 2020

**Vito Lops**

I rendimenti delle obbligazioni tornano a salire. E questo vuol dire che gli investitori le stanno vendendo perché ipotizzano un ulteriore aumento dell'inflazione. È stato proprio l'aggiornamento del costo della vita in Germania ad aprile (salito dal 7,3% al 7,4% su base annua, superiore alle attese del 7,2%) ad indicare che quel piccolo tanto atteso non è ancora arrivato. Di conseguenza il rendimento del Bund a 10 anni si è issato dallo 0,8% allo 0,9%. Le vendite non hanno risparmiato neppure la periferia con il pari BTP che ha visto salire il tasso dal 2,57% fino a un massimo del 2,75%, livelli visti in precedenza nel 2019. Quasi 20 punti base in più in una seduta che hanno così portato più in alto lo spread tra i due Paesi, a quota 181 punti, come non accadeva da giugno 2020. Ad inizio anno lo spread era a 120 punti ed era quasi scomparso dai radar degli operatori. Ora invece è tornato su livelli di attenzione.

C'è poi un altro dato che continua a colpire. Si tratta del cambio euro/dollaro che è scivolato nel corso del-

l'ultima seduta sotto 1,05, come non accadeva dal febbraio 2017. Gli investitori stanno scontando una Federal Reserve più aggressiva della Bce, oltre al fatto che in questa fase di incertezza geopolitica l'Eurozona è decisamente più in balia degli eventi rispetto agli Stati Uniti e di conseguenza il dollaro si sta ergendo a rifugio globale. Clamoroso il rafforzamento nei confronti dello yen, con la divisa nipponica sprofondata sui minimi da 20 anni nei confronti del biglietto verde. Anche qui pesa il "decoupling" tra le banche centrali, con la BoJ che paradossalmente continua ad iniettare liquidità nel sistema.

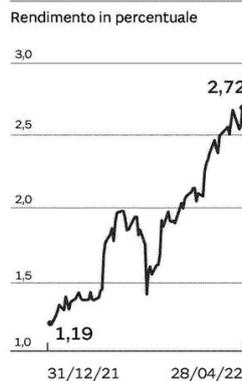
È stata invece un'altra seduta di recupero per le Borse. I listini europei hanno chiuso con un guadagno vicino al punto percentuale mentre Wall Street ha fatto meglio con S&P 500 e Nasdaq in rimbalzo del 2%, trascinati dal balzo di Facebook (+18%) che ha presentato conti trimestrali non esaltanti ma certamente migliori delle attese. Nonostante ciò per il listino tecnologico il mese di aprile si chiude con la peggiore performance dall'ottobre 2008 (con un calo del 10%).

Piazza Affari ha archiviato il mese con un -3,8% con il Ftse Mib che è ripiombato in zona 24mila punti, la stessa "soglia maledetta" che dal 2009 ha provato ben quattro volte a superare ma con scarsi (e brevi) esiti. Il quadro di fondo resta profondamente incerto, come documentano gli indicatori di volatilità. Il Vix (costo delle opzioni con scadenza a 30 giorni) viaggia sui 30 punti (ben oltre i livelli di tranquillità situati sotto i 20 punti). Sta risalendo anche lo Skew, quell'indicatore che rappresenta il costo delle opzioni che coprono da eventi catastrofici. A volte anticipa "cigni grigi", a volte no. In ogni caso un suo rialzo vuol dire che nel dubbio molti investitori si stanno assicurando perché in questo momento ci sono nuvole ovunque la si guardi: macro, micro e geopolitica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il dollaro continua a rafforzarsi: euro sotto 1,05, yen ai minimi da 20 anni nei confronti del biglietto verde**

**BTP a 10 anni**



Peso: 1-1%, 5-16%



**GUERRA IN UCRAINA**

## Gas, prezzi in calo Quello che occorre sapere per capire le scelte europee

Sissi Bellomo a pag. 7

**Rubineti chiusi.**  
Una stazione Gaz-System  
a Gustorzy, in Polonia

# Gas, tra tagli e sanzioni l'Europa alla ricerca di una strategia comune

**Energia.** Bruxelles arretra rispetto alle precedenti aperture ma le norme sono ambigue e molti sono tentati di cedere alle richieste di Gazprom

**Sissi Bellomo**

Lo stop al gas russo in Polonia e Bulgaria forse non ci lascerà al freddo il prossimo inverno, purché il problema rimanga circoscritto. Ma di certo ha aperto un nuovo fronte di divisione politica in Europa, che potrebbe essere difficile ricomporre. Al centro c'è la questione dei pagamenti in rubli, che come una bomba a orologeria è esplosa a scoppio ritardato quando Gazprom ha dato seguito alle minacce del Cremlino, chiudendo i rubinetti ai clienti che hanno rifiutato di seguire le nuove istruzioni per saldare il conto delle forniture.

Il mercato – per quel che vale, in

fasi di estrema volatilità come quella attuale – sembra convinto che alla fine si troverà una soluzione di compromesso, che consenta di continuare ad importare gas dalla Russia finché non saremo davvero in grado di farne a meno del tutto (cosa che per ora riescono a fare solo la Polonia e pochi altri Paesi europei). Dopo due giorni consecutivi di rialzi, in alcune fasi molto accentuati, il prezzo del gas ieri si è raffreddato al Ttf, sia pure senza scendere a rotta di collo: la flessione è stata di circa l'8%, a 98,5 euro per Megawattora, per il contratto future più scambiato, quello di giugno, che mercoledì mattina si era spinto fino a 125 euro.

Eppure l'incertezza non si è affatto dissipata. Al contrario. La confusione è massima, soprattutto in relazione al gas russo e alla praticabilità dell'escamotage (perché di questo si tratta) messo a punto dal Cremlino



Peso: 1-16%, 7-34%

per ottenere che Gazprom sia pagata in rubli senza che i suoi clienti li maneggino direttamente.

Alcuni importatori – compresi i maggiori acquirenti di gas russo, ossia la tedesca Uniper, l'austriaca Omv e l'italiana Eni, che sta studiando la procedura in attesa di maggiore chiarezza – sembrano propensi in linea di massima ad adeguarsi al meccanismo, che prevede un doppio conto corrente presso Gazprombank: uno in euro su cui versare il corrispettivo per il gas e un altro in rubli da cui poi viene pagata Gazprom, dopo che la banca russa – così dice il decreto firmato da Putin a fine marzo – ha effettuato il cambio della valuta al Micex, la borsa di Mosca.

La scelta di come comportarsi, tuttavia, sta diventando sempre più difficile e delicata dal punto di vista politico. Gli importatori di gas russo si trovano tra l'incudine e un doppio martello: se pagano alla vecchia maniera rischiano di vedersi tagliare le forniture, se non pagano – magari anche rinunciando al gas, per boicottare Mosca – violano contratti internazionali. Se invece si adeguano al nuovo meccanismo possono finire nei guai con le sanzioni.

Dopo la ritorsione di Gazprom contro Polonia e Bulgaria la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, è tornata a

scagliarsi contro i «ricatti» di Mosca e ha messo in guardia dall'«alto rischio» di violazione delle sanzioni per le società che assecondano le richieste russe: una posizione rigida, che si scontra con l'atteggiamento possibilista che la stessa Ue aveva manifestato con un parere legale diffuso una settimana fa. Nel documento si affermava – sia pure tra mille cautele e distinguo – che il decreto russo di fine marzo «non preclude un processo di pagamento in linea con le misure restrittive della Ue»: qualche scappatoia è resa possibile proprio dal testo delle norme, che all'articolo 9 prevede persino che Mosca possa concedere esenzioni al nuovo metodo di pagamento.

Oggi Bruxelles viene messa alle strette, perché chiarisca una volta per tutte la linea di condotta da tenere. Le pressioni, scrive Bloomberg, sono arrivate durante un incontro a porte chiuse con un gruppo di ambasciatori, avvenuto mercoledì, in cui il rappresentante polacco in particolare avrebbe insistito per sgombrare il campo da interpretazioni che suggeriscono scappatoie.

Linee guida più precise potrebbero essere definite il 2 maggio, quando si riunirà il Consiglio europeo dei ministri dell'Energia. Ma la Commissione ha già iniziato a stringere le maglie,

mettendo in evidenza che se Mosca considerasse conclusa la transazione solo quando Gazprom riceve i rubli allora per un certo periodo gli euro versati restano «interamente nelle mani delle autorità russe, compresa la Banca centrale»: è come concedere a Mosca un prestito in valuta pregiata.

L'esecutivo Ue «al momento non ha informazione di imprese che abbiano violato le sanzioni», ha dichiarato un portavoce, precisando che la vigilanza spetta comunque ai governi nazionali. Ma forse potrebbe essere già tardi per allineare tutti i membri della Ue su posizioni intransigenti. Una decina di Paesi – stando a indiscrezioni – avrebbero già acconsentito alle richieste di Gazprom e quattro avrebbero addirittura già pagato col nuovo metodo, anche se soltanto l'Ungheria è stata davvero chiara in proposito: Gergely Gulyas, capo di gabinetto del premier Viktor Orban, ieri ha confermato che Budapest ha aperto un secondo conto in rubli, «come altri nove Paesi e adeguandosi alla lettera alla politica europea sulle sanzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IMPORTATORI CONFUSI**  
Commissione europea messa alle strette perché chiarisca la linea dopo il blocco delle forniture a Polonia e Bulgaria  
**COMPROMESSI**  
Il prezzo del gas arretra dopo due giorni di rialzi: il mercato sembra credere che sia possibile salvare le importazioni

-8%

**IL PREZZO DEL GAS**

il prezzo del gas ieri si è raffreddato al Ttf di Amsterdam dopo gli ultimi rialzi, sia pure senza scendere a rotta di collo: la flessione è stata

intorno all' 8%, a 98,5 euro per Megawattora, per il contratto future più scambiato, quello di giugno, che mercoledì mattina si era spinto fino a 125 euro.



**Il nodo del conto in rubli.** Un ufficio Gazprombank a Mosca



Peso:1-16%,7-34%

L'acquisto di metano sarebbe legale se il pagamento si considerasse concluso all'invio degli euro. Ma serve una «deroga» che può diventare un'arma nelle mani del Cremlino

# Le aziende in attesa delle decisioni dei governi non fermano le importazioni Europa verso l'«austerità»

di **Federico Fubini**

Il solo punto quasi fermo, dopo mesi di incertezza, è che il 22 maggio la Commissione di Bruxelles pubblicherà un piano per ridurre i consumi di energia in Europa. Nel cosiddetto secondo pacchetto «RePower EU» si parlerà di limiti al riscaldamento, all'aria condizionata, persino alla velocità dei veicoli su strada. Tutti temi sui quali l'Unione europea non ha poteri se non di fornire indirizzi politici, che però saranno accolti con sollievo da molti governi: niente di meglio che poter spiegare agli elettori che è Bruxelles — non i politici in Parlamento — a rispolverare l'austerità mezzo secolo dopo il primo choc petrolifero.

## Nessuna certezza

Verosimilmente non si tratterà di un taglio drastico dei consumi di energia, ma sarà comunque inevitabile. Il decreto 172 firmato da Vladimir Putin al Cremlino a fine marzo, sul presunto obbligo di pagamento del gas russo in rubli, non fa che renderlo ancora di più necessario stendendo una coltre di minaccia e imprevedibilità fra la Russia e l'Unione europea. Almeno per ora, quel provvedimento non sembra sul punto di innescare un'interruzione delle forniture di gas alle grandi

imprese importatrici in Italia, Germania o Francia. Malgrado i dubbi espressi dalla Commissione europea, nessuna autorità occidentale — non a Bruxelles, non il G7, non i governi coinvolti — ha detto chiaramente che è sempre e comunque illegale comprare gas dalla Russia alle condizioni poste da Putin. Queste ultime sono ormai note: pagamenti inviati in euro dagli importatori europei su un loro conto presso la banca russa Gazprombank, che essa convertirà in rubli da versare su un secondo conto degli importatori stessi, da girare infine al produttore di metano Gazprom.

In queste condizioni, senza copertura legale delle istituzioni, le grandi compagnie europee per ora non fermano i flussi di gas siberiano. Qualora lo facessero, si esporrebbero a cause multi-miliardarie per violazione dei loro contratti con Gazprom e ad altre cause da parte dei clienti industriali per non aver onorato gli impegni sulle forniture. Dunque grandi gruppi come la tedesca Uniper o la francese Engie vanno avanti con l'import di gas. Intanto dalle autorità pubbliche arriva riservatamente l'invito ad aspettare ancora qualche giorno, prima aprire i due conti presso Gazprombank

— uno in euro, l'altro in rubli — come pretende Mosca. Ciascuno spera che sia qualcun altro ad assumersi la responsabilità di decidere. Le aziende sperano che siano i governi a fare chiarezza una volta per tutte sulla legalità del decreto di Putin, i governi sperano che lo faccia qualcuno a Bruxelles, mentre a Bruxelles si conta sul fatto che ci pensino le aziende. Così si va avanti a farsi spenti, sperando segretamente che nulla cambi e il dilemma del pagamento in rubli possa per ora essere eluso.

## Aggirare le trappole

In questo il decreto di Putin sta centrando in pieno l'obiettivo: alzare la pressione, scavare le divisioni, mettere a nudo l'indecisione, ora che gli europei lavorano a nuove sanzioni contro il petrolio e il gas della Russia. Anche se i contratti prevedono che il prezzo e le fatture siano in euro, il



Peso:40%

dittatore pretende che il metano di Gazprom da maggio venga pagato in rubli. E per conciliare queste due condizioni che Elvira Nabiullina, presidente della banca centrale di Mosca, ha escogitato quella che sembra una trappola: l'importatore europeo apre due conti presso Gazprombank — uno in euro e l'altro in rubli — e spedisce in Russia la somma concordata in euro. Da lì si entra in una sorta di terra di nessuno per una durata fra due e cinque giorni, durante i quali Gazprombank cambia gli euro in

rubli (con l'aiuto della banca centrale russa), li deposita sul secondo conto e poi li spedisce a Gazprom. L'articolo 7 del decreto 172 dice chiaramente che il pagamento si considera concluso quando i rubli arrivano a Gazprom. La Commissione di Bruxelles invece considera questa condizione una violazione delle sanzioni, perché queste proibiscono le operazioni in euro alla banca centrale di Mosca.

Come uscirne? In più di una capitale europea si spera che la Russia conceda «deroghe», dichiarando concluso il paga-

mento non appena l'importatore spedisce gli euro. Tutto allora sarebbe legale, ma si affaccia un problema politico: le «deroghe» diventano un'arma in mano a Putin per punire i governi considerati ostili, negandole per esempio alla Polonia, e premiarne altri. Eppure il dittatore non può permettersi di privarsi di colpo delle vendite del suo gas, tanto quanto gli europei non possono privarsi di colpo di tutti gli acquisti. La partita di poker dunque continua: ciascuno aspetta che sia l'altro a svelare per primo il suo bluff.

**29**  
miliardi di metri cubi  
il gas che l'Italia importa dalla  
Russia, pari al 38% del totale

### I contratti

Se le compagnie Ue fermassero i flussi di gas si esporrebbero a cause multi-miliardarie



Peso:40%

# La crescita Usa perde colpi è il primo calo dal 2020

Il Pil è sceso dell'1,4% nel primo trimestre  
Biden: fattori tecnici non è recessione

*dal nostro corrispondente*  
**Paolo Mastrolilli**

**NEW YORK** – È un campanello d'allarme per la recessione e la stagflazione in arrivo, o un problema temporaneo destinato a scomparire nel prossimo trimestre? La Federal Reserve potrà procedere col previsto rialzo dei tassi per frenare l'inflazione, mezzo punto alla prossima riunione, oppure dovrà rivedere i piani per non correre il rischio di soffocare l'economia? Che impatto avrà sulla gestione della guerra in Ucraina, e sulle elezioni midterm di novembre che i democratici sembrano destinati a perdere pesantemente?

Sono i tanti interrogativi che preoccupano l'America, dopo aver scoperto che durante il primo trimestre del 2022 il suo pil si è ridotto dell'1,4% su base annuale, e 0,4% rispetto al dato precedente. Gli analisti avevano previsto una frenata, ma non di queste proporzioni, e quindi ora si chiedono se hanno ragione a scommettere che la crescita riprenderà nei tre mesi da aprile a

giugno.

Il calo viene attribuito principalmente a tre fattori: la diminuzione degli investimenti per gli inventari, dovuta al fatto che i magazzini erano stati già riempiti alla fine dell'anno scorso, per mettersi al riparo dai problemi nella catena di approvvigionamento; l'aumento del deficit commerciale, perché gli Usa hanno importato più di quanto hanno esportato, a causa della debolezza degli altri paesi; la fine dei sussidi e degli stimoli statali all'economia dopo la crisi del Covid. Se questa diagnosi è corretta, dovrebbe trattarsi di un fenomeno passeggero, anche perché le spese dei consumatori che alimentano due terzi dell'economia Usa sono comunque aumentate del 2,7% su base annuale, mentre gli investimenti delle imprese in equipaggiamenti, ricerca e sviluppo sono salite del 9,2%. Quindi la crescita dovrebbe riprendere nel trimestre in corso, chiudendo l'anno con un + 2,6%. Infatti il presidente Biden ha subito commentato attribuendo l'inflazione e gli altri problemi alla guerra di Putin, ma rassicu-

rando che non teme la recessione: «L'economia è resiliente».

La maggior parte degli analisti pensa che le cose stiano così, ma l'impatto quanto meno psicologico del pil in calo è innegabile, anche perché si somma all'inflazione arrivata all'8,5%. Come prima cosa ciò ha un effetto sugli elettori, che secondo i sondaggi sono già inclini a punire i democratici a novembre. Poi pone un dilemma alla Fed, che alzando i tassi rischia di provocare la recessione e forse la stagflazione, se la crescita continuasse a frenare senza un calo dell'inflazione. Infine resta l'incognita della guerra, che potrebbe cambiare tutti i calcoli e le previsioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

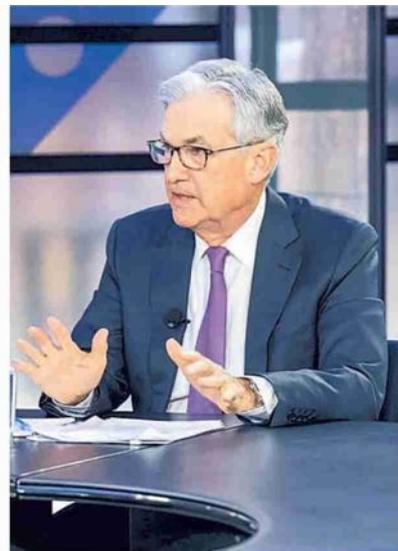
## I numeri

**+2,6%**

**Le previsioni**  
La stima di crescita dell'economia Usa nel 2022

**+8,5%**

**L'inflazione**  
L'aumento dei prezzi a marzo, nei primi 3 mesi salgono del 7%



◀ **Il dilemma**  
Jerome Powell, presidente Fed  
In maggio la scelta sui tassi



Peso:28%

# Il decreto

## Gli aiuti salgono a 8 miliardi Gas, arrivano i commissari

►I bonus sulle bollette sono retroattivi ►Una corsia rapida per i rigassificatori Platea più larga: la soglia a 14mila euro e deroga valida 6 mesi all'uso del carbone

### IL PROVVEDIMENTO

**ROMA** Per accelerare la realizzazione di nuovi rigassificatori saranno nominati dei commissari straordinari. Ruolo che dovrebbe essere assegnato, come ha anticipato il ministro delle autonomie Mariastella Gelmini, direttamente ai presidenti delle Regioni nelle quali verranno localizzate le opere. È una delle novità che troveranno spazio nel decreto "aiuti" che sarà approvato lunedì in consiglio dei ministri. Decreto all'interno del quale potrebbe arrivare anche un rafforzamento del bonus sociale, lo "sconto in fattura" sulle bollette della luce e del gas delle famiglie. Attualmente l'aiuto è riservato ai nuclei con un Isee fino a 12mila euro. Soglia che potrebbe essere elevata a 14-15 mila euro. Il bonus diventerà anche retroattivo per chi è entrato quest'anno per l'allargamento alla fascia dei 12mila euro di Isee. Per l'innalzamento molto dipenderà dalle risorse che il governo sarà in grado di recuperare. Ieri parlando dal Forum Concommercio-Ambrosetti, il ministro dell'Economia Daniele Franco, ha ribadito che per adesso la somma che il governo ha a disposizione è di 6 miliardi. Ma il ministro ha anche sottoli-

neato come il governo sia alla ricerca di «altre risorse». Il provvedimento insomma potrebbe lievitare di un altro paio di miliardi, fino a otto. Una proposta l'ha avanzata il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Quella di utilizzare l'extra gettito Iva che il governo incassa come conseguenza dei rincari dell'energia, per destinarlo alla riduzione dell'Iva sui beni di prima necessità. Un po' insomma, come fatto con l'abbassamento delle accise sulla benzina e sul diesel per 30 centesimi al litro usando proprio il maggior gettito fiscale derivante dall'aumento dei prezzi. Nel nuovo decreto, ha comunque confermato Franco, ci sarà un allargamento del credito di imposta per le imprese che hanno elevati consumi energetici. Il ministro si è detto pronto a «interventi ambiziosi» se fosse necessario. Nel decreto sarà poi inserito un consistente pacchetto per semplificare l'installazione di energia rinnovabile. Ieri il ministro della Transizione Roberto Cingolani ha incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli. Il capitolo energia è stato praticamente chiuso. Oltre alla nomina dei commissari per i rigassificatori (servirà per le due navi metanifere in grado di trasformare fino a 24 miliardi di metri cubi) arriva un'autorizzazione di 6 mesi per massimizzare l'uso

delle centrali a carbone. Le navi metanifere potranno essere usate anche per fare stoccaggio di gas. Per gli impianti eolici e fotovoltaici si supereranno le aree idonee. Potranno essere messi ovunque, purché rispettino la distanza di 1 chilometro dalle aree vincolate per il fotovoltaico e di 50 volte l'altezza della pala per l'eolico.

### LA SPINTA

Sul tavolo c'è anche il golden power. Il Parlamento spinge per l'estensione delle regole anche al settore idroelettrico, soprattutto in vista delle gare che le Regioni dovranno fare per il rinnovo delle concessioni. Ma due giorni fa il Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza, ha acceso un faro anche su tutta l'attività di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, un settore caratterizzato da molte piccole e medie imprese e che dunque si sottrae al vaglio del governo e nel quale, avvisa il Copasir, si sta assistendo a un diffuso attivismo da parte di soggetti esteri attirati dalle risorse messe a disposizione dal Pnrr. Sempre sul Pnrr, il decreto che il governo approverà lunedì, darà anche una risposta sul ca-



Peso:33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

ro-materiali che rischia di bloccare i cantieri.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'APPROVAZIONE ATTESA LUNEDÌ IN CONSIGLIO DEI MINISTRI VIA I VINCOLI PER EOLICO E SOLARE**



Peso:33%

# Pd sindrome governista

Dalle armi all'economia, i dem temono di pagare l'appiattimento sul governo come avvenne con Monti mentre preoccupa la concorrenza a sinistra

**IL RETROSCENA**  
**CARLO BERTINI**  
ROMA

**O**ra, è vero che Enrico Letta ripete sempre che il governo Draghi è il «nostro governo», ma è vero pure che l'altra sera da Vespa ha ammesso «siamo gli unici a sostenerlo, perché tutti gli altri si differenziano». Dunque, paura numero uno: «il fantasma del Monti bis», come lo battezza un ex ministro dem, ovvero restare infilzati alle urne dieci anni dopo dalla stessa sindrome del 2013, intrappolati nelle larghe intese (con Salvini stavolta), nel ruolo di partito dell'establishment. Un partito sfidato dalla Meloni sul fronte sociale e più scoperto a sinistra sulla guerra («perché purtroppo una parte del nostro mondo è distante», fa notare preoccupato Gianni Cuperlo a Barbara Polastrini in Transatlantico).

Ecco la paura numero due: la minaccia dei «nemici a sini-

stra» (come si diceva ai tempi del Pci), oggi rappresentata dai grillini pacifisti e antimilitaristi, smarcati dall'ex banchiere Draghi e meno appiattiti sulla parola d'ordine «responsabilità». La competition con il Movimento sta diventando scivolosa, anche se uno degli strateghi di Letta, sempre defilato ma influente, sostiene che «il tentativo di Conte di distinguersi è comprensibile, magari bloccano l'emorragia di consensi e per noi è pure meglio in vista delle politiche». Dove si andrà per forza alleati, perché con la legge attuale un voto in più nei collegi serve. Peccato che con il loro distanziarsi i grillini assumano un profilo non solo di ritorno alle origini, ma molto di sinistra mettendo i piedi nel piatto del «partito dei lavoratori»: non a caso Giuseppe Conte ha incassato una standing ovation al congresso di Bersani e Speranza. E non a caso una figura a lui molto vicina resta Goffredo Bettini, ideologo della sinistra dem, al lavoro in questi giorni a un libro che sarà una sorta di manifesto politico: che non si può escludere possa divenire

la base teorica di una nuova formazione «rossa». Bettini infatti è uso dire che va risolto il nodo di un partito dove convivono il «diavolo e l'acqua santa», gli ex renziani e la sinistra: nodo che andrà chiarito a suo tempo in un congresso o in altro modo.

E nel capovolgimento dei fronti provocato dalla guerra, le nuove guardie del corpo di Letta sono proprio gli ex renziani della corrente del ministro della Difesa Lorenzo Guerini, ispiratore della linea della fermezza pro-Ucraina. Per far fronte a entrambe le paure dem, non c'è rimedio, se non il pressing sul governo: da settimane c'è chi, come Francesco Boccia (che stende le candidature delle amministrative insieme ad Alfonso Bonafede) teorizza che «se si votasse in autunno sarebbe meglio», pur sapendo che «con la guerra e la crisi, si voterà nel 2023». Un sentimento diffuso tra i dem, che si può pensare potrebbero accogliere come una liberazione uno showdown ad opera di Salvini, che magari costringa tutti alle urne a ottobre.

Lo stesso Letta si è sfogato, «se siamo da soli a prendere schiaffi non si va avanti». Ma piantato com'è con i piedi per terra, il leader ha messo in campo le contromisure: la campagna martellante per una «manovra choc» di aiuti ai lavoratori per riparare al caro bollette e lo slogan sulla tutela dei salari, per «non regalare la questione sociale alla destra e non delegarla a nessuno», ovvero ai grillini. —

**Boccia: "Se si votasse in autunno sarebbe meglio, ma si andrà alle urne nel 2023" Asse con Conte Bettini lavora a un nuovo manifesto politico**



In alto, Mario Monti, presidente del Consiglio fra il 2011 e il 2013. A destra Enrico Letta, segretario del Pd da marzo 2021: ripete spesso che il governo Draghi è il «nostro governo», ma - ha ammesso l'altra sera da Vespa - «siamo gli unici a sostenerlo, perché tutti gli altri si differenziano»



Peso:42%

# Generali un venerdì da Leoni

Oggi il verdetto, l'affluenza è al 70%: la lista che sostiene l'ad Donnet avanti di 5-8 punti  
Ma la partita non è finita: in consiglio si prevede battaglia e nel mirino c'è Mediobanca

**LA STORIA**  
**FRANCESCO SPINI**  
INVIATO A TRIESTE

**C**hi comanderà negli anni a venire nella torre Generali di CityLife, a Milano, lo si saprà questa mattina in una stanza del «grattacielo rosso» di Trieste dal cui tetto un nuovo colossale Leone di San Marco domina il porto e la città: a palazzo Berlam, dove la compagnia conserva il suo prezioso archivio storico, va in scena una delle assemblee – ancorché virtuale, causa pandemia – più attese e combattute degli ultimi decenni. I giochi, però, si sono di fatto già chiusi ieri a mezzogiorno, quando è scattato il termine ultimo per conferire le deleghe di voto al rappresentante designato degli azionisti. L'alta affluenza, confermata intorno al 70%, favorisce chi s'è guadagnato il sostegno dei "proxy advisor" e dunque di buona parte dei fondi internazionali: le previsioni della vigilia vedono in vantaggio la lista presentata dal cda uscente che ricandida alla guida del Leone l'attuale ad Philippe Donnet, mentre designa alla presidenza l'ex rettore della Bocconi, Andrea Sironi.

La lista alternativa, presentata da Francesco Gaetano Caltagirone si appresterebbe a registrare a sua volta un risultato comunque importante: alle quote dell'imprenditore roma-

no (9,95%) e degli altri expatisti, ossia Leonardo Del Vecchio (accreditato a una quota simile) e Crt (1,7%), si sono aggiunti il 3,6% di Benetton e le partecipazioni, in tutto o in parte, di diverse famiglie imprenditoriali: si parla di Minozzi, Seragnoli, Lonati, Marchi. Ci sarebbe anche il sostegno, a quanto si dice, di altre fondazioni come Cuneo, Lucca, Alessandria. La Cassa Forense ha annunciato l'appoggio col suo 1%. Quanto basta per arrivare attorno al 30% con un azionariato stabile. E tuttavia non sufficiente per far passare i candidati ad e presidente, vale a dire Luciano Cirinà e Claudio Costamagna. Il distacco della lista del cda, sempre alla luce dell'affluenza, secondo alcuni calcoli sarebbe tra il 5 e l'8%. Potrebbe insomma perfino superare i fatidici 6 punti percentuali somma dei contestati titoli presi in prestito da Mediobanca (4,41% che si aggiungono al 12,79% di proprietà) e dell'1,4% di De Agostini venduto a termine e quindi votante. Se così fosse potrebbe affievolirsi il rischio di strascichi legali, non quello di future rivincite.

La disfida sulla principale istituzione finanziaria del Paese che nei suoi forzieri gestisce attività per 710 miliardi di euro in cui rientrano 63 miliardi in titoli di Stato italiani aveva avuto un prologo tre anni fa, a ridosso della nomina del consiglio – l'ultimo con la lista targata Mediobanca – giunto oggi a scadenza. Un cda che, sentenziò Caltagirone, era «l'espressione del mondo delle Genera-

li di tre anni fa. Nel frattempo qualcosa è cambiato con un nuovo azionista ed è un peccato che non sia rappresentato, forse anche ingiusto». L'azionista in questione era la famiglia Benetton e oggi – pur ritagliandosi un ruolo di mediatrice – è al fianco dell'imprenditore romano che un anno fa fece esplodere la tensione disertando l'assemblea, per poi uscire dal consiglio e organizzarsi con propri candidati. Una lista portata avanti con l'idea di liberare la compagnia triestina dal supposto vassallaggio di Mediobanca, accusata di essere la vera artefice della lista del cda uscente. Allusioni che sono valse, di recente, un esposto in Consob da parte del board di Trieste, che ha deciso di procedere pure «avanti alle autorità giudiziarie penali e civili».

Difficile, al momento, ravvisare le premesse di una pacificazione. Al contrario di Sironi, sulla cui presidenza – dietro rassicurazioni di un suo «ecumenismo» – potrebbero alla fine convergere i voti di tutto il futuro nuovo consiglio, Donnet invece assai difficilmente – secondo alcuni osservatori – potrà avere i voti delle minoranze, tra le quali probabilmente non ci sarà alcun rappresentante della lista di Assogestioni.

Per il manager francese si annuncia in ogni caso una vitto-



Peso:67%

ria, anche sul piano personale. Tuttavia sa perfettamente che il futuro cda non sarà un pranzo di gala. Di fronte si troverà una minoranza determinata a esercitare fino in fondo il proprio ruolo. In consiglio entrerà lo stesso Caltagirone (non indipendente come del resto non lo saranno Donnet, Lorenzo Pellicoli e Clemente Rebecchini, la cui presenza consente a Mediobanca, di cui è dirigente, di consolidare la partecipazione a patrimonio netto) oltre agli indipendenti Marina Brogi e Flavio Cattaneo. Fin qui le previsioni. Per avere

certezze bisognerà attendere l'assemblea di stamani in cui il presidente uscente Gabriele Galateri comunicherà l'esito. Passaggio importante di una partita destinata ad andare avanti nel tempo e, secondo molte previsioni, a trasferirsi ben presto dalle parti di Mediobanca. Non foss'altro perché i soci ribelli delle Generali - Del Vecchio e Caltagirone - sono soci pesanti e critici soprattutto del primo azionista di Trieste. Un fuoco che cova sotto la cenere. —

**Con Caltagirone si schierano le famiglie imprenditoriali e le fondazioni bancarie**

**LA POSTA IN PALIO PER I PROTAGONISTI**



**Philippe Donnet**  
L'amministratore delegato delle assicurazioni Generali è in corsa per il terzo mandato. La lista del Cda è sostenuta da Mediobanca, dal gruppo De Agostini e dalla maggior parte degli investitori esteri, che dovrebbero così seguire le indicazioni dei cosiddetti proxy advisor



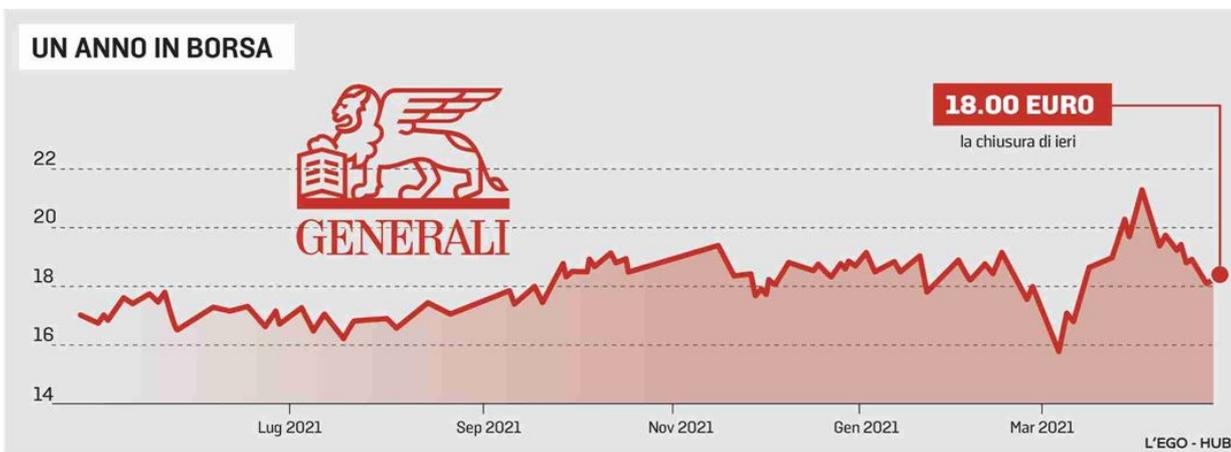
**Francesco Gaetano Caltagirone**  
L'imprenditore romano ha investito quasi 3 miliardi in Generali e la sua quota sfiora il 10 per cento. Ha presentato una lista alternativa e un piano redatto da Claudio Costamagna, candidato alla presidenza, e Luciano Cirinà, designato ad.



**Alessandro Benetton**  
La holding Edizione già al rinnovo del cda di Generali tre anni fa aveva votato il candidato di Assogestioni e non l'allora unica lista di maggioranza, presentata da Mediobanca (dove era candidato anche Caltagirone). Questa volta la scelta di Edizione è stata ancora più decisa: sostiene l'imprenditore romano



**Alberto Nagel**  
Mediobanca, dove Leonardo Del Vecchio è il primo socio, è sotto attacco da parte degli sfidanti ma il mandato del suo amministratore delegato scadrà nell'autunno del 2023. Piazzetta Cuccia è finita nel mirino per il prestito titoli del 4 per cento che porta al 17,27% i diritti di voto



Peso:67%

# Unical progetta il master per formare sul campo responsabili di cantiere

## Edilizia

Donata Marrazzo

Un intervento radicale di risanamento urbano che si propone di diventare un modello di rigenerazione, affidato per la prima volta a una scuola di maestranze per l'edilizia. La rinascita del centro storico di Cosenza parte dalle pendici del duomo, sul Lungo Crati, con un'azione di ristrutturazione di un complesso di fabbricati a schiera del XV secolo, di proprietà di privati che sarà trasferito al comune: oltre 2000 metri quadrati, simbolo del degrado della città vecchia.

A eseguire materialmente i lavori saranno i tirocinanti del corso organizzato da Confapi, in collaborazione con l'Università di Arcavacata, gli ordini professionali (ingegneri, architetti, geologi), il Comune e alcune multinazionali del settore - come Saint Gobain, Knauf Italia e Kerakoll - che porteranno in aula i propri formatori specializzati. L'Unical intanto progetta un master di primo livello per responsabili di cantiere.

L'iniziativa rappresenta un'azione forte in campo urbanistico che procederà in parallelo con gli interventi previsti dal contratto istituzionale di sviluppo che ha assegnato a Cosenza 90 milioni per la rinascita del centro storico di cui, dopo la nomina del Ruc - il tenente colonnello dei Carabinieri Luigi Aquino - si attendono le gare per l'aggiudicazione dei lavori.

«La proposta di Confapi - dice il sindaco della città dei Bruzi Franz Caruso - apre il percorso di sviluppo che intendiamo attuare per il centro storico, per il quale sono già previsti interventi massicci su edifici pubblici grazie al Cis e ai fondi dell'Agenda Urbana».

Le aziende coinvolte, oltre alla

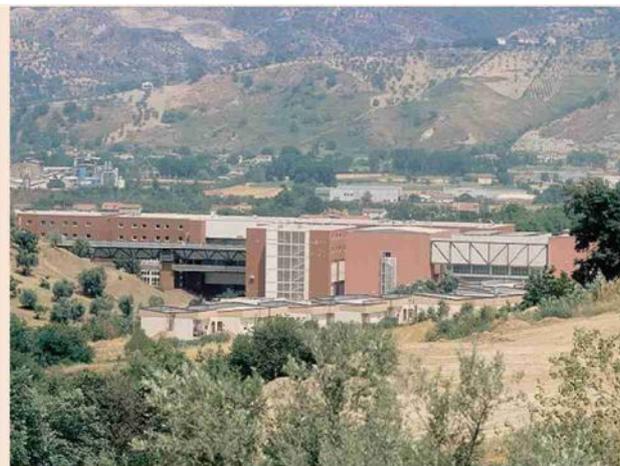
formazione, rivolta a disoccupati, inoccupati e neoassunti, contribuiranno al progetto con la fornitura dei materiali necessari agli interventi, dal calcestruzzo armato agli intonaci, fino ai rivestimenti. Già individuata la destinazione di alcuni spazi. Con il supporto dei Consulenti per il lavoro, gli iscritti, prima di cimentarsi nei cantieri, apprenderanno nozioni di base e competenze specifiche. Fra le aree di specializzazione per muratori, carpentieri, intonacatori, posatori e saldatori, quella sui rischi degli ambienti confinati, ponteggi, trabattelli, lavori in quota, ma anche il movimento terra e il sollevamento e nuovi sistemi costruttivi.

«Abbiamo voluto dare un contributo importante a un comparto, quello delle costruzioni, che soffre della mancanza di personale qualificato - spiega Francesco Napoli, presidente di Confapi Calabria e vicepresidente nazionale dell'organizzazione della piccola e media impresa - per dare impulso a un

settore in rilancio, grazie anche alle agevolazioni volute dal governo, ma che viene spesso penalizzato dalla mancanza di operai specializzati. Allo stesso tempo intendiamo svolgere un ruolo attivo nel recupero della parte storica della città, che è un pezzo importante della nostra identità».

Grande spazio verrà assegnato all'efficiamento energetico degli involucri edilizi. Un tema particolarmente sentito da Confapi che con il progetto di Enea "Italia in classe A", interverrà sugli edifici della stazione di Vaglio Lise, con il coinvolgimento di comune e Ferrovie, per la riqualificazione energetica di una vasta area periferica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Formazione.** La sede dell'Università della Calabria ad Arcavacata



Peso:20%

Mine antisbarco e fucili di precisione nell'elenco dei nuovi aiuti  
L'Alleanza adesso punta all'adesione di Finlandia e Svezia  
E al vertice estivo a Madrid potrebbe esserci anche Zelensky

# Ma per Guerini la risposta a Putin è la Nato allargata entro fine giugno

di **Francesco Verderami**

**ROMA** L'audizione del ministro della Difesa al Copasir non si è focalizzata sulle armi concesse da Roma a Kiev. Non è stato quello il passaggio più rilevante della relazione di Guerini, che pure ha elencato al Comitato per la sicurezza della Repubblica i mezzi, il materiale e gli equipaggiamenti militari inviati agli ucraini. Niente carri-armati ma mine marine anti-sbarco in previsione di attacchi russi sulle coste di Odessa. Missili terra-aria Stinger. Binocoli con visori notturni. Telegli per collegamenti. Fucili di precisione per i tiratori scelti, capaci di colpire a due chilometri di distanza. E centomila pezzi di munizioni per artiglieria pesante, che per la resistenza ucraina — dotata ancora di sistemi di matrice sovietica — sono fondamentali in questa fase di transizione verso modelli di arma più moderni.

Così l'Italia aiuta chi si sta difendendo. Per due ore le piccole polemiche domesti-

che sono rimaste fuori dalla stanza, dove il clima è stato «collaborativo» — raccontano più esponenti del Copasir — anche perché il rappresentante del governo si è soffermato sugli sviluppi della guerra. Il quadro geo-politico a suo giudizio è mutato dopo il vertice di Ramstein, al quale hanno partecipato anche Paesi non aderenti alla Nato. Che è destinata ormai ad allargarsi. A sostegno di questa tesi, fonti diplomatiche riferiscono che «l'obiettivo ambizioso e non irrealizzabile», è finalizzare il Protocollo di adesione di Svezia e Finlandia in vista del vertice di Madrid del Patto Atlantico fissato per il 29 e 30 giugno. Sarebbe la «cornice perfetta», per il segretario generale della Nato Stoltenberg. E in quella sede potrebbe esserci anche Zelensky.

Ecco quale effetto politico ha prodotto l'azione di Putin in Ucraina. Quanto al profilo bellico — secondo Guerini — la Russia ha mostrato gravi limiti negli assetti militari, nella preparazione degli uomini, nella logistica, nella catena di comando, nell'intelligence. E

insieme alla perdita di credibilità internazionale, è destinata ad incontrare difficoltà crescenti sul terreno. Che forse porteranno il dittatore di Mosca ad appesantire i bombardamenti. Gli aiuti dell'Occidente alla resistenza, con armamenti tecnologici avanzati, consentiranno di sopprimere alla disparità di forze dispiagate sul campo, visto che il rapporto di uomini è di due a uno a favore dei russi. Nel governo è opinione comune che la guerra sarà lunga. La Russia non offre spiragli alla pace, anche perché se il punto di caduta è il riconoscimento del Donbass e della Crimea, la proposta è inaccettabile.

La situazione è molto critica e la comune consapevolezza dei membri del Copasir ieri strideva con certe propagandistiche sortite di alcuni loro leader politici. Con Salvini che dava voce anche ai maldipancia di Berlusconi sul rifornimento di armi agli ucraini.



Peso:43%

E con Conte che faceva reiterare dai suoi fedelissimi l'attacco a Draghi, lanciato per colpire Di Maio. È del ministro degli Esteri, infatti, la firma in calce al decreto per l'assistenza a Kiev, redatto insieme a Guerini e Franco. La tesi del leader grillino che l'esecutivo si stia muovendo senza tener da conto le Camere, è stata smontata ieri dal sottosegretario alla Difesa Mulè: «Il decreto interministeriale sul nuovo invio di materiale bellico all'Ucraina è stato varato il 22 aprile in osservanza di un voto del Parlamento ed è

già stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Non c'è dunque alcun segreto. Basterebbe poi che Conte chiedesse a Di Maio, per sapere che si tratta di armi per la difesa di uno Stato vittima di un'invasione».

Conte lo sa. Come sa che esiste un precedente. Nel 2014 l'Italia inviò mitragliatrici, munizioni e razzi ai Peshmerga in lotta con l'Isis. Ministro della Difesa del governo Renzi era la pd Pinotti. Un partito votò contro: quei Cinquestelle

che oggi sono alleati del Pd e siedono al governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**300**  
**Cannoni**

La disponibilità italiana di M109, per un parziale invio in Ucraina: 221 sono stati aggiornati negli anni 90

**70**  
**Obici**

Di produzione tedesca, tipo Pzh 2000, a disposizione dell'Italia, tra cui scegliere per un eventuale invio in Ucraina

**Le norme**

**DL UCRAINA**

Il 31 marzo il Senato ha convertito definitivamente in legge il decreto che ha introdotto misure urgenti per la crisi ucraina dopo l'invasione da parte della Russia. Sul provvedimento il governo Draghi aveva posto la questione di fiducia. I voti favorevoli sono stati 214, i contrari 35, nessun astenuto. In particolare, è stata disposta la partecipazione del personale militare italiano al potenziamento delle attività della Nato sul fianco Est dell'Alleanza e la fornitura a titolo gratuito a Kiev di armi di protezione



**Al Copasir**  
Il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini e, Adolfo Urso, presidente del Copasir



Peso:43%

## 📌 La Nota

# «CAMPI LARGHI» RATTRAPPITI DALLE ALLEANZE INTERNAZIONALI

di **Massimo Franco**

**P**robabilmente alla fine si allargheranno e compatteranno per forza di inerzia, o per necessità elettorale. Ma al momento, centrodestra e centrosinistra debbono fare i conti con alleanze in tensione, a tratti in bilico. Lo scontro tra Lega, FdI e Forza Italia in Sicilia per scegliere un candidato unitario alle Amministrative sta producendo uno stallo logorante; ma soprattutto è un brutto viatico per le Politiche previste nel 2023. Non si capisce come si possano produrre una pacificazione interna e una visione comune.

Anche perché le posizioni rimangono distanti a cominciare dalla politica estera, spartiacque di qualsiasi strategia dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina. La Lega ha come leader un Matteo Salvini pesantemente indiziato di «filo-putinismo». E deve confrontarsi con una destra d'opposizione che però è allineata col governo di Mario Draghi, con Giorgia Meloni euroscettica ma «atlantista». Capire con quale credibilità si proporranno per guidare l'Italia rimane un rebus, al quale contribuisce un Silvio Berlusconi «americano» e insieme amico del presidente russo Vladimir Putin. Ma le ultime settimane hanno rattrappito anche il «campo largo» che il Pd di Enrico Letta coltiva

con un asse privilegiato col M5S. Si tratta di un'alleanza spuria, dettata dalla sensazione che non ci sarà nessuna riforma elettorale; e dunque il ruolo dei grillini in molti collegi del Mezzogiorno potrebbe fare la differenza. Ma per ora la prospettiva di un patto cementato solo da interessi elettorali si è ristretta e complicata; e proprio sul tema dei rapporti con Ue, Nato e Stati Uniti.

L'ambiguità sulla guerra contro l'Ucraina da parte del leader grillino Giuseppe Conte è vistosa. Arriva a mettere in forse l'invio di altri aiuti militari a Kiev, in contraddizione aperta col ministro degli Esteri, pure dei Cinque Stelle, Luigi Di Maio. Ma lo scontro in un M5S balcanizzato da mesi conta relativamente. Pesa di più il riflesso che queste oscillazioni hanno sull'azione dell'esecutivo e la sua proiezione internazionale. Di fatto, Conte e Beppe Grillo, apertamente filo-cinese, mettono in difficoltà insieme il capo dello Stato, Sergio Mattarella, il premier Mario Draghi e Letta.

Era prevedibile che la guerra dichiarata da Mosca avrebbe ridisegnato le posizioni, e sottolineato le contraddizioni di alcune forze. Il problema, però, è come partiti divisi dall'atteggiamento da tenere in politica estera potranno allearsi in modo credibile nel 2023 per governare l'Italia. Il rischio è di riproporre coalizioni in grado di vincere solo nelle urne; e, dopo la conta, costrette a prendere atto di avere strategie divergenti. Non sarebbe la prima volta, e questo dice che ci si muove in fruste logiche del passato. Ma un Draghi chiamato a cambiarle non si trova sempre.



Peso:16%

# «Noi, classe dirigente» Meloni lancia FdI Ma c'è un caso Sicilia

Via alla kermesse di Milano. Nell'Isola lite con gli alleati

**ROMA** Giurano che non sarà un tema centrale, che l'obiettivo della tre giorni che si apre oggi a Milano sarà quello di dimostrare che esiste già «una nostra classe dirigente pronta a governare», che «abbiamo un programma completo e all'altezza delle sfide che ci attendono» e che «vogliamo rappresentare il centrodestra, sperando che lo vogliano anche gli altri». E però, nonostante le dichiarazioni di intenti di Giorgia Meloni e i suoi, sulla conferenza programmatica di Fratelli d'Italia — che inizia oggi con la relazione della leader — non può non pesare il pesante clima che caratterizza ormai, dal post elezione di Mattarella, i rapporti nel centrodestra.

Ultimo *casus belli* è quello delle candidature in Sicilia, sia per le Comunali di giugno sia per le Regionali d'autunno. Ieri infatti la rottura si è formalmente sancita dopo giorni in cui si erano tentati approcci e trattative con l'ipotesi di un vertice dei leader che era stato annunciato ma che non si è mai svolto, secondo FdI per l'indisponibilità degli alleati, secondo Matteo Salvini per-

ché non è un gran problema, si potrà fare «presto, quando vogliono, siamo sempre disponibili e contiamo di trovare un'intesa per arrivare a un candidato unico, come nel 99% delle città», anche con Giovanni Toti e la sua Italia al Centro che presenterà liste con il proprio simbolo in molte realtà.

Intesa che ad oggi sembra quasi impossibile. Infatti si è tentato fino a ieri mattina di arrivare a un candidato unico per Palermo, quel Roberto Lagalla lanciato dall'Udc e apprezzato da tutti. Ma la trattativa è fallita. Secondo fonti FdI, Micciché per ritirare il «suo» azzurro Cascio (già ufficializzato e col sostegno della Lega) pretendeva l'esclusione del partito della Meloni, secondo Micciché invece è stata FdI a far saltare tutto perché chiedeva in cambio l'assicurazione che alle Regionali si sarebbe dovuto sostenere il presidente uscente Nello Musumeci (richiesta peraltro ufficiale). Alla fine, FdI ha rotto gli indugi: ha fatto ritirare la propria candidatura Varchi e ha dichiarato l'appoggio a Lagalla. Fine dei giochi e, per ora, della possibile alleanza.

«Non c'è problema — dice La Russa — anche a Messina noi appoggiamo assieme a FI un candidato e la Lega un altro. Non peserà sulla convention, ci vedremo in seguito». Sicuramente Meloni non si farà condizionare più di tanto e accenderà i riflettori sul suo partito, le sue parole d'ordine tematiche e, davanti a 4.600 delegati a tutti i livelli di FdI, metterà in mostra ospiti di peso che saranno in futuro, tutti o quasi, impegnati nel partito. Tra loro, spiccano Marcello Pera, Giulio Tremonti, Carlo Nordio — «potrebbero essere ministri delle Riforme, dell'Economia e della Giustizia», ragionano in FdI — ma anche giornalisti come Paolo Petrecca, Paolo Del Debbio, Vittorio Feltri, l'industriale Matteo Zoppas, il professor Luca Ricolfi, il filosofo Stefano Zecchi, l'ambasciatore Stefano Pontecorvo.

Per gli alleati saranno presenti i capigruppo di tutto il centrodestra di governo, quelli che ieri negli uffici al Senato di Salvini hanno tenuto una riunione inizialmente presentata come un vertice sui temi della delega fiscale e del cata-

sto. Di fatto, è stato un «appuntamento di cortesia» perché mercoledì Salvini e Berlusconi si erano già riuniti via streaming, senza i centristi. Salvini si è mostrato fiducioso: «Siamo a buon punto, per evitare un'ipotesi di aumento delle tasse sulla casa, sui titoli di stato, sui risparmi degli italiani». Con Draghi «ci vedremo a breve».

**Marco Cremonesi  
Paola Di Caro**

## La coalizione

Salvini: disponibili a vederci con tutti. E Toti presenta simbolo e liste di Italia al Centro

**La tre giorni**



**ENERGIA DA LIBERARE**

È intitolata «Energia da liberare. Libertà, indipendenza, crescita. Appunti per un programma conservatore» la conferenza di tre giorni di FdI guidata da Giorgia Meloni (foto) in calendario da oggi a Milano. Attesi 4.627 delegati



Peso:33%

**LA PANDEMIA**

**MASCHERINE IN AZIENDA FINO A METÀ GIUGNO**

**PAOLO RUSSO - PAGINA 21**



# Mascherine al lavoro, lo stop diventa un rebus

Dal 1° maggio via l'obbligo nelle aziende ma restano i protocolli di sicurezza. Mercoledì vertice con le parti sociali

ROMA

Mascherine prorogate fino al 15 giugno su tutti i mezzi di trasporto, oltre che in cinema, teatri, sale da concerto, palazzetti dello sport e altri locali di intrattenimento al chiuso. Idem in ospedali ed Rsa, sia per gli operatori sanitari che per assistiti e accompagnatori. Nessuna proroga invece in bar, ristoranti, negozi e luoghi di lavoro. Dove però restano i protocolli di sicurezza sottoscritti dalle parti sociali, che non avendo più forza di legge non saranno però vincolanti. Nel senso che se un negoziante o un commesso deciderà di lavorare senza mascherina non rischierà la multa da 400 a mille euro, che resta invece dove l'obbligo è prorogato. L'emendamento al decreto

che delinea la road map delle riaperture in discussione alla Camera è stato presentato ieri dal governo, ma entrerà in vigore dal primo maggio per mezzo di un'ordinanza del ministro Speranza che si limita a raccomandare «di indossare i dispositivi di protezione in tutti i luoghi al chiuso pubblici o aperti al pubblico».

Che non è però l'equivalente di un obbligo.

Il 4 maggio si proverà a risolvere il rebus delle mascherine, quando le parti sociali si vedranno al ministero del Lavoro per aggiornare i protocolli di sicurezza, che scadono proprio quel giorno. Confindustria è per mantenere l'uso delle mascherine al lavoro, ma la

Fipe, ad esempio, chiederà che esercenti e dipendenti del settore della ristorazione, bar inclusi, possano tornare a presentarsi ai loro clienti a volto scoperto. E comunque sia sarà difficile che tutte le piccole imprese artigiane o i singoli commercianti al dettaglio seguano indistintamente quanto sottoscritto dalle loro associazioni. Mentre magari nei supermarket i signori della grande distribuzione riusciranno a imporre di lavorare con naso e bocca coperti. Che è poi quanto raccomanda con una circolare il ministro Brunetta per i dipendenti pubblici. In particolare quando si lavora in luoghi affollati, a stretto contatto con il pubblico o vicino a colleghi «fragili». PA. RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**69.204**

I nuovi contagi di ieri su 441.526 tamponi con tasso di positività stabile al 15,7%

**131**

Le vittime nelle ultime 24 ore, 382 i ricoverati in terapia intensiva (-12 in un giorno)



Peso:1-2%,21-20%

# Vita senza Green Pass

Dai ristoranti agli spettacoli, il certificato abolito quasi ovunque da domenica. Richiesto solo per entrare in Italia

ACURA DI PAOLO RUSSO

## BARE RISTORANTI

### Sempre a volto scoperto anche nei locali chiusi

Nei tavoli all'aperto il libero tutti c'è già, dal primo maggio arriverà anche per chi invece si accomoda al chiuso in bar e ristoranti. Come per chi consuma all'aria aperta, infatti, anche al coperto non sarà più obbligatorio mostrare il certificato verde. Nemmeno quello basilico, il che permetterà anche ai No Vax di pasteggiare, sorvegliare un drink o un caffè al banco senza doversi tamponare ogni due giorni. Questo varrà anche per i restoranti.



o i bar collocati all'interno degli hotel e per i clienti che non alloggiavano nella struttura. Via anche le mascherine che oggi sono ancora obbligatorie quando ci si alza dal tavolo. Per esercenti, camerieri e baristi sono previste dal protocollo di sicurezza che verrà però rinnovato il 4 maggio. E la Fipe, l'associazione dei ristoranti, fa sapere che chiederà di far lavorare a volto scoperto esercenti, camerieri e baristi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LUOGHI DI LAVORO

### Certificazione necessaria soltanto in ospedali e Rsa

No Vax branderanno alla festa dei lavoratori, perché da quel giorno in poi potranno fare a meno di doversi sottoporre al tampone rapido ogni due giorni per andare al lavoro. Il Green Pass basilico non è stato infatti prorogato né per i lavoratori pubblici né per quelli privati. Questo anche per chi abbia compiuto 50 anni, nonostante l'obbligo vaccinale fino al 15 giugno. Dal primo maggio, salvo che in ospedali ed Rsa (dove serve anche il Super



Green Pass), in tutti i luoghi di lavoro sia pubblici sia privati decade l'obbligo di mascherina, che l'ordinanza a firma di Speranza raccomandava nei luoghi al chiuso aperti al pubblico. Raccomandazione ribadita da una circolare di Brunetta per i dipendenti pubblici, in particolare quelli a diretto contatto con gli utenti. Fino alla fine dell'anno resta la possibilità di ricorrere allo smart working con semplici accordi individuali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SCUOLA

### Mascherine ancora su vince la linea rigorista

Ascuola si continuerà a stare con le mascherine indossate fino al termine dell'anno scolastico. Questo dalle elementari in su, università comprese. L'obbligo vale tanto per gli studenti che per il personale docente e non. La linea rigorista di Speranza è del resto stata condivisa anche dal ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che non ha voluto rischiare nuovi focolai. Del resto già il decreto che ha segnato la road map di uscita



dall'emergenza ha previsto la fine dell'obbligo delle mascherine a partire dal primo del mese prossimo in tutti i luoghi al chiuso, specificando però che «fino alla conclusione dell'anno scolastico nelle scuole è fatto obbligo di utilizzo dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie». Per abolire l'obbligo di indossare i dispositivi di sicurezza sarebbe quindi servito un nuovo provvedimento ma così non è stato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SPETTACOLI E SPORT

### Cinema, teatri e stadi non serve più il tampone

Per andare al cinema, a teatro, in una sala da concerto, fino al 15 giugno bisognerà continuare a indossare la mascherina mentre per andare allo stadio o a ballare in discoteca se ne potrà fare a meno anche quando si sta al bancone del bar. E in tutti i luoghi dello svago al chiuso non sarà più richiesto alcun Green Pass, né quello in versione rafforzata e nemmeno quello basilico, rilasciato a chi ha fatto il tampone da 48 ore se



rapido, da 72 se molecolare. Stesso discorso anche per spettacoli ed eventi all'aperto. Il che vuol dire che si potrà accedere liberamente senza dover mostrare alcun certificato tanto negli stadi che ai concerti. Con naso e bocca coperti si continuerà ad andare anche al cinema, al teatro, «nei locali di intrattenimento, di musica dal vivo e in altri locali assimilati», recita l'emendamento al decreto sulle riaperture. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TRASPORTI

### Spostamenti liberi per tutti ma vanno indossate le Ffp2

Tanto su bus e metro che in aereo, pullman, navi e treni si potrà viaggiare senza più mostrare né il Green Pass rafforzato in possesso di chi è in regola con i vaccini e nemmeno il certificato in versione basilica, rilasciato a chi ha fatto il semplice tampone. Sono invece destinate a restare tirate su le mascherine, tanto sui mezzi di trasporto a lunga percorrenza nazionale e internazionale che in quelli locali, come tram, bus, metro e treni re-



gionali. In tutti i mezzi di trasporto, urbani ed extra-urbani, l'obbligo riguarderà ancora le più protettive Ffp2, anziché come sperava qualche pendolare, le meno costose chirurgiche, che proteggono bene quando tutti le indossano, molto meno se qualcuno invece le tiene calate sotto il naso o le lascia proprio in tasca. Per questo alla fine si è preferito lasciare le cose come stanno, ossia con l'obbligo di Ffp2. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TURISMO

### Alberghi, B&B e musei niente controlli all'ingresso

Il settore turistico, che vale il 13% del nostro Pil, brin-da all'allentamento delle misure già da tempo cancellate in buona parte degli altri Paesi. Tanto per cominciare, in hotel e B&B si accederà senza più il Green Pass. Il che vuol dire che i turisti stranieri non saranno costretti a tamponarsi ogni due giorni. Stesso discorso per i musei, dove cade anche l'obbligo di mascherina, non più necessaria neanche in hotel. Salvo per chi ci lavora, se i datori di lavoro deci-



deranno di far rispettare i protocolli di sicurezza ancora in vigore fino al 4 maggio e che le parti sociali rinnoveranno lo stesso giorno, non si sa se con o senza l'obbligo di mascherina. Per chi viaggia verso l'Italia, l'ordinanza di Speranza proroga l'obbligo di Green Pass fino al 31 maggio, ma non sarà più necessario compilare il *passenger locator form*. Quando si va all'estero, occorre informarsi sulle regole del singolo Paese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:64%